
STUDI

L'ORATORIO SALESIANO IN ITALIA, “LUOGO” PROPIZIO ALLA CATECHESI NELLA STAGIONE DEI CONGRESSI (1888-1915)

Pietro Braido *

Introduzione: Con la catechesi l'offerta educativa totale

Nella storia della catechesi i dibattiti si sono generalmente concentrati sui seguenti nuclei: *Che cosa* o, meglio, *Chi* mostrare, insegnare, comunicare – *Da chi*: sacerdoti, diaconi, catechisti autorizzati, religiosi, religiose, laici, laiche – *A chi*: bambini, adolescenti, adulti – *Quanto*: primi rudimenti, gli elementi della dottrina cristiana formalizzata, il catechismo grande, le “Istruzioni” sistematiche, le istruzioni sulle Feste dell'anno liturgico: del Signore, di Maria Vergine, dei santi – *Quando*: tutto l'anno, stagioni particolari, i giorni festivi, le domeniche, tutti i giorni della settimana (in Quaresima), nei giorni festivi al mattino (omelia catechistica) o al pomeriggio (dottrina cristiana distinta: lezione oppure narrazione di storia sacra o ecclesiastica), ecc. – *Dove*: catecumenato, famiglia, chiesa e locali incorporati o annessi, casa della dottrina cristiana con aule scolastiche appropriate, cappella o aula trasformata in cappella per una catechesi “celebrata”, associazioni di A.C., Scout, Oratori festivi. Ci si fermerà a rievocare qualche tratto di storia di quest'ultimo luogo, nell'ambito della Società Salesiana a partire dall'avvento al Rettorato di don Michele Rua (1888-1910) al primo quinquennio di governo del successore, don Paolo Albera (1910-1915).

Però, si deve subito notare che né don Bosco né i salesiani hanno mai pensato che la dottrina cristiana o catechesi fosse da ricondursi tutta e solo all'oratorio, ma hanno costantemente ritenuto: 1° che un oratorio senza seria istruzione e formazione religiosa avrebbe tradito il suo nome, la sua natura, le sue finalità; 2° che in condizioni ottimali l'oratorio, soprattutto se parrocchiale, poteva utilmente integrare un'istruzione acquisita anche altrove: nella famiglia, nell'ambito delle specifiche attività pastorali parrocchiali, nella scuola; 3° che l'oratorio, né parrocchiale né interparrocchiale, generalmente era chiamato a svolgere una funzione suppletiva nel dare l'istruzione catechistica e la formazione religiosa a fanciulli e giovani, che ne erano carenti o privi del tutto e, di fatto, estranei alle

* Salesiano, professore emerito Università Pontificia Salesiana di Roma, già direttore dell'ISS.

istituzioni parrocchiali: in una parola “giovani poveri e abbandonati” non solo per ragioni economiche e sociali, ma anche per qualsiasi carenza di istruzione ed educazione religiosa.

Questa qualifica, però, non è sufficiente a costituire e definire l’oratorio secondo l’idea e la pratica che furono proprie della tradizione che si è rifatta a don Bosco e specificò il modo di pensare e di agire dei due istituti religiosi che ne furono i più diretti eredi, ossia la Società di San Francesco di Sales e l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice affiancati dall’Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici. Oltre che avere come fine primario l’istruzione catechistica e la formazione religiosa, l’oratorio tende a costituire una forma educativa totale, anzi una completa, seppure cronologicamente limitata, forma di vita. Il “luogo della catechesi” è, insieme, *luogo educativo* integrale e *luogo di vita*: in definitiva, *casa della gioventù*.

Quella che si intende tracciare non sarà storia dei singoli oratori o del loro insieme, ma dell’immagine che di essi si è voluto preservare e aggiornare, anzitutto, tramite gli interventi dei superiori maggiori e dei capitoli generali della Società Salesiana, alternati con i dibattiti e i “Voti” elaborati nei Congressi, svoltisi in Italia, sia dei Cooperatori che degli Oratori e delle Scuole di Religione. Sono pure utilizzate le riflessioni e le cronache veicolate dal *Bollettino Salesiano*, insieme espressione del pensiero dei membri del governo salesiano centrale ed eco di talune forme di prassi oratoriana ritenute degne di attenzione e, da diversi lati, significative.

Il venticinquennio esplorato sembra riuscire di particolare interesse, perché caratterizzato, nella riflessione e nell’azione salesiana, da un assoluto predominio dell’oratorio festivo, quale luogo ideale dell’istruzione catechistica e della formazione cristiana dei giovani. Ne raggiunge il vertice col *V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione* del 1911 e sembra riceverne una certa consacrazione ufficiale nel 1915, da parte di don Albera, nel capitolo nono, *Dell’Oratorio festivo*, inserito nel *Manuale del direttore*, peraltro già tutto anticipato nelle due sue “lettere edificanti” del 1913 e 1915.

I. PROTOSTORIA DI UNA TRADIZIONE ORATORIANA ORIGINATA DA DON BOSCO

In vista del conseguimento dell’approvazione della Società salesiana da parte del vescovo di Casale Monferrato, mons. Pietro M. Ferrè, nel gennaio 1868 don Bosco gli inviava un breve *Cenno storico* sulla Società, che iniziava: “Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo”; “lo scopo era di raccogliere i giovanetti più poveri ed abbandonati e trattenerli nei giorni festivi in esercizi di pietà, in cantici sacri ed anche in piacevoli ricreazioni”¹.

¹ Il testo è riportato in MB IX 61.

Analoga era l'apertura delle *Brevi notizie sulla Congregazione di S. Francesco di Sales dall'anno 1841 al 1879*, fornite nell'*Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel Marzo del 1879* destinata alla Congregazione dei VV. e RR. "Questa Congregazione – scriveva – nel 1841 non era che un Catechismo, un giardino di ricreazione festiva, cui nel 1846 si aggiunse un Ospizio pei poveri artigianelli, formando un Istituto privato a guisa di numerosa famiglia"². Era evidentemente una storia ideale e funzionale insieme. Stabiliva, però, un principio molto semplice e mai smentito. L'opera della futura Congregazione religiosa prima per la cronologia e l'importanza era certamente l'oratorio e il suo scopo primario era quello di cristianizzare e moralizzare i frequentanti, mediante l'istruzione catechistica e la formazione religiosa. Don Bosco aveva avuto l'occasione di precisarne il perché e il che cosa già nei primi '50 quando scriveva quella che sarebbe dovuta essere, e mai fu, l'introduzione al Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales. *L'incipit*, un testo del vangelo di Giovanni, è significativo: *Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum (Joan. C. II v. 52)*. Questi dispersi erano i giovani "de' nostri giorni", diceva, tentando una sintetica antropologia teologica. La difficoltà era di "trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli". Ma la Chiesa, che per continuare la missione di Cristo ha sempre saputo "piegarsi alle vicende dei tempi e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini", era stata in grado, e lo era ancor oggi, di scioglierla: erano "gli Oratori", ossia "certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di Chiesa". Ne dava insieme l'esatta configurazione nel *Cenno storico* e nei *Cenni storici* sull'Oratorio di S. Francesco di Sales rispettivamente nel 1854 e 1862³.

Da questa definizione don Bosco non si sarebbe più allontanato, pur arricchendola di elementi significativi, come sono, ad esempio, quelli deliberati dal III Capitolo generale (1883) e ripresi dal IV (1886). Essa era già stata definitivamente fissata nel testo del *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*, edito a stampa nell'autunno del 1877, ufficialmente approvato proprio dal capitolo del 1886, l'ultimo celebrato alla presenza di don Bosco. Tuttavia, se si vuol cogliere la configurazione reale dell'oratorio donboschiano e salesiano è necessario andar oltre la schematica enunciazione offerta nel proemio sullo *Scopo dell'Opera*. Essa va interpretata alla luce delle concrete realizzazioni originarie del fondatore e di quelle avviate e gestite, lui vivente, da Salesiani e da Figlie di Maria Ausiliatrice in situazioni e condizioni molto differenti. "Lo

² [G. BOSCO], *Esposizione alla S. Sede...* S. Pier d'Arina, Tip. salesiana 1879, p. 4, OE XXXI 240.

³ Cfr. [G. BOSCO], *Piano di Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco. Introduzione*, in P. BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997, pp. 108-110 e 110-151.

scopo dell'Oratorio festivo – era detto – è di trattenere la gioventù ne' giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre Funzioni di Chiesa"; "perciocché l'istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire"⁴. Nell'effettiva realtà, infatti, non erano solo accessorie e allettanti, ma anche formative le molteplici attività ricreative e di assistenza culturale e sociale sviluppate nell'oratorio: collocamento al lavoro e protezione dei giovani lavoratori, scuole domenicali e serali, di canto e di musica, una *Società di mutuo soccorso* e più avanti le *Conferenze "annesse"* [giovanili] di S. Vincenzo de' Paoli.

Nel primo capitolo generale (1877) non si faceva parola dell'oratorio festivo. Nelle Deliberazioni del secondo capitolo (1880) se ne trova un cenno nel regolamento del direttore, mentre nulla è reperibile nel regolamento dell'ispettore e dell'annua visita canonica delle Case. "Ciascun Direttore – era stabilito – si adoperi quanto può per promuovere gli Oratorii festivi, e si prenda a cuore la condotta morale degli alunni esterni; ma in ciò proceda di buona intelligenza col Parroco"⁵, al quale, peraltro, non è data alcuna norma.

Invece, tra le deliberazioni congiunte dei capitoli terzo e quarto si trovano due distinti Regolamenti, per le *parrocchie* e per gli *oratorii festivi*. Nel primo si ha un fugace cenno alle *Compagnie-Congregazioni*, ma nessuno all'oratorio festivo. Molta attenzione, all'opposto, gli è prestata nel secondo. L'oratorio è vivamente raccomandato alle sollecitudini del direttore, dell'ispettore, di tutti i salesiani ecclesiastici e laici, insieme all'esplicito richiamo al dettato dell'art. 3 del cap. I delle Costituzioni il quale "dice che il primo esercizio di carità della Pia Società di S. Francesco di Sales è di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati, per istruirli nella santa cattolica religione, *particolarmente nei giorni festivi*"; perciò – si deduce – "giova moltissimo nelle città e nei paesi, ove esiste una Casa Salesiana, impiantare eziandio un giardino di ricreazione ossia Oratorio Festivo pei giovani esterni, che sono più bisognosi di religiosa istruzione, ed esposti ai pericoli di pervertimento". Coerentemente, si deliberava:

"Ogni direttore si dia sollecitudine d'impiantare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se già è fondato. Egli consideri quest'opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate, la raccomandi alla carità e benevolenza delle persone facoltose del luogo, per averne i sussidi necessari, ne parli spesso nelle conferenze, incoraggiando i confratelli ad occuparsene, ed istruendoli all'uopo, e non si dimentichi mai che un Oratorio festivo fu già culla dell'umile nostra Congregazione".

⁴ *Regolamento... per gli esterni*, Parte prima, proemio, pp. 3-4, OE XXIX 33-34.

⁵ *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società salesiana tenuta in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tip. salesiana 1882, p. 25, OE XXXIII 33.

Le Deliberazioni vi coinvolgevano anche l'ispettore, il quale d'accordo con il direttore della casa avrebbe dovuto stabilire un sacerdote con l'incarico dell'oratorio festivo mentre il direttore avrebbe fornito gli aiuti materiali e di personale per il suo buon andamento. Infatti, tutti i soci salesiani si sarebbero dovuti sentire fortunati di collaborare,

“persuadendosi – si diceva – essere questo un apostolato di somma importanza, perché nel tempo presente l'Oratorio festivo è per molti giovanetti, specialmente nelle città e nelle borgate, l'unica tavola di salvamento”.

Si vedrà che le espressioni riservate al direttore e all'ispettore saranno più volte richiamate nei decenni successivi. Venivano, quindi, sottolineati alcuni espedienti per popolare l'oratorio che si voleva messo in opera: 1) “i giuochi e i divertimenti di vario genere, secondo l'età e gli usi del paese”, “uno dei mezzi più efficaci per attirare i giovanetti”; 2) “i premi da distribuirsi a tempi fissi”, “lotterie, passeggiate, teatrini facili e morali, scuola di musica, festicciole, ecc.”; 3) “l'usare sempre un vero spirito di sacrificio, grande pazienza, carità e benevolenza verso tutti”, che avrebbero indotto i ragazzi a frequentare l'oratorio anche in età più avanzata, oltre i 14 o 15 anni. Infine, cosa insolita per un regolamento già pubblicato per iniziativa di don Bosco, il capitolo approvava “il regolamento per gli Oratorii festivi stampato a parte”⁶.

Non sembra superfluo ripetere che questo era l'oratorio fissato nei suoi lineamenti costitutivi in un regolamento. Esso, però, avrebbe continuato a realizzarsi salesianamente nelle forme più varie e con strutture materiali e disponibilità di personale le più differenziate: da quelle che, in ambienti angusti, sarebbero state più vicine alle esperienze del Rifugio a quelle che, mancanti di locali, si sarebbero assimilate piuttosto all'oratorio ambulante, a quelle diversamente “stabilizzate” in oratori affini ai primi oratori torinesi di S. Francesco di Sales, di S. Luigi Gonzaga, dell'Angelo Custode, essi stessi notevolmente disomogenei.

Erano realtà cariche di promesse e di problemi, le più idonee ad attirare, nella loro storia dopo don Bosco, l'appassionata e partecipe attenzione, con interessanti e produttive interazioni, sia dei Superiori e dei Capitoli generali degli Istituti religiosi fondati da don Bosco sia dei Congressi dei Cooperatori e degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione.

⁶ Cfr. *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*. S. Benigno Canavese. Tip. salesiana 1887, pp. 12 e 22-24, OE XXXVI 264 e 274-276.

II. L'ETÀ D'ORO DEGLI ORATORI E DELLE SCUOLE DI RELIGIONE (1888-1915)

Nel segmento storico 1888-1915 molti sono i fenomeni che subiscono in Italia profonde evoluzioni: la sotterranea crisi dell'estremismo politico della Sinistra storica con l'ultimo ministero Crispi (1893-1896), il graduale diluirsi della "questione romana", l'attenuarsi del conflitto tra Stato e Chiesa, la transizione tra due pontificati diversamente caratterizzati, di Leone XIII (1878-1903) e di Pio X (1903-1914), l'avanzare della parziale industrializzazione del paese, l'acuirsi della "questione sociale", l'avvento nel mondo sindacale e politico di una componente socialista in rapido incremento, il determinarsi anche all'interno del mondo cattolico di una differenziazione tra conservatori e democratici, liberali e democratico-cristiani, la stagione liberale di Giolitti disponibile ad aggregazioni politiche comprensive anche di cattolici, il superamento strisciante del *non expedit* (cancellato ufficialmente nel 1919), all'interno della Chiesa le inquietudini modernistiche, con nuovi seri problemi posti sul piano culturale, morale, religioso alle nuove generazioni.

1. I salesiani e le sinergie

Le nuove generazioni, ovviamente, erano al centro delle sollecitudini dei responsabili degli Istituti religiosi dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice e dei partecipanti ai Congressi, di cui si dirà. Attorno al "problema giovani" si coagulavano, con differente intensità di rapporto, gli altri fattori: la fedeltà al battesimo e, quindi, la rilevanza e la qualità della loro istruzione catechistica e della loro formazione cristiana; la rilevanza degli oratori, come "luogo" ottimale per realizzarle, ma anche le condizioni per porli al passo dei tempi e consoni alle esigenze e alle richieste dei potenziali fruitori.

Nel seguito della ricerca ci si troverà confrontati con due fenomeni caratteristici, in certo senso contraddittori: 1) Apparirà costantemente ed energicamente affermato l'indiscutibile primato del fine religioso, corrisposto anzitutto da una catechesi assolutamente sicura ed integra; ma per questa più che ricercare adeguamenti e innovazioni, si continuò a proporre le forme dei catechismi tradizionali, semmai con la preoccupazione di una accresciuta precisazione teologica dei contenuti e di una presentazione organica e completa, rifluita, infine, nei testi approvati da Pio X nel 1905 e nel 1912⁷; in proposito, tuttavia, un discorso alquanto diverso va riservato alle Scuole di Religione, per la selezione dei conte-

⁷ Cfr. L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*. Roma, PAS 1988.

nuti, per i metodi, per l'età, la qualità, le esigenze dei destinatari, distinte dai normali catechismi; 2) Invece, l'interesse per il "luogo-Oratorio" si rivela molto più vivace, a tutti i livelli – Superiori maggiori, Capitoli generali e Superiori, Congressi –, rispetto ai "mezzi" di attrazione, ai fini secondari o complementari: lo si voleva sempre più rispondente al nuovo mondo religioso e morale in gestazione e alle esigenze dei giovani che più ne sentivano le contraddizioni e ne sperimentavano i pericoli. Paradossalmente, ciò che si diceva accessorio finiva con l'assorbire la maggior parte dei dibattiti. Di fatto c'era la diffusa consapevolezza che a poco sarebbe servito lo zelo catechistico, se gli fosse venuta a mancare la presenza dei potenziali fruitori oppure questa si fosse limitata al popolo dei fanciulli, con la latitanza di quelle fasce di età, che erano l'indispensabile vivaio degli adulti del domani.

Non era solo l'oratorio di don Bosco che viveva e operava in questo clima, ma anche quello dei Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri, gli oratori ambrosiani, i Patronati veneti, e altre simili riunioni giovanili di altre città e regioni. Nello svolgersi delle discussioni e nella promozione di avanzamenti i salesiani non cammineranno soli, ma si troveranno sempre affiancati, stimolati ed arricchiti da significativi protagonisti nella complessiva opera italiana degli Oratori. E da tutti era condivisa l'acuta sensibilità che essa si intrecciava, anzi si identificava, con l'opera della catechesi, però sempre sviluppata nell'ambito di una formazione integrale dei giovani utenti.

Nello stesso primo Congresso catechistico nazionale a Piacenza del 24, 25, 26 settembre 1889 non mancarono riferimenti all'oratorio come indispensabile, addirittura unico, "luogo" di istruzione catechistica e di formazione religiosa per più categorie di giovani, che altrimenti non le avrebbero ricevute in nessun'altra istituzione. I salesiani non vi furono presenti. Ne vennero, però, a conoscenza e tramite il *Bollettino* diedero informazioni sull'evento, associandosi alle medesime preoccupazioni e recependone le deliberazioni. L'articlista aveva soprattutto cura di ricordare che "l'Opera dei catechismi – il primo nome dei suoi Oratori – fu per D. Bosco il fine ultimo di tutte le sue apostoliche fatiche"⁸; e nell'istituire l'Unione dei Cooperatori ebbe "pure di mira che ogni Cooperatore aiutasse il proprio parroco specialmente per la salvezza della gioventù pericolante e per i Catechismi"⁹. Non solo, ma il nome di don Bosco risuonò forte al Congresso in due interventi significativi. Il primo era del canonico della cattedrale di Piacenza, don Pietro Giacoboni. Egli si diceva onorato di rappresentare il suo vescovo, "ammiratore fin dai più teneri anni" di quell'"uomo di Dio che fu D. Giovanni Bosco" e, a suo nome, richiamare l'attenzione di tutti "sulla necessità degli Oratori festivi, o meglio Patronati festivi dei giovanetti operai che da D.

⁸ Cfr. *Il primo Congresso Catechistico a Piacenza*, BS 13 (1889) n. 8, agosto, p. 105.

⁹ Cfr. *L'Opera dei catechismi*, BS 13 (1889), n. 9, settembre, p. 114.

Bosco ebbero il primo alito di vita” e avevano “speciali attinenze” col tema catechistico su cui si discuteva. Si associava al voto del suo Superiore che dal Congresso scaturisse l’istituzione di qualche oratorio, sottolineandone “l’importanza religiosa e sociale”. L’oratore terminava formulando alcune proposte, di cui la prima era: “Si aprano nelle Parrocchie più popolose della città due oratori”. Gli succedeva il teol. Bartolomeo Giuganino di Torino, che dopo aver trattato più compiutamente temi catechistici, non mancava di accennare al gran bene che, nella metropoli subalpina, si faceva “pel Catechismo nei due grandi Oratorii dell’Apostolo della gioventù D. Giovanni Bosco – *cui nullum par elogium* –, nell’Oratorio dei Filippini ed in diversi altri della città e della provincia”. Non passava sotto silenzio i grandi benefici che procuravano “alle fanciulle le Suore di Carità, quelle del Cenacolo, di S. Anna e le Ausiliatrici [le Figlie di Maria Ausiliatrice] coi loro laboratori e colle loro scuole festive”¹⁰.

Non sembra, quindi, da sottovalutare il vincolo che unisce questo Congresso ai successivi più esplicitamente consacrati alla catechesi negli oratori e agli oratori per la catechesi.

Nell’ambito salesiano si può considerare preludio il I Congresso dei Direttori Diocesani dei Cooperatori salesiani (Torino, 12 e 13 settembre 1893). Seguirono: il I Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani (Bologna, 23, 24, 25 aprile 1895), il I Congresso Nazionale degli Oratori (Brescia, 1895), il II Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 21-22 maggio 1902), il III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (Torino, 23-25 aprile 1903), il V Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (Milano, 5 e 6 giugno 1906), il III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Faenza, 25-28 aprile 1907), il IV Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Milano, 9-10 settembre 1909), il V Congresso Nazionale degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 17-18 maggio 1911). Il Congresso catechistico di Brescia del 1912, pur proponendosi un fine non formalmente oratoriano sarebbe stato decisivo nel futuro – soprattutto con la Crociata Catechistica (1938-1943), promossa da don Pietro Ricaldone tra gli ultimi anni ’30 e i primi anni ’40 – per il rinnovamento della catechesi anche negli oratori salesiani.

In ogni momento di questa storia si dimostra assoluto protagonista don Michele Rua (1837-1910, superiore generale dal 1888 al 1910), che più di tutti i Rettori maggiori ha amato e caldeggiato la fondazione e l’accrescimento, l’oculata e creativa gestione, l’instancabile miglioramento degli oratori festivi e la loro apertura ai giovani più avanti in età mediante i Circoli e le Scuole di Religione¹¹. Nel 1896, facendo un rapido resoconto sul VII Capitolo generale (1895),

¹⁰ Cfr. *Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889*. Piacenza, Tip. Vesc. G. Tedeschi 1890, pp. 144-146, 146-149.

¹¹ Cfr. E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. III. Torino, SEI 1946, pp. 791-802.

prendeva l'occasione per rivelare sentimenti che da tempo desiderava manifestare, anzitutto la sua consolazione

“al vedere lo sviluppo degli Oratorii festivi. Di fatto – continuava – da quando io vi incoraggiava, in più circostanze negli anni scorsi, ad occuparvi sempre con maggior zelo a questo riguardo, vidi crescere notevolmente il numero di detti Oratorii”¹².

2. Transizione con voluta fedeltà a don Bosco (1888-1895)

2.1 Don Rua oratoriano

Era certo la gioia dell'antico oculato assistente e incaricato, prima come chierico e poi da prete nell'oratorio di S. Luigi (1853-1857) e in quello dell'Angelo Custode in Vanchiglia (1858-1863), come collaboratore del teol. Roberto Murialdo. Di quanto avvenuto e attuato in Vanchiglia egli aveva steso una discontinua cronaca dal titolo *Libro dell'esperienza*, documento di zelo e di inventiva oratoriana profusi in un quartiere tra i più poveri di Torino, dalle limitate risorse e dai modesti sviluppi organizzativi.

Divenuto Rettor maggiore della Società salesiana aveva incominciato subito a “parlare” dell'oratorio non solo con gli scritti, ma anzitutto con l'esempio, già a pochi mesi dalla morte del fondatore. Il 12 agosto 1888 lo si trova a presiedere la grande festa per *La solenne distribuzione dei premi nell'Oratorio festivo di S. Francesco di Sales*. Don Rua – riferisce il cronista del *Bollettino Salesiano* – “esortava infine i giovanetti ad amare il loro Oratorio, a perseverare nella frequenza, perché così potevano, ricevendo una sana educazione religiosa, riuscire nell'avvenire buoni cristiani e buoni cittadini”¹³.

Non mancava ad un'identica occasione offertagli a un preciso anno di distanza, l'11 agosto 1889.

“La solennità dell'11 agosto – è riferito – provò ancora una volta più come sia buona, cara, affettuosa, riconoscente la gioventù del popolo, che ammirabile e splendida dimostrazione di affetto, di gratitudine diede a Don Rua acclamandolo calorosamente, ed entusiasticamente applaudendo alle parole di esortazione, alla fuga delle osterie, alla frequenza dell'Oratorio festivo, alla perseveranza della virtù, alla costanza dell'amore alla religione, alla famiglia, ai doveri del proprio stato che il degnissimo Successore di Don Bosco si compiacque rivolgere ai giovanetti”.

L'aveva preceduto l'avvocato C. D., di difficile identificazione, incaricato di pronunciare il discorso ufficiale. Vi aveva tessuto l'elogio dell'oratorio festivo

¹² RUA, LC [= *Lettere Circolari*, Torino 1910] 451.

¹³ BS 12 (1888) n. 9, settembre, p. 109.

voluto da don Bosco, evidenziandone con acutezza e fedeltà storica il carattere di istituzione pluridimensionale. Don Rua non poteva che essere d'accordo con l'immagine che ne aveva delineato.

“Nessun sistema filantropico – aveva detto tra l'altro l'avvocato amico con l'enfasi oratoria del tempo – suscitò istituti di simil genere, aventi attinenze coll'anima, col cuore, colle fisiche facoltà del giovanetto (...). Un prete venerando fondò questi istituti, Don Bosco, l'apostolo della redenzione morale dei fanciulli poveri. Ecco, quindi, per essi gli Oratorii festivi, nei quali all'insegnamento religioso, morale, educativo si associano le scuole gratuite di musica e di canto, le oneste ricreazioni, i divertimenti ginnastici; gli Oratorii festivi nei quali alitano la vigilanza del padre, la previdenza dell'amico, l'amore del fratello, giacché il Direttore, i Catechisti, gl'incaricati di un Oratorio sono padri, fratelli, amici a centinaia di giovanetti (...). Queste case festive di educazione, nelle quali il rispetto delle leggi divine ed umane, l'affezione alla famiglia, alla patria, il dovere di cattolico, di cittadino, di uomo onesto vengono insinuati nei cuori giovanili, formeranno una nazione novella (...). Questa novella generazione dissiperà le nebbie di un sistema corruttore, che fondato sull'ateismo, sull'indifferenza, sospirante l'anarchia, formò solamente egoisti senza nobile palpito, cuori di ghiaccio”¹⁴.

Don Rua ritornava a parlare dei prediletti oratori festivi, “ancora di salute” per i giovani, nella conferenza ai cooperatori di Torino il 1° febbraio 1890, associandovi le due altre opere salesiane da lui ugualmente amate, gli ospizi (e i collegi di educazione) e le missioni (per queste egli chiederà più spesso e con maggior preoccupazione il sostegno dei benefattori)¹⁵. In seguito i viaggi, frequenti e lunghi, in Italia e all'estero, gli daranno minori opportunità di seguire la vita della Casa madre ed altre, ma se può non manca ai loro eventi oratoriani¹⁶.

Nella festa dell'Epifania del 1895 don Rua era a Milano per la benedizione dell'Oratorio di S. Ambrogio, situato in via Commenda nei locali dell'antico Oratorio di S. Stefano. Nella mattinata ne benediceva la cappella e nel pomeriggio presiedeva l'adunanza inaugurale, con la partecipazione del card. Andrea Carlo Ferrari. *L'Osservatore Cattolico*, riassumendo la Relazione sull'operato del Comitato salesiano milanese, letta dal direttore don Lorenzo Saluzzo in luogo di don Pasquale Morganti indisposto, riferiva:

“Ringraziato il Signore che i Figli di D. Bosco secondo i comuni desideri siano finalmente a Milano, fa la cronologia del movimento a favore dei Salesiani che egli dice impresso dalla mano stessa e dal cuore di D. Bosco. È desso che si reca a Milano per istudiare l'organizzazione di quegli Oratori aperti già da quasi tre secoli per opera e per ispirazione dei grandi Borromei,

¹⁴ *Il merito premiato all'Oratorio di Torino*, discorso dell'avv. C.D., BS 13 (1889) n. 9, settembre, p. 123.

¹⁵ BS 14 (1890) n. 3, marzo, p. 38.

¹⁶ Cfr. BS 16 (1892) n. 10, ottobre, pp. 209-210 (premiazione dei vincitori della gara catechistica alla presenza di 700 oratoriani); BS 18 (1894) n. 6, giugno, p. 134 (13 maggio).

Carlo e Federico, e che ritorna a Torino ripetendo «essere suo vivo desiderio aprire una Casa in mezzo ai Lombardi». Gli allievi di D. Bosco ritornati in patria raccontano le meraviglie vedute in Torino”,

provocano il viaggio di don Bosco a Milano il 12 settembre 1886, seguito dalla costituzione di un Comitato per promuovere la fondazione di un'opera salesiana a Milano¹⁷.

Nel 1895 don Rua dava anche corso ad una iniziativa singolare: faceva inviare sei copie a tutti i vescovi d'Italia ed una a tutti i parroci di un volumetto, curato dal salesiano don Faustino Confortola, preceduto da pagine di presentazione “A tutti i Venerandi Parroci d'Italia” l'“Ubb.o Servitore Sac. Michele Rua Successore del Sac. Giov. Bosco”, che conteneva il *Regolamento dell'Oratorio S. Francesco di Sales per gli esterni* di don Bosco, integrato da complementi e dilucidazioni del curatore, un *Regolamento dell'oratorio festivo femminile*, redatto dal curatore, un *Regolamento della compagnia di S. Luigi*, un' *Appendice al Regolamento per la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, anche del curatore, il quale concludeva con *Una parola confidenziale ai miei RR. Confratelli nel sacro ministero Sacerdotale e Pastorale*¹⁸.

2.2 *Attenzione all'oratorio in interventi al vertice della Società salesiana*

A livello normativo, per l'operare salesiano negli Oratori sarebbe stato duraturo riferimento l'articolo decimo del cap. IV relativo al *Regolamento per gli oratori festivi*, promulgato con le *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale* il 2 luglio 1887: “Il Capitolo generale approva il regolamento per gli Oratori festivi stampato a parte”, nel 1877¹⁹.

Nel capitolo quinto (2-7 sett. 1889) l'Oratorio non veniva tematizzato nemmeno nella discussione circa le eventuali modifiche del regolamento delle parrocchie, del resto demandato allo studio del Capitolo superiore. Invece, nel successivo, tenuto ancora a Valsalice dal 29 agosto al 6 settembre 1892, a un anno e mezzo di distanza dalla pubblicazione della *Rerum novarum* (15 marzo 1891), si aveva un interessante allargamento dei compiti degli Oratori, oltre che degli Ospizi artigiani. Il sesto degli schemi proposti era così concepito: “Come applicare nei nostri ospizi ed oratori gl'insegnamenti pontifici sulla questione operaia”, l'enciclica *Rerum Novarum (de conditione opificum)*. Molte erano state le proposte avanzate nel precapitolo; tra esse, di “creare casse di risparmio o casse di mutuo soccorso tra i nostri artigianelli e negli oratori festivi” e “circoli giovani della gioventù operaia”. In una era richiesto un impegno più diretto:

¹⁷ *Inaugurazione dell'Oratorio Salesiano di S. Ambrogio in Milano*, BS 19 (1895) n. 2, febbraio, pp. 35-38.

¹⁸ Torino, Tip. Salesiana 1894/1895.

¹⁹ *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale...*, p. 24, OE XXXVII 286.

“A questi chiari di luna, la detta enciclica merita tutta l’importanza data dal S. Padre, cioè conviene studiarla sul serio ed applicarla ai casi riguardanti gli individui che frequentano gli Oratori festivi. Non sarebbe neppur superfluo ai direttori di detti Ospizi ed Oratorii, che avessero a loro mani qualche periodico di tal genere; p. es. la *Voce dell’operaio* di Torino; anzi l’avessero pure le altre case”.

Altri proponevano la redazione di un catechismo operaio, necessario per “combattere le teorie moderne specialmente socialistiche” con “istruzioni facili e frequenti”. Il Capitolo generale aderì senza particolari difficoltà alle proposte formulate dalla Commissione apposita. Dal testo ufficiale delle *Deliberazioni*, pubblicate nel 1894, risultano approvate le seguenti:

- 1) “Per premunire contro gli errori moderni gli alunni dei nostri Ospizi ed Oratorii festivi si facciano loro a quando a quando conferenze sopra il capitale, il lavoro, la mercede, il riposo festivo, gli scioperi, il risparmio, la proprietà ecc., evitando d’entrare in politica. Giova assai a questo fine propagare i seguenti libri: *Il lavoratore cristiano (Le travailleur chrétien)*, *Il portafoglio dell’Operaio* [Cesare Cantù], *Attenzione!*, *Buon senso e buon cuore*”.
- 2) “Si consiglia di dar loro come premi libretti delle Casse di risparmio”.
- 3) “Ove esistono Società Operaie e Cattoliche, si indirizzino loro, o accompagnandoli personalmente o con una lettera, i giovani che escono dalle nostre Case o che frequentano i nostri Oratorii. La Compagnia di S. Giuseppe sarà una preparazione a tali società”.
- 4) “Si favoriscano e si aiutino per quanto sta in noi dette Associazioni Cattoliche, si indirizzino ad esse il maggior numero di individui, conformandoci ai desideri espressi da Leone XIII nella sua enciclica *Rerum novarum* e di don Bosco”²⁰.

Nel testo del regolamento degli oratori festivi restava intatto l’art. 10, approvato nel 1886 e veniva riconfermato quanto era già stato deliberato sull’iscrizione degli artigiani ai Cooperatori salesiani e il raccomandarli a qualche Società operaio-cattolica²¹.

Di questi problemi, invece, non si trova alcuna traccia nel Primo Congresso dei Direttori Diocesani dei Cooperatori, tenuto a Valsalice il 12 e 13 settembre 1893²². Anche i Cooperatori, tuttavia, venivano coinvolti nel problema degli

²⁰ *Deliberazioni dei sei primi capitoli generali della Pia Società Salesiana precedute dalle Regole o Costituzioni della medesima*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. salesiana nel 1894 (riedite nel 1902), pp. 313-314; cfr. J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum»*, in A. MARTINELLI e G. CHERUBIN (a cura di), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Roma, Editrice S.D.B 1992, pp. 42-46.

²¹ *Deliberazioni dei primi sei capitoli generali...*, p. 224; l’art. 10 restava immutato anche nell’edizione del 1902 (p. 224).

²² Cfr. *Primo Congresso dei Benemeriti Direttori Diocesani dei Cooperatori della Pia Società Salesiana*, BS 17 (1893) n. 10, ottobre, pp. 187-190. Viene riportata anche la briosa e amabile cronaca pubblicata dall’*Osservatore Cattolico*, con finale raccomandazione ai lettori di

Oratori festivi. Degli undici punti dell'ordine del giorno il sesto era dedicato al tema *Promuovere opere di religione, catechismi, oratori festivi, scuole di religione*. Ne scaturiva sul finire del 1893 il *Manuale teorico-pratico ad uso dei direttori e decurioni della Pia Associazione dei Cooperatori salesiani di don Bosco*, con un capitolo espressamente dedicato all'*Opera dei Catechismi*, cioè l'istruzione religiosa e gli Oratori. Non si andava oltre questo binomio, ovviamente sottintendendo i mezzi di attrazione più alla mano, la ricreazione e le benevole accoglienze degli incaricati.

Su analoghe linee tradizionali si muoveva don Rua in due lettere edificanti del 29 gennaio 1893 e 1894. Principale argomento della prima erano proprio *Gli Oratori festivi* e i Catechismi. Fu un apostolato, scriveva don Rua, che diede inizio a tutte le opere salesiane e alla stessa Società di S. Francesco di Sales. Era un campo sempre aperto ai salesiani e si doveva ringraziare il Signore che “malgrado gli sforzi del demonio e del mondo, congiurati ai danni della gioventù”, nel corso del 1892 si fosse potuto moltiplicare gli oratori, con un notevole aumento del numero dei frequentanti, come aveva segnalato nella sua lettera circolare ai Cooperatori d'inizio anno²³. Su imitazione di don Bosco ne avevano fondati anche vari sacerdoti e secolari. Dell'oratorio il Superiore salesiano offriva un'immagine profondamente religiosa. Vi accorrono fanciulli ed anche giovani dai 18 ai 20 e più anni. “Dopo aver lavorato tutta la settimana in un'affumicata officina” il sabato sera o la domenica mattina si recano all'oratorio per confessarsi e fare la comunione, digiuni fino alle 10. Eccetto il tempo della refezione stanno all'oratorio l'intera giornata e nel corso della settimana fanno grandi sforzi “per conservarsi buoni nei loro laboratori, malgrado i cattivi discorsi che devono udire e le abbominazioni che hanno sotto gli occhi”. In certi oratori si è arrivati perfino a proporre loro gli esercizi spirituali, con la nascita anche di vocazioni salesiane e la formazione di ausiliari. Certamente, aggiungeva, potevano essere stati mezzi efficacissimi anche le condizioni materiali: “un locale adatto, una cappella conveniente, un vasto cortile, un teatrino, attrezzi di ginnastica e giuochi numerosi ed attraenti”. Ma i giovanetti accorsero numerosi anche agli oratori che disponevano di una cappella di fortuna e di un piccolo spazio di terreno, “allettati dalle belle maniere dei Salesiani” e accolti “con bontà e dolcezza”²⁴. Il Superiore sorvolava su quanto era stato deliberato nel VI Capitolo generale sulla formazione sociale. Probabilmente non dimenticava, ma gli premeva anzitutto e soprattutto rivendicare l'assoluto primato dello scopo catechistico e religioso dell'oratorio. Insieme ribadiva l'illimitata flessibilità delle sue forme strutturali e organizzative, in casi privilegiati e rari coincidenti con quelle

sostenere il Comitato Salesiano Milanese, diretto da don Pasquale Morganti, dedito a reperire i fondi per la fondazione di un'opera giovanile salesiana a Milano.

²³ RUA, LC 426-427; cfr. BS 17 (1893) n. 1, gennaio, p. 4.

²⁴ RUA, LC 427-429.

tracciate nel regolamento del 1852/1877. L'Oratorio è dovunque si trovi “un don Bosco” che accoglie con “amorevolezza” – è il termine da lui usato nelle MO – “un Bartolomeo Garelli” iniziandolo alla conoscenza della dottrina cristiana e alla pratica religiosa. Tutto il resto si sarebbe attuato secondo le necessità dei destinatari e le possibilità di spazi, di ambienti, di personale.

Era prospettiva che riconfermava nella successiva lettera edificante del 29 gennaio 1894. Si rallegrava dello zelo prodigato per aumentare il numero degli oratoriani, ma aveva subito cura di raccomandare ch'esso non fosse “mai disgiunto dalle più industriose sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù”. Ne conseguivano: l'accurata preparazione delle istruzioni, delle omelie, dei Catechismi, in modo da poter porgere agli oratoriani “cose adattate ai loro bisogni e nel modo più interessante”; l'invito a “frequentare i SS. Sacramenti”, in particolare l'Eucaristia, nella quale Gesù avrebbe operato “nei loro cuori meravigliosi cambiamenti e rapidi progressi nella virtù”. Infine, insisteva sulla relativa importanza dei mezzi materiali, delle comodità e dei divertimenti. Avevano molto maggiore rilevanza “lo zelo, la carità, la pazienza, la buona ciera [l'aspetto accogliente] e la costanza dei Direttori e de' loro collaboratori”²⁵.

Ancor più lineare era l'immagine dell'oratorio che proponeva alla sollecitudine delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'inizio del 1895. Manifestava anche ad esse la propria gioia per le notizie che gli giungevano dalle varie case sull'andamento degli oratori festivi, ormai onnipresenti accanto ad esse con numerosa frequenza di fanciulle. Desiderava incoraggiarle a promuovere ulteriori avanzamenti e perfezionamenti di quella che si poteva considerare culla e opera principale del loro Istituto, come lo era per la Società salesiana. Essa si doveva ritenere tanto più provvidenziale e salutare per le “giovinette” quanto più si sapeva “in quale abbandono [vivevano]” “e a quali pericoli [erano] esposte”, specialmente se di “condizione operaia, nelle città e nei grossi borghi”. Gli oratori festivi sarebbero stati “un rimedio, anzi un preservativo a sì gran male”, “operando un visibile miglioramento fra le fanciulle e per loro mezzo anche nelle famiglie e nel paese intero”²⁶. Passava, quindi, a formulare alcuni orientamenti operativi, rinviando anzitutto al *Regolamento per l'impianto e lo sviluppo degli Oratorii festivi presso le case delle Suore*, che trovava posto tra le *Deliberazioni del secondo capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tenuto in Nizza Monferrato nell'agosto del 1886*, presentate da don Bosco stesso²⁷. Dava, infine, “particolari consigli”, dettati dall'esperienza: 1) Occuparsi delle fanciulle “per la gloria di Dio e per il vantaggio delle fanciulle e non per soddisfazione di vanità” o ricerca di compen-

²⁵ RUA, LC 441-442.

²⁶ Cfr. *Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Anno 1895*. Torino, Tip. Salesiana [1895], pp. V-XI.

²⁷ Torino, Tip. Salesiana 1887, 102 p.

sazioni affettive; 2) rivestirsi di pazienza e di dolcezza, “figlie della carità”: usare “pazienza e dolcezza nella ricreazione, nell’assistenza in Chiesa, nell’insegnare il Catechismo, nel dare avvisi e consigli”; 3) valersi di “quelle sante industrie, di cui diede esempio D. Bosco”; anzitutto, conoscerle personalmente tutte “anche per nome”, occupandosi specialmente “del loro bene spirituale”; 4) oltre che mirare al loro “vero profitto spirituale”, “usare anche i mezzi per attirarle quali sono i divertimenti, i giuochi, la scuola di canto, la scuola festiva”, però, tenendo presente che essi dovevano “considerarsi come mezzo e non come fine”, solo “un’attrattiva ed un rimedio”; 5) lavorare “sempre col merito dell’obbedienza” e nella concordia delle volontà, più facile ad ottenersi se la Direttrice avesse fatto “regolarmente qualche conferenza a tutte le Suore” occupate nell’Oratorio e ascoltato “le loro difficoltà e le loro osservazioni”²⁸.

3. Tra documenti capitolari e orientamenti di governo (1895-1901)

A rinsaldare i vincoli tra la vocazione di Cooperatore e di promotore dell’istruzione religiosa e degli Oratori contribuiva efficacemente nel 1895 il *I Congresso dei Cooperatori salesiani* o *Congresso salesiano* di Bologna. Ne costituì il punto focale l’educazione della gioventù, “precipuo studio e lavoro dell’apostolato di D. Bosco” e la “più urgente opera del presente”²⁹. Il relatore su *Oratorii festivi e catechismi* fu il cooperatore veronese prof. don Michelangelo Grancelli. Su essi egli vedeva riassunta l’intera “Opera immortale del grande e vero benefattore del secolo XIX, del venerando D. Bosco”, che “nella sua attuazione rivela[va] il magnifico sistema (...), nel quale la pietà alimentata dalla preghiera non si disgiunge dalle utili ed oneste ricreazioni”³⁰. Il relatore non si adentrava a illustrare in dettaglio gli scopi e le articolazioni dell’oratorio festivo, ma terminava, proponendo ai partecipanti dei “considerando” e delle “proposte”, almeno sulla carta estremamente cogenti quanto all’impegno di esercitare o di sostenere l’insegnamento catechistico in famiglia, nelle parrocchie o negli oratori; ma anche di concorrere “a seconda delle proprie forze” “per il mantenimento e lo sviluppo degli Oratorii festivi” esistenti “e per la “fondazione di altri”, “specialmente nelle popolose città”³¹. Seguiva la relazione del padovano can. teol. Giuseppe Alessi sulle Scuole di Religione, con riferimento a quelle istituite dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, citando in particolare la Scuola di Religione iniziata e affidata ai salesiani a Parma nel novembre 1889 dal ve-

²⁸ Cfr. *Elenco generale...*, pp. XII-XIX.

²⁹ *Atti del primo Congresso internazionale dei cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*. Torino, tip. salesiana 1895, p. 135.

³⁰ *Atti del primo Congresso...*, pp. 138-139, 141-142.

³¹ Cfr. *Atti del primo Congresso...*, pp. 143-144; BS 19 (1895) n. 7, luglio, p. 170.

scovo mons. Miotti³². L'ultima delle risoluzioni approvate dall'assemblea prevedeva in pratica Scuole di religione istituite dall'oratorio stesso e funzionanti al suo interno. [Il Congresso] – enunciava –

“raccomanda caldamente ai Direttori degli Oratorii Festivi, di fondare tali Scuole negli stessi Oratorii, affinché i giovanetti, che ivi accorrono, essendovi attirati da varii argomenti di ricreazione e di diletto, possano ricevervi quell'insegnamento religioso, che è la prima e solida base della loro riuscita morale e civile”³³.

In marzo il *Bollettino Salesiano* aveva già preannunciato che in maggio ricorreva il centenario della morte di s. Filippo Neri, “del grande amico della gioventù, dell'apostolo di Roma” ed invitava tutti i cattolici e in modo tutto particolare “i giovani ed i loro educatori”, perciò “tutti i collegi, scuole, oratorii festivi, circoli ed associazioni”, a celebrarlo “con grandi festeggiamenti”. L'invito era rivolto non solo alle case salesiane, ma anche ai cooperatori, “amici ed educatori nati della gioventù”. Per i festeggiamenti non si presentavano programmi comuni, ma si confidava che vi avrebbe supplito “lo zelo delle singole associazioni, collegi od oratorii e dei loro superiori”. Comunicava, però, che don Francesia aveva scritto per l'occasione “una bellissima vita di S. Filippo Neri pei giovani e pel popolo”, in due edizioni a modico prezzo, “economica l'una ed elegantemente illustrata l'altra”³⁴.

Nulla si diceva finora del Congresso degli Oratori, che sarebbe stato celebrato a Brescia per iniziativa della Congregazione filippina. D'altra parte l'attenzione del *Bollettino* fu soprattutto rivolta al grandioso Congresso di Bologna sia nei mesi della preparazione che della celebrazione e dei resoconti. Se non il Congresso bresciano, fu tuttavia resa ben presente la figura del protagonista della celebrazione centenaria. A *S. Filippo Neri ed il suo terzo Centenario* era destinato un notevole articolo del mese di maggio, in parte dedicato a brevi notizie biografiche e in parte alle affinità con lui di don Bosco³⁵.

“L'opera nostra – si diceva –, destinata a beneficio della gioventù povera ed abbandonata, ha sempre considerato S. Filippo Neri come il principale suo protettore. I suoi esempi sempre ci furono raccomandati come modelli da imitare ed il suo zelo come scuola, a cui ispirarci (...). In tempi a noi vicini, quando si voleva onorare il nostro Padre e Maestro, si soleva dire che egli era il San Filippo Neri di Torino. Di fatto che faceva D. Bosco in To-

³² Cfr. U. COCCONI, *L'azione educativa di don Carlo Maria Baratta. La scuola di religione a Parma*, in *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. Roma, LAS 2000, pp. 187-229.

³³ *Atti del primo Congresso...*, pp. 152-154.

³⁴ *Il Centenario di S. Filippo Neri*, BS 19 (1895) n. 3, marzo, p. 82.

³⁵ *S. Filippo Neri ed il suo terzo Centenario*, BS 19 (1895) n. 5, maggio, pp. 137-139. Veniva ripresentata anche la *Vita di S. Filippo Neri*, di cui si segnalavano già esaurite le ventimila copie dell'edizione economica (p. 139).

rino? Ciò che trecento anni fa San Filippo operava a salvamento dei giovani di Roma”³⁶.

Al Congresso di Brescia del 10 giugno 1895 i salesiani erano ben rappresentati da don Stefano Trione, che vi teneva una relazione sul tema *Che cosa si fa negli Oratorii festivi salesiani*, pubblicata dopo quattro anni, insieme alle altre, dall'organizzatore del Congresso, p. Antonio Cottinelli (1843-1910)³⁷. Egli –, avrebbe scritto, anni dopo, il compilatore della sintesi del II Congresso convocato dai salesiani a Torino nel 1902 –, “certo vide in quella prima adunanza la data di nascita dei grandiosi Congressi per gli Oratori che sotto l'ombra di S. Filippo e di D. Bosco [ma anche di S. Carlo] si sarebbero poi raccolti con immenso vantaggio della Chiesa e della Patria”³⁸. Più realistiche e immediate erano le finalità per cui il Congresso era stato tenuto: “In occasione delle feste centenarie di S. Filippo” si intendeva offrire a tanti sacerdoti novelli, che lo richiedevano, indirizzi, regole, indicazioni di libri, di pratiche devote, di giuochi, di industrie, che li potevano aiutare a dar vita agli oratori festivi giovanili, a mantenerli in essere e farli fiorire. Per questo il libro che ne raccoglieva gli Atti risultava anomalo rispetto alla tradizionali raccolte di relazioni, comunicazioni e discussioni.

“Sulla scorta degli studii fatti e delle relazioni raccolte – avvertiva il curatore nella *Prefazione* –, mi sono aiutato a compilare un manuale che risponda con semplicità e per via pratica alle domande suaccennate; sicché dal complesso di questo lavoro il sacerdote novello possa essere istruito in quest'opera e animato a dedicarvisi”³⁹.

È, tuttavia, possibile, dall'insieme del materiale dal p. Cottinelli finalizzato a scopi pratici, arguire con buona approssimazione quali siano state le tematiche di fondo svolte dai relatori. Era più che ovvio che avesse la precedenza una presentazione dell'Oratorio di S. Filippo, nei suoi caratteri originari, che lo diversificavano da quelli istituiti successivamente in altri contesti storici⁴⁰. Seguiva la relazione centrale, che aveva come tema *Degli oratorii nelle attuali circostanze*, più direttamente connesso con la ragion d'essere del Congresso: indurre e aiutare i sacerdoti novelli a impegnarsi in essi. Erano rappresentati dagli oratori or-

³⁶ BS 19 (1895) n. 5, maggio, p. 138.

³⁷ Brescia, Queriniana 1899, VII-137 p.

³⁸ [S. TRIONE], *Manualetto direttivo degli Oratorii festivi e delle Scuole di Religione. Appunti*. 33° migliaio. S. Benigno Canavese 1903, pp. 5-6.

³⁹ *Manuale per l'erezione dell'oratorio festivo presentato ai novelli sacerdoti dal P. Antonio Cottinelli della Congregazione di S. Filippo di Brescia*. Brescia, Queriniana 1899, VII-137 p.

⁴⁰ Cfr. A. COTTINELLI, *Manuale per l'erezione dell'oratorio festivo... Istituzione degli Oratorii* (1. *Ordini di S. Filippo Neri*; 2. *Ricordi di S. Filippo Neri ai giovani*; 3. *Indulgenze perpetue concesse all'Oratorio di S. Filippo Neri*), pp. 1-12.

ganizzati e regolati nella città di Brescia, nei quali erano “raccolti anche giovinetti di tenera età, vale a dire in sui dieci od undici anni”. Se ne illustravano il regime e le strutture, l’ordine delle attività festive, i mezzi per coltivare la pietà, le industrie per allettare i giovani e indurli a frequentare l’Oratorio, gli ostacoli che contrastano l’impianto e la vita prospera degli Oratori, quali i Ricreatori laicisti, le Società massoniche, i padroni e capi di negozi e di officine, “la trascuratezza dei genitori”, “il desiderio sfrenato di libertà” dei giovani, il rispetto umano, le mete a cui tendere e raggiungibili: i “cristiani di viva fede”, informati “a pietà virtù soda”, vocazioni ecclesiastiche, zelanti catechisti, soci del Circolo della Gioventù Cattolica o della Sezione Giovani dell’Opera dei Congressi, membri dei Comitati parrocchiali, delle Società Operaie e di altre associazioni richieste dai tempi. Solo taluni elementi spirituali erano ispirati a S. Filippo, ma i destinatari e i rapporti erano differenti sia da quelli dell’originario Oratorio di S. Filippo che dell’Oratorio di don Bosco, con il quale, però, condividevano la preoccupazione di allettare e vincolare. Si suppone, infatti, che i frequentanti siano ragazzi e giovani che le famiglie presentano all’Oratorio, che intervengono anche alla messa e ai catechismi parrocchiali e sono potenziali militanti in varie forme di impegno socio-politico⁴¹.

In una terza relazione veniva presentata come modello di ipotetici oratori di più alto profilo, quello “della Pace” dei filippini di Brescia. Impegnativo per la gestione, per taluni tratti simile ad una Confraternita, per le alte mete additate, per l’affinata qualità del metodo educativo prospettato, poteva apparire proponibile più a una comunità di consacrati che a sacerdoti novelli diocesani alle prime armi nell’azione pastorale⁴².

Segue una serie di temi illustrati piuttosto sommariamente, dovuti al curatore del volume: *Alcune regole per sermoneggiare ai giovani, Divozione a S. Luigi Gonzaga, Indulgenze, Appendice sulla vocazione religiosa* [“A proposito della divozione a S. Luigi”], *Luogo di ricreazione e modo di ricreare i giovani, Regolamento per la ricreazione, Del teatro. Suoi vantaggi e pericoli che presenta*⁴³.

Alcune pagine sono dedicate dal curatore al tema *Degli Oratorii di campagna*, che poteva essere l’irrinunciabile corrispettivo a quello del tutto dominante dell’“Oratorio di città”. Un buon numero, forse il più consistente, e di sa-

⁴¹ Cfr. A. COTTINELLI, *Manuale per l’erezione dell’oratorio festivo...*, pp. 12-22.

⁴² Cfr. A. COTTINELLI, *Manuale per l’erezione dell’oratorio festivo...*, *Regolamento pei congregati all’Oratorio di S. Filippo Neri presso la Congregazione dei Padri della Pace* (1. Dell’accettazione; 2. Doveri fondamentali; 3. Regole di interna disciplina; 4. Regole di disciplina esterna; 5. Regole di disciplina esterna; 6. Ordinamenti della Congregazione; 6. Radunanze dell’Oratorio; 7. Ricreazione; 8. Regolamento disciplinare; 9. Ordine delle funzioni per la festa di San Filippo; 10. Regole per il Cancelliere; 11. Coristi; 12. Direttori del coro; 13. Regolatori; 14. Assistenti; [15]. *Alcune regole di pedagogia*), pp. 22-36.

⁴³ Cfr. A. COTTINELLI, *Manuale per l’erezione dell’oratorio festivo...*, pp. 45-61.

cerdoti novelli era, certamente, disseminato in parrocchie extraurbane e di campagna. Era un mondo che agli occhi dello zelante promotore di oratori e di quanti vi operavano, sicuramente non appariva ingenuamente bucolico: anch'esso era popolato da fanciulli e ragazzi dai sette ai quindici anni, che andavano a zonzo con gli occhi fissi su sconcezze, gli orecchi aperti a parole oscene e a bestemmie, "imparando dagli adulti il modo di ubriacarsi e peggio"; c'erano, inoltre, le ambigue veglie invernali nelle stalle, i balli promiscui, le mascherate, gli amoreggiamenti. Sono i candidati a lavorarvi che il curatore degli atti congressuali intende motivare all'istituzione dell'Oratorio, dimostrando che avrebbe avuto una sua ragion d'essere anche se si fosse potuto raggiungere solo alcuni degli scopi dell'istituzione: "togliere la gioventù dalle seduzioni del mondo ne' giorni e nelle ore di maggior pericolo", "insinuare in essa profondamente il timor di Dio e l'orrore del peccato, specie a quello dell'impurità", "abituarla alla preghiera e alla frequenza de' Sacramenti". Importantissimo, anche se non necessario in assoluto, era un luogo per la ricreazione: il giovane vi avrebbe potuto passare "le ore più pericolose del dì festivo", schivare "le osterie, il gironzolare ozioso in paese", evitare "i discorsi poco onesti, ecc.". Per la parte religiosa bastava la disponibilità di una cappella o, in alternativa, della chiesa parrocchiale. "Date vita ad un Oratorio comunque imperfetto – esortava –, ma fate qualche cosa, fosse pur un embrione di Oratorio". Dava, quindi, consigli e avvertimenti di cura pastorale dei giovani di tipico sapore campagnolo, tratti anche da testimonianze di parroci da lui interpellati⁴⁴.

Il Congresso, aveva avuto, comunque, un orientamento tutto filippino. L'apporto di don Trione non entrò nella dialettica congressuale. Nel libro, infatti, appare soltanto in appendice con l'indicazione *Discorso recitato dal Salesiano D. Stefano Trione al Congresso degli Oratorii Festivi, tenutosi in Brescia presso i RR. PP. Filippini nell'occasione del terzo centenario di San Filippo*. Come "discorso" era stato pubblicato nel *Bollettino Salesiano* già nel settembre 1895. Se esso non ebbe alcun influsso nell'ipotetico dialogo tra sistemi diversi, sembra rivestire un interesse particolare dal punto di vista salesiano. Esso, infatti, esprime la coscienza della specificità dell'Oratorio di don Bosco di uno dei salesiani più qualificati nel settore, operante in stretto legame con il centro della Congregazione. È significativo che egli abbia voluto precisare e illustrare nella loro specificità il concetto e la prassi oratoriana salesiana dinanzi ad un'assemblea che poteva in certa misura considerare l'educatore subalpino più un epigono che l'iniziatore di una nuova scuola di approccio ai giovani, soprattutto in condizioni di pericolo e di abbandono. Era intenzione encomiabile, anche se per un certo massimalismo spiritualista, forse finiva col dare l'immagine di un oratorio esclusivamente sul binomio *catechismo-pietà*, quale fine primario, e *mezzi di attrazione*

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 61-69.

quale strumento e contenitore. Risultava del tutto obliata la componente sociale, la “salvezza” plenaria di giovani in massima parte esposti, prima che alla perdizione eterna, alla rovina temporale, personale e civile.

Questi sono i sottotitoli del discorso: *La giornata festiva, Solennità e Scuole, Gara Catechistica, Il Catechismo in Quaresima, La lotteria, Premiazione annuale, Passeggiate, Il mezzo più efficace*: “la benevolenza e la carità verso i giovani e lo zelo per la loro salvezza morale e religiosa”⁴⁵. Vi è descritto un giorno di festa all’Oratorio di Valdocco. Le pratiche religiose vi appaiono subito nettamente dominanti: l’istruzione religiosa nelle classi al mattino e al pomeriggio, un breve discorso sul Vangelo o su qualche fatto della Storia Sacra dopo la messa, una predica od istruzione su qualche punto del Catechismo nel pomeriggio, la benedizione del SS. Sacramento. Alla ricreazione sono riservati cinque tempi: all’arrivo degli oratoriani al mattino presto fino alla messa alle otto, dopo la messa, alla riapertura dell’oratorio nel pomeriggio, per breve tempo prima della rappresentazione teatrale, prolungata fino a tarda sera se questa non c’è. Una domenica al mese si invitano i giovani ad accostarsi ai sacramenti della Penitenza e dell’Eucaristia. Nelle maggiori solennità all’uscita si distribuisce una modesta colazione. Altre distribuzioni caratterizzano alcune particolari solennità: della *focaccia* all’Epifania, delle *castagne* a Ognissanti, delle *Ciambelle* o *zuccherini* l’ultimo giorno di carnevale. Un buon numero di oratoriani frequenta tutte le sere della settimana le scuole di musica strumentale, di canto ed una di declamazione. Esse servono ad attirare i giovani piuttosto adulti, che fruiscono di una scuola di Religione a loro adatta. “Altra scuola di Religione – si aggiunge – sarà istituita fra breve per gli studenti delle pubbliche scuole secondarie, ai quali si darà lezione almeno una volta alla settimana”. Grande rilievo, con minute descrizioni, è data pure all’annua Gara Catechistica. Attenzione particolare è prestata ai catechismi quaresimali con l’accesso ai vari livelli di promozione: alla prima comunione e ad altre nel corso dell’anno, piuttosto rare, per i ragazzi dagli otto ai nove anni e, più frequenti, per i più grandicelli, definitiva per i più avanzati in età. Per attirare e premiare i giovani si fanno anche lotterie, più volte in Quaresima, ogni due mesi nel corso dell’anno. La quantità dei biglietti acquistati è determinata dal numero delle *buone note*, che ciascun oratoriano riesce a ottenere dal catechista, registrato nel libretto di iscrizione all’oratorio. Compare pure una solenne premiazione annuale. Mezzo potentissimo per attirare i giovani all’oratorio, oltre la musica, il canto, il teatrino, le lotterie e la premiazione annuale, sono considerate le passeggiate, generali e più brevi. “Tuttavia – conclude – il mezzo più efficace per far popolare e fiorire l’Oratorio è la benevolenza e la carità verso i giovani e lo zelo per la loro salvezza morale e religiosa” del diret-

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 71-80; *Che cosa si fa negli Oratorii festivi salesiani*, BS 19 (1895) n. 9, sett., pp. 228-230.

tore e dei catechisti, che i giovani sentono “padre e fratelli amatissimi che prendono vivo interesse per il loro bene”⁴⁶.

Senza dubbio, la realtà oratoriana salesiana, disegnata nel discorso di don Trione al Congresso di Brescia, trovava espressioni locali molto differenziate: oratori in grandi città o in centri minori, in zone centrali o in suburbi, in quartieri con prevalenza di studenti oppure di operai. In più situazioni il profilo dell'Oratorio tracciato da don Trione, e rispondente alle idee dei fedeli alla tradizione, poteva apparire, agli operatori sul campo, piuttosto accademico, idealizzato e per certi aspetti inadeguato.

Di situazioni non omogenee avevano, certamente, l'esperienza i salesiani che dal 4 al 7 settembre celebrarono a Torino-Valsalice il settimo Capitolo generale e che, primi nella storia salesiana, proprio in nome della fedeltà sostanziale all'Oratorio originario di don Bosco, tentarono di integrarlo con obiettivi e contenuti ritenuti assolutamente ineludibili in tempi mutati. Tra i temi trattati uno era dedicato agli Oratori festivi (Commissione VIII) affiancato a quello dell'Istruzione religiosa e delle Scuole di Religione (Commissione III). L'articolato documento dell'ottava commissione fu ritenuto da don Rua “ben eseguito”, ma non potendosi concedergli per ristrettezza di tempo un'ampia e comoda discussione, il Superiore proponeva che lo si mettesse in pratica *ad experimentum*; accettata la proposta, mediante una breve discussione, si suggerirono e approvarono alcune leggere modifiche. Era articolato in quattro punti: proposte riguardanti gli oratori festivi in generale, la cura in essi delle vocazioni, l'istituzione di compagnie religiose e del Piccolo clero, il collocamento dei giovani oratoriani presso buoni padroni. Tra le proposte generali spiccano le seguenti: conferire l'incarico degli Oratori festivi ad un membro del capitolo superiore o ad un salesiano eminente, introdurre nel *Bollettino* una rubrica dal titolo *Eco degli Oratori festivi*, istituire in essi scuole diurne e serali e stabilire una scuola di Religione per gli studenti, osservare il regolamento approvato nel capitolo quarto del 1886, stabilire una piccola Biblioteca circolante, fare l'annua Gara catechistica. Per la cura delle vocazioni si riteneva opportuno aprire, oltre l'Oratorio ordinario, un altro per giovani studenti con una scuola di latino; si suggerivano varie pratiche per salvaguardare la moralità e coltivare la pietà. Quanto alle varie forme associative, si proponevano le tradizionali Compagnie religiose. Per i giovani più avanzati in età era raccomandata “la fondazione negli Oratorii di Circoli Cattolici” e la cura perché “i giovanetti, cessando di frequentare l'Oratorio” si facessero “iscrivere ai Comitati parrocchiali [dell'Opera dei Congressi] Sezione Giovani” o si aggregassero “alla Società di S. Vincenzo de' Paoli od alla Gioventù Cattolica”⁴⁷, senza dimenticare “la Società degli Antichi Allievi”. Erano segna-

⁴⁶ Cfr. *Che cosa si fa negli Oratorii festivi salesiani*, BS 19 (1895) n. 9, settembre, pp. 228-230.

⁴⁷ L'associazione della Gioventù Italiana aveva scopi fondamentalmente formativi, per-

late anche varie misure operative per collocare i giovani operai oratoriani presso buoni padroni, tra l'altro rivolgendosi ai parroci, ai Cooperatori Salesiani ed alle varie Associazioni Cattoliche locali e creando un Comitato di persone buone ed influenti o un *Protettore* che se ne prendesse cura⁴⁸.

Don Carlo Baratta, direttore a Parma, riferiva a nome della Commissione incaricata di proporre al capitolo il testo relativo all'*Istruzione religiosa nelle nostre scuole*. L'assemblea capitolare dedicò due sessioni al tema, però secondo la proposta di don Marengo distinto in tre parti: "1. Catechismo insegnato in Chiesa nei banchi. 2. Istruzione fatta dal Direttore o chi per esso a tutta la Casa. 3. Catechismo insegnato nelle scuole, tanto per gli studenti, quanto per gli artigiani". Nessuna deliberazione fu presa riguardante gli oratori festivi, ma all'unanimità veniva approvata la seguente:

"Pei giovani più adulti studenti ed artigiani nelle città si raccomanderebbe l'istituzione di scuole di religione o catechismi di perseveranza, facendo pienamente nostro il voto emesso per questo dal Congresso di Bologna"⁴⁹.

Né a Bologna né, a maggior ragione, al capitolo generale la presenza di don Rua fu soltanto fisica. Sempre gradite e talora determinanti furono le sue proposte e le sue osservazioni. È naturale che dei due eventi si trovino echi, seppure con differenti accentuazioni dell'uno e dell'altro degli scopi dell'oratorio, in due lettere ai salesiani dei mesi successivi: la circolare del 29 gennaio 1896 e la lettera edificante, già citata, del 2 luglio dello stesso anno. Nella prima, il rapido cenno all'oratorio si inserisce in un più ampio discorso sullo sviluppo prodigioso della Congregazione. Anche per gli oratori si era verificata analoga crescita: se n'erano aperti quasi ovunque ci fosse una casa salesiana e si erano incrementati quelli esistenti. Il Superiore, però, pregava che in questa accresciuta vitalità le attività secondarie non soverchiassero lo scopo primario. Si era notato, infatti, che in qualche oratorio si dava

"troppa importanza alla musica strumentale ed al teatrino. Colà ciò che dovrebbe essere accessorio, diviene principale; ciò che dovrebbe essere strumento al bene, trae a sé tutte le sollecitudini, come fosse il fine per cui l'Oratorio è fondato".

Non così fece e volle don Bosco. Il teatro si sarebbe dovuto attivare soltanto nelle città in cui abbondavano "divertimenti mondani" e dove c'era il pericolo che i giovani andassero "a teatri pubblici", che – diceva – di solito

sonali e sociali, mentre la Sezione Giovani dell'Opera dei Congressi perseguiva il fine di fornire all'Opera nuove leve militanti per il raggiungimento dei suoi obiettivi, che erano insieme sociali e politici, anche se non partitici.

⁴⁸ Cfr. *Deliberazioni del settimo capitolo generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, tip. e libr. salesiana 1896, pp. 90-104.

⁴⁹ *Atti e deliberazioni del settimo capitolo generale...*, pp. 21-30.

erano “tutt’altro che scuole di moralità”. Quanto poi alla “musica strumentale, che importa gravi spese e fatiche”, in molti oratori sarebbe bastato “con minor disturbo e maggior profitto insegnare il canto fermo e la musica vocale, cose sufficienti per rendere belle e attraenti le funzioni di chiesa ed affezionare i giovani all’oratorio”⁵⁰.

Era una posizione del tutto tradizionale. Però, forse dinanzi al premere della “questione sociale” o “questione operaia”, e in qualche modo ispirato dal Capitolo settimo, nella lettera edificante del 2 luglio don Rua si rallegrava del fiorire in Congregazione degli Oratori festivi con alte frequenze. Tuttavia, insieme, denunciava nei frequentatori la scarsa perseveranza con il crescere dell’età e l’assoluta preponderanza dei piccoli con l’impossibilità di

“dare una istruzione religiosa abbastanza ampia ed una educazione morale abbastanza soda da poter poi mettere i giovani in grado da tener fronte a tanti pericoli che li incolgono col crescere dell’età e delle passioni e specialmente coll’entrare nei centri corrotti delle officine e delle società [associazioni operaie di matrice liberale o repubblicana]”.

Ne traeva un corollario decisamente innovativo rispetto al Regolamento vigente:

“Vorrei – scriveva – che si studiasse se il far aggregare i giovani a qualche circolo operaio cattolico, o il fondare altre compagnie e circoli nel medesimo Oratorio, o il promuovere tra loro e facilitare l’aggregazione alla cassa di risparmio, od altro, possa giovare all’uopo. Ho nominato in particolare la cassa di risparmio, perché pare una delle istituzioni più utili a formare l’artigiano all’economia e perciò alla temperanza, al buon costume e procurargli l’agiatezza ed il benessere, e perché è istituzione beneviva ai nostri tempi e raccomandata dal S. Padre Leone XIII e perché già da D. Bosco in qualche modo promossa nell’Oratorio primitivo unitamente alla società di mutuo soccorso, cosa che recò allora gran bene e che spero continuerebbe a produrre”⁵¹.

Don Bosco, invece, il 23 luglio 1882, parlando agli ex-allievi, non aveva accettato la proposta di promuovere all’interno delle sue istituzioni le Società operaie o di mutuo soccorso, peraltro invitando ad iscriversi alle tante che erano sorte autonomamente⁵². Don Rua, in tempi mutati, integrava ed estendeva così in senso positivo una delle “proposte varie” che il capitolo settimo, pur riconoscendo che erano “buone ed utili in sé”, ritenne non presentassero “al momento possibilità di attuazione, come ad esempio (...) la fondazione di patronati e di casse di mutuo soccorso per gli operai degli Oratorii festivi”⁵³.

⁵⁰ RUA, LC 137, 142-143.

⁵¹ Lett. edificante del 2 luglio 1896, RUA, LC 451-452.

⁵² Cfr. BS 6 (1882) n. 9, settembre, p. 150.

⁵³ Cfr. *Deliberazioni del settimo capitolo...*, p. 69.

Un'allusione a più ampie opportunità formative si trova anche nella lettera edificante del 24 giugno 1898. Dopo aver accennato al rapido accrescersi della Congregazione elencava alcuni aspetti positivi fiorenti in essa. Tra l'altro non poteva esimersi da tributare lodi ai direttori e alle rispettive comunità salesiane per il "lodevole impegno riguardo all'aprire nuovi Oratorii festivi e guidare bene quelli già aperti". Da tutte le parti gli arrivavano relazioni che accennavano "al loro prosperare sia riguardo al loro buon andamento e a *nuove opere*" da essi accolte. Ovviamente, la primaria tra esse era quella voluta da don Bosco: "Adoprarci – scriveva – per istruir bene i giovani nell[e] verità di nostra Santa Religione collo studio e spiegazione del Catechismo e per avviarli alle pratiche di pietà ed alla virtù"⁵⁴. Non esplicitava quali fossero o dovessero essere le *nuove opere*, ma si può pensare a quelle che taluni direttori avevano introdotto secondo un nuovo spirito di cui era stato espressione il settimo Capitolo generale.

Breve fu anche l'ottavo Capitolo generale, aperto nel tardo pomeriggio del 29 agosto e chiuso alle ore 13 del 3 settembre 1898. Quanto agli Oratori festivi, il Capitolo, pur irrequieto su talune questioni, approdava a deliberazioni più caute rispetto al precedente. Sugli oratori festivi la relativa commissione capitolare aveva adottato come strumento di lavoro il documento del capitolo generale precedente articolato in quattro punti. Però, ad essi già la Commissione aveva apportato non irrilevanti ritocchi e modifiche. Le pronunce di rilievo del Capitolo si appuntarono su tre temi: rifiuto della figura del capitolare incaricato dell'alta promozione degli oratori della Congregazione; lasciare alla prudenza dei singoli direttori la facoltà di decidere circa la fondazione nell'oratorio di Circoli cattolici o l'adesione ad associazioni di carattere sociale; bocciatura della proposta di costituire negli oratori la *Sezione Giovani* dell'Opera dei Congressi, come si sa distinta dalla *Società della Gioventù Cattolica Italiana*; motivazione: "potendo ciò metterci in sospetto presso le autorità civili, massime in questi tempi così difficili. Cerchiamo pure di fare tutto quel maggior bene che per noi si può, ma colla massima circospezione e prudenza". La redazione e approvazione del nuovo Regolamento «unico possibilmente completo» venivano ancora rimandate al futuro⁵⁵.

Sull'esito del Capitolo don Rua riferiva in una circolare del 15 novembre 1898. Dell'oratorio parlava nel finale della lettera. Manifestava ancora una volta la sua consolazione nel vedere aumentare di molto il numero degli oratori. Preannunciava pure che nelle Deliberazioni dell'ultimo Capitolo i confratelli avevano trovato "norme sempre più precisate per far fiorire e per dirigere convenientemente gli Oratori festivi". Avvertiva il pericolo non immaginario dell'accentuata propensione "alla parte musicale ed alla drammatica", in alcuni luoghi

⁵⁴ RUA, LC 458 (1898). La sottolineatura è nostra.

⁵⁵ Cfr. *Atti e Deliberazioni dell'VIII Capitolo generale della Pia Società salesiana*. S. Benigno Can., Scuola tip. salesiana 1899, pp. 45-69 (in particolare pp. 55, 56, 58).

anche a scapito dei catechismi e in antitesi con l'intenzione che aveva mosso don Bosco a fondare gli oratori. Ripeteva quasi testualmente quanto aveva già scritto nella lettera edificante del 2 luglio 1896. "La musica, il teatrino ed altri simili divertimenti" – scriveva – erano "mezzi e non altro", utili nelle città, ma "nei paesi talvolta neppure convenienti", potendo a lungo andare indurre un bisogno potenzialmente negativo. Essi dovevano essere usati "con parsimonia e solo come mezzi per attirare i giovani e renderli perseveranti nel loro intervento"; il fine era "il far imparare il catechismo"⁵⁶. Di consolazione parlava ancora di ritorno dal viaggio in Spagna, per il gran numero di Oratori festivi che vi aveva trovato. Nulla di nuovo aggiungeva rispetto alle lettere precedenti. Manifestava soltanto la sua soddisfazione per le varie Scuole di Religione iniziate in parecchie case "a favore dei giovani studiosi [studenti] di qualunque corso, dagli elementari agli universitari, scuole che diedero e danno eccellenti frutti". Evidentemente, era un invito ad accrescerne il numero e la vitalità⁵⁷.

4. Il decollo dei Congressi salesiani per l'oratorio: il II Congresso degli Oratori festivi (1902)

La conferma di una virata al nuovo, seppure con episodi di arretramento, come nell'ottavo Capitolo generale, emerge anche dal II Congresso degli Oratori festivi tenuto a Torino il 21 e il 22 maggio 1902, presidente del Comitato promotore don Stefano Trione. Il *Bollettino Salesiano* a più riprese lo preannunciava e ne confermava la celebrazione⁵⁸. Anche don Rua, in viaggio nel nord Europa, nella lettera mensile del 29 aprile, tramite il prefetto generale, ne comunicava ai salesiani la data e diceva che avrebbe visto con piacere che vi prendessero parte "molti Direttori", affinché potessero "animarsi a compiere con maggior perfezione l'opera tanto cara a don Bosco"⁵⁹. Effettivamente molti furono i partecipanti, salesiani e non salesiani, e accanto al presidente, il card. Richelmy, si trovarono sempre non pochi vescovi.

Nel Comitato promotore figuravano oltre i salesiani, insieme a parecchi preti diocesani don Eugenio Reffo dei Giuseppini del Murialdo, e p. Giovanni Giaccardi, dei Preti dell'Oratorio. Al Congresso fu presente anche il can. Antonio Limonta, rappresentante del card. Ferrari, arcivescovo di Milano. Il programma dei lavori era sovraccarico, impossibile ad esaurirsi in due giorni. Erano previste le seguenti sezioni: I. Erezione, Organizzazione e personale dell'Ora-

⁵⁶ Cfr. RUA, LC 188 (1898).

⁵⁷ Lett. edificante del 20 gennaio 1900, LC 467-468.

⁵⁸ Cfr. *Per un futuro Congresso di Oratori festivi*, BS 26 (1902) n. 2, febbraio, pp. 35-36; n. 5, maggio, p. 151; n. 6, giugno, p. 166.

⁵⁹ ASC E 227, *Circolari mensili*, 29 aprile 1902.

torio Festivo; II. Funzioni religiose: Frequenza dei Sacramenti, Predicazione, Catechismo; III. Disciplina, divertimenti, Scuole di Musica e Drammatica; IV. Classe adulti [giovani oltre l'adolescenza], Compagnie e Circoli, Biblioteche Circolanti, Periodico; V. Oratorii nei giorni feriali, Patronati, Scuole Serali; VI. Oratori femminili; Scuole di Religione. In realtà, furono operanti tre sezioni con presidenti tre preti diocesani: il sac. Prof. Antonio Simonetti di Biella della Sezione Oratori maschili, il teol. Domenico Muriana di Torino della Sezione Scuole di Religione, il teol. Giuseppe Diverio di Mondovì per gli Oratori femminili. Il *Bollettino* annunciava poi il felice compimento e dava sommaria relazione dello svolgimento dei lavori e della splendida conclusione.

“Un frutto già accertato – commentava l'*Araldo* di Mondovì – è questo: che molti e molti sacerdoti e laici, d'ogni parte d'Italia, tutti animati d'un grande zelo per la povera gioventù, si sono trovati in fraterno convegno, si sono conosciuti, si sono scambiate le idee, hanno imparato molto gli uni dagli altri, gli uni e gli altri hanno animato a far meglio e a fare di più. Ognor meglio essi hanno compreso quale urgente necessità siavi di venir in aiuto ai poveri giovanetti, in tanti modi insidiati, cogli Oratori festivi e colle Scuole di Religione!”⁶⁰.

Solo una parte dei numerosi contributi poté essere presentata e discussa nelle tre sezioni, ospitate in altrettante sale dell'arcivescovado, e nelle adunanze generali tenute nel salone-teatro dell'Oratorio di Valdocco. Ma tutti furono poi raccolti e ordinati da don Trione, vulcanico segretario del Congresso, in un denso *Manuale direttivo degli Oratorii festivi e delle Scuole di Religione. Appunti*⁶¹.

Vi è premessa la cronaca del Congresso, già apparsa nel *Bollettino Salesiano*, conclusa da una doverosa notazione storica. Il salesiano non si arrogava primati congressuali.

“La prima idea di questo Congresso – dichiara – sorse nel primo Congresso degli Oratori Festivi, che in più ristrette proporzioni erasi tenuto a Brescia il 10 giugno 1895 per opera specialmente dei benemeriti PP. Filippini di quella città, e dal quale, come ricordo pratico, il venerando P. Antonio Cottinelli Filippino trasse occasione per compilare il suo eccellente *Manuale per l'erezione dell'Oratorio Festivo* (Tipografia Vescovile, Brescia, L. 0,60). Da cosa nasce cosa. L'esempio di Brescia non fu infecondo. Torino per opera di apposito Comitato Promotore si accinse energicamente al lavoro”⁶².

Segue un'*Avvertenza importantissima* altrettanto equanime. Il Congresso aveva avvertito che molti punti del programma erano svolti con autorevolezza

⁶⁰ Cfr. *Le feste di maggio a Torino*, BS 26 (1902) n. 7, luglio, pp. 196-199.

⁶¹ S. Benigno Canavese, Scuola tip. salesiana 1903, 163 p.

⁶² [S. TRIONE], *Manuale direttivo...*, pp. 18-19.

sia nel *Regolamento* di don Bosco, edito da don Rua nel 1895, sia nel *Manuale* di p. Cottinelli e li aveva raccomandati ambedue⁶³.

Il materiale congressuale risulta diviso in due parti. La prima, più consistente – tre quarti del totale –, conteneva relazioni e comunicazioni attinenti i temi proposti e discussi; la seconda, *Discorsi e Documenti*, con ampie testimonianze su differenti oratori e circoli giovanili in Italia, Spagna, Argentina.

La prima parte distribuiva in sette capitoli le tematiche discusse nelle tre Sezioni: gli Oratori maschili (capp. 1-5), le Scuole di Religione (cap. 6), gli Oratori femminili (cap. 7). Sostanzialmente al Regolamento di don Bosco si ispiravano i primi tre capitoli, dedicati alle dimensioni fondamentali degli Oratori festivi: 1) le industrie per l'erezione, l'organizzazione, l'entità e i doveri del personale addetto; 2) la priorità dell'istruzione religiosa, mediante la predicazione e i catechismi, la pratica cristiana con la centralità dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia; 3) le attività di attrazione e di intrattenimento: disciplina, divertimenti, musica strumentale e vocale, drammatica o teatrino. A proposito di disciplina era d'obbligo ricordare che gli addetti all'oratorio dovevano “rendere la loro autorità amabile, mirando sempre alla conquista del cuore” dei giovani, riuscendo con essa a “dominarne gli intelletti e le volontà”. “Il Direttore – si precisava – non è solo l'Istitutore, il Maestro, ma il Padre e l'amico de' giovani”. I divertimenti, poi, erano “il perno dei nostri Oratorii”, poiché con essi – si dice – “vi si attira e mantiene al gioventù” e, similmente, la musica aveva lo “scopo primario” di trattenere i giovani giunti ai 14 o 15 anni pel maggior tempo possibile all'Oratorio, nell'età in cui più intenso sentono il bisogno di una guida che li informi alla virtù ed all'onestà”⁶⁴. Importanti integrazioni sono offerte nei capitoli quarto e quinto, dedicati rispettivamente alla *Classe [giovani] Adulti, Compagnie e Circoli, Biblioteche Circolanti, Periodico* ed ai *Patronati* od Oratori quotidiani, con scuole serali ed un ufficio di collocamento. Era un'apertura innovativa, sentita sempre più pressante in una Italia che da rurale si volgeva con crescente accelerazione verso l'industria, con il conseguente urbanesimo e la dislocazione, spesso traumatica, dei giovani, maschi e femmine, dai campi alle fabbriche. Nel circolo si tendeva alla varia e piena occupazione del tempo libero; perciò, oltre che sviluppare specifiche attività di formazione religiosa, morale, sociale, esso aveva sotto la sua direzione le sezioni ginnica, filodrammatica, filarmonica, tiro a segno, biblioteca circolante. Il periodo formativo dell'oratorio si divideva così in due periodi: di preparazione e di “azione cattolica” variamente associata. Su di esso il torinese teol. Ernesto Demaria offriva pagine precise, richiamando anche attuazioni esistenti in Svizzera, Germania e Francia.

⁶³ *Ibid.*, p. 22. Al Congresso catechistico di Piacenza del 1889 dell'Oratorio di Brescia in versione ammodernata aveva tracciato un breve profilo il filippino p. Pompeo Maza: cfr. *Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico...*, pp. 140-144.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 51-58.

Dell'area salesiana veniva additato come modello l'Oratorio di Savona. In esso, per i giovani dai 15 ai 20 anni, erano istituiti due Circoli, di S. Giuseppe per gli artigiani, di S. Luigi per gli studenti, più difficili da trattenere. Talune attività erano differenziate, ma la massima parte simili: i giochi, il teatro, la Biblioteca, il museo, la musica, la declamazione, la conferenza settimanale, lo sport: l'atletica, la ginnastica, le corse podistiche, il *foot-ball*. Ma – avvertiva il relatore, don Casanova della diocesi ligure –, tutto ciò era unito ad “una cultura assidua, paziente, amorosa della pietà nei cuori dei giovani, instillando loro l'amore delle pratiche della religione, all'adempimento di tutti i precetti di Dio e della Chiesa”. Ogni domenica in più centinaia i giovani erano raccolti nella cappella dell'Oratorio per partecipare alla messa, ricevere i SS. Sacramenti, ascoltare la spiegazione del Vangelo, intervenire al Catechismo, impartito in sezioni distinte in base all'età da dodici chierici del seminario e dal personale della casa salesiana, ricevere la benedizione del SS. Sacramento⁶⁵.

Nel corso del Congresso il torinese avv. Saverio Fino aveva svolto una breve concreta relazione sui rapporti delle Conferenze de' Paoli cogli Oratori festivi, richiamandosi anche a don Bosco e alle Conferenze erette già negli anni '50 presso i tre oratori di Valdocco, di S. Luigi, dell'Angelo Custode⁶⁶. Era pure auspicata l'estensione dell'oratorio festivo a tutti i giorni della settimana. Gli oratori quotidiani continuavano la tradizione delle scuole serali, si modellavano sui Patronati e operavano, in tempi di incontrollata libertà nelle assunzioni e nei licenziamenti della mano d'opera e il conseguente fenomeno della disoccupazione, mediante gli uffici di collocamento⁶⁷.

Un grande rilievo aveva dato il Congresso agli *Oratori femminili*, con un intenso lavoro da parte della relativa sezione. Estremamente interessante era quanto ne aveva riferito il presidente prof. teol. Giuseppe Diverio⁶⁸ e ricco materiale informativo era giunto non solo dall'Italia”. Alle tre sedute avevano partecipato, oltre alcuni ecclesiastici di Torino e il milanese mons. Antonio Limonta, più di cento Direttrici ed Assistenti di Oratori, laboratori e Patronati: Figlie della Carità, Vincenzine del Cottolengo, numerose rappresentanze di oratori festivi piemontesi e lombardi; una menzione a parte era riservata alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che lavoravano “impareggiabili missionarie” in Italia, in Francia, in America, e alla Pia Società delle Dame della Misericordia di Torino, che da 56 anni dirigevano gli Oratorii così detti delle Ancelle: Signore delle più distinte classi sociali di primissimo mattino dei giorni festivi riunivano le giovani figlie del popolo che dovevano andare a lavorare anche nei giorni di festa e le mettevano nella possibilità di assistere alla messa, di confessarsi e sentire una buona

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 110-119.

⁶⁶ Cfr. BS 26 (1902) n. 7, luglio, p. 198; [S. TRIONE], *Manuale direttivo...*, pp. 89-92.

⁶⁷ Cfr. [S. TRIONE], *Manuale direttivo...*, pp. 74-81.

⁶⁸ *Le feste di maggio...*, BS 26 (1902) n. 7, luglio, pp. 197-198.

parola. Le discussioni si erano svolte su sedici punti, che nella quasi totalità rispecchiavano quelli comuni con gli oratori maschili: Idea generale dell'oratorio femminile e sue varie forme – locali – ordinamento generale – personale – Funzioni, predicazione, sacramenti – Catechismi,

“opera più importante dell'Oratorio, catechismi di perseveranza – Divertimenti, gioco, canto, accademie, teatro, ballo – Pie unioni – Sezione adulte – Società di previdenza e mutuo soccorso – Laboratori e collocamento al lavoro – Scuole e biblioteche circolanti”.

Non sono date informazioni particolareggiate sulle soluzioni trovate per i vari punti. Ne erano stati approvati nove. Era stato ribadito il primario fine religioso e catechistico degli oratori con il supporto di divertimenti in locale adatto e le passeggiate. Era raccomandata la fondazione della Sezione adulte, “esercitando sopra di esse influenza fuori dell'Oratorio, negli opifici e nelle famiglie”; la promozione di patronati operai, uffici di collocamento, società di mutuo soccorso e specialmente laboratori, disponibilità di libri adatti che creassero il gusto di “letture serie, utili, religiose, morali, educative, istruttive, secondo la loro condizione”⁶⁹. Il relatore aveva premesso che invitate a partecipare all'assemblea generale, le partecipanti ai lavori della sezione se ne erano schermite, preferendo lavorare nel nascondimento. “Solo per ubbidienza” era riuscito a farne entrare in aula alcune, “le Figlie di D. Bosco e le Suore di Carità”⁷⁰. Nel suo discorso il teol. Giuseppe Diverio aveva anche descritto con preoccupazione la nuova situazione della donna in una città industrializzata. L'industria non impiegava solo uomini e donne adulte, ma anche giovani, tra esse fanciulle dai dieci ai dodici anni: esposte ai pericoli della fabbrica e della città, attratte dai pericoli della strada fino alla prostituzione, ingannate e, per la malvagità altrui, spinte addirittura all'infanticidio. Ecco, concludeva, l'immenso lavoro di prevenzione e ricupero morale e religioso aperto agli Oratori: luoghi che offrono, oltre il fondamento della Religione e della moralità, una istruzione adatta, un'onesta ricreazione, l'amicizia, la soluzione della questione sociale⁷¹.

Ancora nella parte dei *Documenti* seguivano due importanti contributi forniti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che attestavano con chiara evidenza la loro intensa partecipazione al Congresso. Il primo individuava l'identità di un oratorio salesiano al femminile nel suo essere e operare: *Relazione di un Oratorio Festivo Femminile diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Era l'oratorio di Nizza Monferrato annesso alla Casa Madre dell'Istituto. In molti tratti è quasi la fotocopia di quanto presente in altri profili dell'oratorio maschile di Valdocco, a cominciare da quello, già noto, di don Trione: La giornata festiva, Solennità –

⁶⁹ Cfr. [S. TRIONE], *Manuale direttivo...*, pp. 81-85.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 82.

⁷¹ *Ibid.*, pp. 131-135.

Pie Associazioni – Scuole, Gara catechistica, Catechismi quaresimali, Lotterie, Premiazione annuale, Passeggiate, Il mezzo più efficace:

“La carità e la benevolenza verso le fanciulle congiunte ad un industrioso zelo per la loro salvezza morale e religiosa. Quando esse trovano nella loro Direttrice e nelle Maestre una madre affettuosa, delle amorose sorelle, veramente interessate del loro bene, talmente si affezionano, che durante la settimana non sospirano altro che il giorno festivo per accorrere all’Oratorio, a questa vera àncora di salvezza”⁷².

Il secondo documento era redatto da suor Luigia Vaschetti, allora ispettrice in Argentina, in seguito Superiora generale dell’Istituto (1924-1943): era una sintetica relazione sui *22 Oratorii festivi delle Suore di Maria Ausiliatrice in Argentina*, che metteva in evidenza i tratti caratteristici dell’Oratorio ispirato a don Bosco⁷³.

Infine, notevole spazio era stato dedicato nel Congresso alle Scuole di Religione, anche se il *Manuale* lo limitava a poche pagine con semplici *Norme per la scuola di Religione*, che ne definivano i destinatari, gli scopi, l’ordinamento, il funzionamento. Nell’ipotesi che si fosse voluto istituire Scuole di Religione anche per le giovani veniva rimarcata la necessità che avessero classi e sezioni distinte da quelle maschili e l’insegnamento fosse impartito da Maestre, eccetto nelle classi superiori dove conveniva fosse dato da ecclesiastici⁷⁴. Sull’argomento aveva inviato una relazione mons. Giuseppe Alessi, fondatore di una Scuola di Religione a Padova. L’aveva letta all’assemblea, con vivi apprezzamenti, mons. Masera, vicario generale della diocesi di Fossano. Smarrita, non poté entrare nel *Manuale*. Ma il protagonista nella sezione era stato il teol. Domenico Muriana responsabile della Scuola di Religione torinese, fondata nel 1876 da don Richelmy, ora presidente del Congresso da cardinale arcivescovo. La sua relazione compare nel *Manuale*. La Scuola, narrava, era sorta per gli studenti delle scuole secondarie ginnasiali, liceali, tecniche, negli anni della loro totale laicizzazione: assenza dell’insegnamento religioso, abolizione dei direttori spirituali, soppressione delle Congregazioni domenicali e delle tradizionali celebrazioni collettive all’inizio dell’anno e a Pasqua. “Alla educazione religiosa – diceva costernato – è sottentrata l’educazione morale, alla educazione morale l’educazione fisica”⁷⁵.

⁷² *Ibid.*, pp. 135-142.

⁷³ *Ibid.*, pp. 142-147.

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 93-97.

⁷⁵ Cfr. BS 26 (1902) n. 7, luglio, pp.197-198; [S. TRIONE], *Manuale direttivo ...*, pp. 93-97 (*Norme per la Scuola di Religione*), 149-156 (relazione del teol. Muriana).

5. Cooperatori salesiani operatori negli oratori (1903)

Ad un'analogia fedeltà innovativa all'oratorio concepito e praticato da don Bosco si ispirava il III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani celebrato a Torino dal 14 al 17 maggio 1903, con 2000 partecipanti⁷⁶. Vi presenziarono i cardinali arcivescovi Richelmy di Torino, Ferrari di Milano, Svampa di Bologna, e più di trentatré tra arcivescovi e vescovi: tra essi, Giuseppe Gamba di Biella, Pasquale Morganti di Bobbio, il dinamico e innovatore Ignazio Monterisi (1860-1913) di Potenza, che avrebbe rivolto all'assemblea parole toccanti sulle sue speranze di interesse salesiano per il Mezzogiorno⁷⁷. Presidente effettivo fu don Rua e segretari i salesiani don Abbondio Anzini e don Felice Cane, curatore poi degli *Atti*. Relatori salesiani parlarono dell'oratorio e delle attività connesse: Oratori festivi – Quotidiani – Avanti e dopo scuola – Scuole serali – Scuole di religione maschili e femminili (don Felice Cane); Associazioni operaie per giovani e per adulti (don Carlo Baratta); Biblioteche circolanti – Stampa amena, edificante ed istruttiva per la gioventù (don Abbondio Anzini). Sugli oratori festivi e quotidiani interveniva anche l'avv. Ricci, già sindaco di Rapallo. Il torinese, teol. avv. Guido Garelli, parlava delle Suore di Maria Ausiliatrice e delle loro istituzioni per le giovani delle scuole e le giovani operaie; tema ripreso dal ticinese avv. Carlo Bianchetti che metteva in evidenza l'eccellenza dei Convitti per operaie da loro gestite⁷⁸. L'avv. Filippo Meda di Milano svolgeva il tema *Don Bosco e la stampa popolare*; mentre il prof. Augusto Persichetti, presidente della Federazione Piana delle Società Cattoliche e del Comitato diocesano di Roma, intendeva rappresentare le due istituzioni, toccando il tema *Scuole Cattoliche e Salesiane*. Non mancava mons. Giuseppe Alessi, della facoltà teologica di Padova, che teneva una dotta relazione sulla necessità di portare la cultura religiosa, in particolare quella data nelle Scuole di Religione, al livello di quella scientifica e, quindi, della scuola in tutte le forme. Di esse egli descriveva quattro tipi: *per la gioventù studiosa, per gli alunni e le alunne degli Istituti normali, per gli operai, per signore e signorine*⁷⁹. Nell'ultima giornata del Congresso arrivava il card. Andrea Carlo Ferrari, che non lesinava elogi ai salesiani per il lavoro che svolgevano a Milano e incoraggiava i cooperatori a perseverare nell'aiutarli. Prima di lui aveva portato i saluti di Milano cattolica e del locale Comitato salesiano l'avv. Angelo Mauri (1873-1936), che invitava a prestare

⁷⁶ *Atti del III Congresso...*, pp. 203-207.... Per l'intera cronaca del Congresso e il suo svolgimento, cfr. BS 27 (1903) n. 6, giugno, pp. 160-178; *Atti del III Congresso...*, pp. 99-221.

⁷⁷ Cfr. *Atti del III Congresso internazionale dei cooperatori salesiani...*, per cura del sac. Felice G. Cane. Torino, tip. salesiana 1903, p. 22.

⁷⁸ *Atti del III Congresso...*, 1903, pp. 168-171. Nella solenne commemorazione di don Bosco del 24 giugno 1903 l'avv. Bianchetti pronunciava a Valdocco un commosso discorso, da tutti apprezzato: cfr. BS 29 (1905) n. 2, febbraio, pp. 35-40.

⁷⁹ *Atti del III Congresso...*, pp. 188-196.

speciale attenzione alle Università popolari e all'influsso da esse esercitato sul movimento popolare. Nell'ultima adunanza conquistava i presenti con la sua calda oratoria il matematico prof. Rodolfo Bettazzi, perorando la causa della donna, additando "i pericoli e le insidie" a cui erano esposte le giovani operaie nelle vie, nelle fabbriche, negli opifici da parte di chi fingendo di aiutarle le portava alla perdizione. Alle signore, alle donne cristiane egli raccomandava in particolare di dare il loro sostegno all'Opera della protezione della giovane, di cui illustrava il programma.

Di grande impegno furono le raccomandazioni e i voti formulati sugli Oratori, frutto di una riflessione altrettanto intensa di quella che si sarebbe potuto attendere da un Congresso esclusivamente dedicato ad essi. Tutti i temi erano presenti: *Oratori festivi e quotidiani*, *Avanti e dopo scuola*, *Scuole serali*, *Scuole superiori di Religione maschili e femminili*, *Associazioni operaie per giovani e per adulti*, *Suore di Maria Ausiliatrice e loro Istituzioni per le giovani delle scuole e per le giovani operaie*, *Biblioteche circolanti*, *Stampa amena, edificante ed istruttiva per la gioventù*⁸⁰.

Sul tema *Oratori festivi e quotidiani* si andava oltre il puro binomio catechismo-ricreazione, il fine primario e il mezzo di "allettamento". Già i "considerando" denotano una lettura non soltanto moralistica della realtà giovanile, ma la chiara percezione di un'ampia gamma di indigenze e di esigenze: l'abbandono, il pericolo di pervertimento, la dispersione sulle piazze e la strada, la mancanza di assistenza *avanti e dopo* la scuola, l'esigenza di una seria preparazione alla vita sociale; infine, il bisogno di allettamenti per attirare all'istruzione e alla pratica religiosa, presupposto di una compiuta umanizzazione. I "Voti" stabilivano solidi legami dei congressisti Cooperatori con i partecipanti ai Congressi degli Oratori: sostenere, propagare, aiutare gli Oratori festivi; prendere conoscenza degli *Atti* e delle *Deliberazioni* del II Congresso degli Oratori festivi del 1902 contenuti nel relativo *Manuale direttivo*; promuovere "le gare catechistiche fatte con solennità e la distribuzione di premi", un incentivo a studiar bene il catechismo; aprire *Oratori quotidiani* onde allontanare i giovani dalla piazza e dai pericolosi ritrovi serali della città; istituire, specialmente nei centri industriali, gli *Avanti e dopo scuola* per assistere e aiutare nel compimento dei doveri scolastici i figli degli operai e degli impiegati impossibilitati a farlo; aggiungere negli Oratori festivi alle già esistenti sezioni di drammatica e di musica una speciale sezione per i più adulti allo scopo di integrare l'educazione religiosa con una buona educazione sociale quale era richiesta dai tempi, affinché fattosi il giovane buon cristiano nell'Oratorio, si manifestasse poi buon cattolico nella vita pubblica; l'istituzione nella stagione invernale di scuole serali a profitto della gioventù operaia⁸¹.

⁸⁰ *Atti del III Congresso...*, pp. 225-227, 232-234, 239-241.

⁸¹ *Atti del III Congresso...*, pp. 225-226.

6. Gli Oratori negli autorevoli interventi di "Don Simplicio"

Delle decise aperture dei due Congressi del 1902 e del 1903 si può considerare eco e specchio la lunga serie di articoli, a firma di "Don Simplicio", su *Gli Oratori festivi*, apparsi sul *Bollettino Salesiano* dal 1903 al 1907, con codicilli vicini e lontani. Lo pseudonimo è di difficile interpretazione. D'acchito farebbe pensare, come probabile titolare, più che a don Stefano Trione, al ticinese don Abbondio Anzini⁸². Potrebbe anche essere don Giovanni Minguzzi (1868-1944), tra la fine dell'Ottocento e il 1912, stabilmente nella Casa madre come "capo-ufficio" (dirigente e amministratore) al *Bollettino*; né si potrebbe escludere in assoluto don Angelo Amadei (1868-1945), già dal 1902 gravitante intorno a Valdocco e dal 1908 al 1926 direttore del *Bollettino*, che nel 1917 vi reintroduce la voce di Don Simplicio con cinque articoli, però dallo stile del tutto inconsueto.

Chiunque egli sia, è molto più rilevante, per l'autorevolezza delle sue *Lettere agli amanti della gioventù*, che ci assicuri di averne iniziato la serie "in ossequio ai venerati desideri del signor D. Rua"⁸³. Non potevano essere opinioni solo personali. Il *Bollettino* faceva capo al Rettor Maggiore della Società salesiana e a Valdocco tra membri del Consiglio Superiore e residenti gelosi della fedeltà a don Bosco, non mancavano i vigili custodi dell'ortodossia salesiana⁸⁴.

Le *Lettere* sono diciassette: *Che cos'è un Oratorio festivo*, *Origine degli Oratori festivi*, *Come si fonda un Oratorio*, *Come si popola un Oratorio*, *Dell'Istruzione da impartirsi nell'Oratorio*, *Dell'utilità degli Oratori*, *Della necessità degli Oratori*, *Due parole d'introduzione*, *Un appello ai RR. Sacerdoti*, *Due parole a tutti i genitori ed una specialissima ai genitori facoltosi*, *Come funzioni un Oratorio Salesiano*, *Il compimento necessario dell'Oratorio*, *Una parentesi [sull'enciclica Acerbo nimis]*, *Delle speciali attrattive dell'Oratorio*, *Oratori e Ricreatori*, *Gli Sports negli Oratori*⁸⁵. In seguito D. Simplicio firmava la rubrica:

⁸² Stefano Trione (1856-1935) fu salesiano di grande spicco, propagandista e conferenziere, incaricato dell'Associazione dei Cooperatori, organizzatore dei Congressi dei Cooperatori e degli Oratori festivi, di cui si parla: BS 70 (1936) n. 5, maggio, pp. 134-137; DBS 275-276; don Ricaldone stesso ne volle firmare la lettera necrologica.

Don Abbondio Anzini (1868-1941) fu dal 1896 redattore e dal 1900 al 1904 caporedattore del *Bollettino Salesiano* e contemporaneamente attivissimo animatore e promotore di oratori: ma dal 1904 al 1908 fu assente dall'Oratorio, direttore a Chieri, Pavia, Perosa Argentina: cfr. BS 65 (1941) n. 7, luglio, p. 143. Sulla sua nomina a caporedattore, cfr. G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano...*, a cura di B. Casali. Roma, LAS 1998, pp. 72, 92, 166; DBS 20-21.

⁸³ Cfr. BS 27 (1903) n. 1, gennaio, p. 12.

⁸⁴ Cfr. *Ibid.*; cfr. anche *Come si fonda un Oratorio festivo*, *ibid.*, n. 4., aprile, pp. 107-108.

⁸⁵ Cfr. BS *Ibid.*, n. 1 gennaio, pp. 12-13; n. 2, febbraio, pp. 50-51; n. 4, aprile, pp. 107-108; n. 10, ottobre, pp. 293-294; n. 12, dicembre, pp. 355-356; BS 28 (1904) n. 2., febbraio, pp. 40-42; n. 3, marzo, pp. 74-75; n. 10, ottobre, pp. 298-301; n. 11, novembre, pp. 331-332; n. 12, dicembre, pp. 360-361; BS 29 (1905) n. 4, aprile, pp. 103-104; n. 10, ottobre, pp. 287-289; n. 11, novembre, pp. 323-325; BS 30 (1906) n. 2, febbraio, pp. 37-38; n. 12, dicembre, pp. 364-366.

Oratori festivi [dicitura spesso sostituita con *Tra i figli del popolo*]. *Lettere agli amanti della gioventù*⁸⁶; ma era solo un contenitore di informazioni sulle attività degli oratori salesiani.

I consistenti vivaci contributi suppongono un autore informato sulla pluralità di realizzazioni dell'oratorio salesiano e sensibile alle crescenti richieste dei tempi e dei giovani. Per la gran parte ricalcano quelle che erano considerate le dimensioni costitutive dell'oratorio ispirato a don Bosco, fissate nel Regolamento del 1877 e comprovate da una tradizione già consolidata, costantemente richiamata come termine di confronto da don Rua. Ma molti sono gli apporti nuovi, sia assimilati con la presenza ad uno o ad ambedue i Congressi del 1902 e 1903 sia personalmente sviluppati.

Si segnalano alcuni temi che sembrano piuttosto innovativi, coerenti con la tensione agli sviluppi, richiesti dai tempi, impressa da don Bosco con la messa in opera di una forma di Oratorio in situazioni socio-economiche e topografiche ben caratterizzate, distinta dall'Oratorio di s. Filippo, dai catechismi ben regolati promossi da san Carlo Borromeo e dalle svariate congregazioni giovanili fiorenti all'ombra di molti Istituti religiosi⁸⁷.

L'articolo di apertura, *Che cos'è un Oratorio festivo*, aveva per oggetto l'Oratorio quale luogo privilegiato per l'istruzione catechistica. "Aprite un Oratorio festivo – scriveva – e invece di fare il Catechismo *in chiesa* a trenta monelli distratti, lo farete all'Oratorio a cento, duecento, trecento e mille fanciulli, che, vedendoli così attenti alle vostre parole, vi compenseranno ad usura dei sacrifici che avrete fatto per giungere a queste consolazioni"; e citava il brano dell'enciclica *Fin dal principio* di Leone XIII ai vescovi d'Italia dell'8 dicembre 1902, nel quale il papa raccomandava una formazione che giovasse – diceva – "in singolar modo a quella operosità sociale, da Noi in più occasioni inculcata come necessaria ai nostri giorni"⁸⁸. Integravano l'argomento i due successivi interventi di carattere pratico: *Come si fonda un Oratorio festivo* e *Come si popola un Oratorio festivo*, con una notazione, comune a tutti i documenti salesiani sugli oratori, sul mezzo capitale per farli fiorire: l'accesso all'oratorio e la fedeltà ad esso erano assicurati se i giovani si accorgevano che nel direttore – diceva – "hanno realmente un padre che li *attende*, un fratello che *desidera* di passar [con loro] le ore più belle dei giorni festivi, e un amico che *ama veramente* il loro bene spirituale e materiale"⁸⁹. Un'altra importante sottolineatura si

⁸⁶ Cfr. BS 31 (1907) n. 3, marzo, pp. 76-77; n. 4, aprile, pp. 107-110; n. 5, maggio, pp. 137-138; n. 6, giugno, pp. 176-177; n. 7, luglio, pp. 209-210; n. 8, agosto, pp. 232-233; n. 10, ottobre, pp. 300-302; BS 32 (1908) n. 1, gennaio, pp. 15-16; n. 3, marzo, pp. 78-80; n. 6, giugno, pp. 173-176; n. 7, luglio, pp. 206-209; n. 9, settembre, pp. 265-266; n. 11, novembre, pp. 342-343.

⁸⁷ Cfr. *Origine degli Oratori festivi*, BS 27 (1903) n. 2, febbraio, pp. 50-51.

⁸⁸ Cfr. BS 27 (1903) n. 1, gennaio, p. 13; enc. ASS XXXV 1902-1903, pp. 263-264.

⁸⁹ Cfr. *Ibid.*, nn. 4 e 10, aprile e ottobre, pp. 107-108 e 293-294.

trova nella quinta puntata, *Dell'Istruzione*. L'articolista premette che essa si divide "in due rami: *religiosa* e *civile*"⁹⁰, benché si possano impartir egualmente, e tanto bene, anche ambedue insieme"; e precisa:

"Nell'Oratorio tutto deve istruire. Chi pretendesse di restringere l'insegnamento al catechismo, o di proibire che anche in cappella, finite magari le funzioni, si diano a quando a quando degli avvisi di buona creanza, s'inculchi ad esempio il buon contegno da tenersi per le vie, per le piazze, nelle officine, in famiglia, coi superiori, coi compagni, cogli amici ecc., errerebbe assai".

In sé le norme di didattica catechistica erano quelle ovunque diffuse: insegnamento delle preghiere del mattino e della sera, abilitare i più grandicelli a servire la s. Messa, adottare "il metodo strettamente catechistico, cioè per domande e risposte" ripetute finché non fossero state memorizzate, con qualche eventuale spiegazione: "ma – raccomanda – sia breve e limpida". Per i giovani che avevano concluso il ciclo catechistico rimaneva la grande risorsa della Scuola di Religione. Per l'istruzione civile, oltre le norme di comportamento intrecciate con la catechesi, si sarebbero dimostrate efficaci le scuole domenicali per gli analfabeti, le scuole serali per lavoratori bisognosi di integrare la loro cultura; per tutti, giovani studenti e operai, i *Circoli giovanili*, con sede nell'Oratorio, per "essere ammaestrati ad un'aperta e franca professione dei principi religiosi e così addestrati alle battaglie della vita"⁹¹.

Quanto all'*utilità*, anzi *necessità* degli Oratori, in tempi profondamente mutati, col diffondersi dell'associazionismo di tutti i generi, l'articolista spende appassionate parole, riportando testi ricavati dai contributi affluiti al II Congresso degli Oratori Festivi: quello del parroco di Mezzenile (Torino) e la testimonianza dall'America di mons. Costamagna, e citando il vescovo "americanista" mons. Ireland:

"Cantare belle antifone negli stalli della cattedrale e portar pianete d'oro, quando la moltitudine non affolla le navate o la crocera, quando fuori si muore di fame spirituale e morale, questa non è la religione che ci serve oggiogiorno".

Gli faceva eco:

"Che volete che si facciano i giovani di quelle prediche che si fanno al popolo, se non sono adatte per loro? E come non debbono inaridire quelle tenere anime, se non hanno il cibo che è per esse necessario? Se non v'è un luogo speciale per loro, ove essi, ed essi soli! siano l'oggetto amoroso delle cure affettuose di un prete zelante"⁹².

⁹⁰ La stessa terminologia, come si vedrà più avanti, era già comparsa nello *Statuto degli Oratorii maschili della città di Milano*, promulgato in gennaio dal card. Ferrari. I significati sembrano sostanzialmente identici.

⁹¹ Cfr. BS 28 (1904) n. 10, ottobre, pp. 355-356.

⁹² Cfr. [S. TRIONE], *Manuale direttivo...*, pp. 24-28, 107-109; BS 28 (1904) n. 2 e 3, marzo e aprile, pp. 40-42 e 74-75.

Complementari sono le *Due parole d'introduzione* ad *Un appello ai RR. Sacerdoti* oggetto della seguente puntata, la prima della seconda parte. È riportata la raccomandazione, fatta dai vescovi marchigiani riuniti a Loreto, a fondare nelle singole parrocchie della loro diocesi *Oratori festivi*, “geniale creazione di quell’anima gentile e santa, che fu D. Bosco, cui presagiono [presagiscono] S. Filippo Neri, S. Giuseppe Calasanzio e S. Girolamo Emiliani”; per la loro attuazione indicavano come guida le norme stabilite nei due Congressi del giugno 1895 a Brescia e del maggio 1902 a Torino⁹³.

Mirata, anche in relazione a più che probabili obiezioni circolanti in taluni ambienti cattolici e salesiani, appare la franca presa di posizione nei confronti di due problemi di attualità, il *Compimento necessario dell’Oratorio* e *Gli Sports negli Oratorii*. Come aveva già fatto notare don Rua, all’adolescente che avanzava verso la maturità adulta non era sufficiente trovare all’Oratorio istruzione catechistica e di pratica religiosa e copiosi mezzi di attrazione a livello di fanciulli e di preadolescenti. Egli vi doveva poter vivere anche esperienze di vita associata in un *Circolo giovanile*, che lo preparasse a inserirsi in quelle associazioni cattoliche deputate alla

“tutela – l’A. cita da uno scritto dell’avv. Angelo Mauri – dei suoi interessi di classe, di miglioramento delle sue condizioni sociali, che il corso dello sviluppo economico e del movimento industriale ha fatto emergere con tanta evidenza ed imponenza fra gli atteggiamenti complessi della vita collettiva”⁹⁴.

La lettera sugli *Sports* compariva a sei mesi di distanza dal V Congresso dei Cooperatori del 1906, nel quale era stato vivacemente dibattuto, con soluzioni generalmente favorevoli, il problema degli *Oratori festivi*, *Circoli di sport*, ecc. L’autore dell’articolo lo ripropone e prende posizione molto netta sull’argomento. Egli – scrive – aveva concluso la puntata precedente su *Oratori e ricreatori* con l’interrogativo: “Gli *sports* negli Oratori?”; ed aveva risposto sommariamente: “E perché no? e il Papa stesso non li benedice? Lo disse alle squadre ginnastiche, accorse a Roma per l° Congresso Sportivo Cattolico Italiano”, citando “la ginnastica, il ciclismo, l’alpinismo, la nautica, il podismo, le passeggiate, le gare, i concorsi e le accademie”. L’A. si era ripromesso di ritornare sull’argomento, perché riteneva necessario:

“I. dissipare con calma alcuni vieti pregiudizi in proposito: II. mostrare l’utilità reale degli *sports*; III. Suggestire varie norme di pratica importanza e svelare le dannose conseguenze delle esagerazioni, tanto inconsulte quanto fatali, in questa materia”.

Premette anche un abbozzo di giustificazione, che supera l’idea delle attività complementari relegate soltanto al ruolo di espedienti per attirare i giovani

⁹³ Cfr. BS 28 (1904) n. 10, ottobre, pp. 298-301.

⁹⁴ Cfr. BS 29 (1905) n. 4, aprile, pp. 103-104.

all'oratorio e renderne stabile la frequenza. Spiega: Se l'Oratorio, oltre che coltivare lo spirito, "s'interesserà anche dell'educazione fisica dei giovani"

"si renderà maggiormente benemerito della Religione e della Patria. È indiscutibile – era una prima prova – che un'educazione fisica ben ordinata, producendo salute e benessere, aiuta l'uomo a raggiungere il più perfetto sviluppo e anche ad esplicitare la massima attività intellettuale"⁹⁵.

Pregiudizi e diffidenze dovevano scomparire dopo gli incoraggiamenti dati dal papa e quanto era stato detto nel recente Congresso Salesiano. Anche la pedagogia moderna, seppure con talune esagerazioni, dava grande importanza all'educazione fisica, come si trovava affermato in un libro di uno studioso dei problemi dell'educazione fisica, M. Jerace, dal titolo *Gli sports nella scienza e nella educazione*: la ginnastica, regina dell'educazione fisica, costituiva, oltre che via a una corretta strutturazione fisica, intellettuale e morale della personalità individuale,

"un potente mezzo preventivo e profilattico d'igiene sociale, di economia pubblica e di prosperità nazionale, sviluppando e mantenendo sani e attivi al lavoro produttivo, sia quello del cervello, sia quello del braccio"⁹⁶.

Perciò, in accordo con il medesimo Jerace, Don Simplicio insiste sulla doverosa armonizzazione con essa delle varie espressioni degli *sports*, evitandone gli eccessi e contrastando, soprattutto le degenerazioni dell'acrobatismo. A queste condizioni – conclude – non c'era che da augurarsi che le società sportive, in realtà prevalentemente ginniche, pullulassero negli Oratori. Era possibile superare le difficoltà paventate. Ne era prova recente il rapido e solido costituirsi nell'Oratorio di Faenza della Società F.E.R.T. (*Fortitudo eorum religionem tenebit*), il simbolo di un programma: la promozione di "quella pietà cristiana, che si alimenta coll'adempimento dei doveri religiosi". Sul suo esempio erano già sorte in Romagna altre società: la *Fulgor* a Bagnocavallo, la *Vita* a Granarolo, la *Iuventus* a Forlì⁹⁷.

A tre mesi di distanza Don Simplicio si assumeva un compito aggiunto in luogo della *Lettera*. Si ricollegava al cenno del dicembre precedente alla F.E.R.T. di Faenza, ricordando il III Congresso degli Oratori ivi tenuto e il documento della Commissione Cardinalizia per l'Opera della preservazione della Fede a Roma di cui in esso si era parlato. Egli trova perfetta identità dello spirito degli Oratori Salesiani colle *Norme* date per la capitale, riconfermata anche dalla recente inaugurazione nell'Oratorio di Valdocco del nuovo circolo operaio *Auxilium*.

⁹⁵ Cfr. BS 30 (1906) n. 2, febbraio, pp. 37-38.

⁹⁶ Cfr. *Ibid.*, n. 12, dicembre, pp. 364-365; M. Jerace, *Gli sports nella scienza e nella educazione*. Torino-Roma, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo 1905, p. 395.

⁹⁷ Cfr. *Ibid.*, n. 12, dicembre pp. 365-366.

“Additando il bell’esempio ai direttori degli Oratori – promette –, finisco col dichiarare, che quindi innanzi il sottoscritto sarà ben felice di farsi anche il loro portavoce per ogni importante notizia; e ciò a conciliare favore e simpatie sempre maggiori all’Opera provvidenziale degli Oratori”⁹⁸.

Nei mesi successivi, infatti, firmava una rubrica sugli *Oratori festivi*, con informazioni sulle iniziative da essi promosse in varie parti del mondo salesiano e, sotto altro titolo, la proseguiva nel corso dei primi sei mesi del 1908. Col gennaio di quest’anno si può già notare la presenza al *Bollettino* come redattore o direttore di don Angelo Amadei con una variante nella denominazione della rubrica dedicata agli oratori: *Tra i figli del popolo. Cronaca degli Oratorî festivi*, integrata da un’altra *Notizie varie*. Col gennaio 1910 sarà semplicemente *Tra i figli del popolo*. Nel suo contributo del mese egli si impegnava ad un ulteriore potenziamento della rubrica.

“Riserbandò l’antica rubrica degli *Oratori Festivi* a trattazioni e comunicati relativi alla vita organica ed al funzionamento regolare dei medesimi apro col nuovo anno la presente rubrica, fiducioso di poter pubblicare ogni mese, a comune eccitamento ed edificazione, molte belle notizie dei cari Oratori”⁹⁹.

Si faceva presente, infatti, da febbraio a luglio. Ricompariva con una *Lettera* nel mese di settembre “per accondiscendere ad insistenti domande e nel tempo stesso per appagare un vivissimo mio desiderio”, quello di “trattar di qualche argomento intimamente connesso colla vita degli Oratorî”. Premesso che “*fine degli oratorî è di formare dei giovani cristiani*”, accenna alla loro istruzione religiosa e attira l’attenzione “soprattutto degli incaricati della predicazione”, “sulla necessità e sul modo di adattarsi ai giovanetti”. Approfitta dell’occasione per segnalare il recente volume del salesiano don Albino Carmagnola, *Per la buona predicazione. Trattato di sacra eloquenza*, che nella seconda parte *Eloquenza sacra in particolare*, venendo a dire *Della predicazione in ordine alle persone* aveva inserito “due splendide pagine sulla *Predicazione pei giovanetti e fanciulli degli Oratori festivi*”¹⁰⁰. Ma rimaneva *Lettera* solitaria: seguivano alcuni interventi come semplice cronista. Però, in apertura alla *Cronaca degli Oratorî festivi* del numero di dicembre 1909 del *Bollettino* sembra voler riprendere il ruolo delle origini. Rievoca l’inattesa simpatia suscitata fin dal 1903 dalle sue lettere e, secondo la promessa già fatta, manifesta l’intenzione di dar inizio nell’anno seguente ad una trattazione più ampia sull’argomento degli oratori, “raccolgendo – precisa – quanto di meglio si è fatto e si va facendo in varie parti d’Italia e dell’Estero”. Intanto anticipa un cenno alle discussioni svoltesi in

⁹⁸ Cfr. BS 31 (1907) n. 3, marzo, pp. 76-77.

⁹⁹ Cfr. BS 32 (1908) n. 1, gennaio, pp. 15-16.

¹⁰⁰ Cfr. *Ibid.*, n. 9, settembre, p. 265.

novembre in un incontro dei catechisti dell'Oratorio di Valdocco sulla catechesi, sulla formazione dei catechisti e della coscienza cristiana del giovane, sui contenuti "dogmatico, morale e storico" dell'istruzione religiosa. Dà pure una risposta sommaria a quanti gli avevano posto due quesiti: 1) "Come attuare negli Oratorî quell'indirizzo economico-sociale" che era stato raccomandato dalla V adunanza dei Direttori Diocesani dei Cooperatori di fine agosto 1909; 2) Che cosa si dovesse esigere dalle singole sezioni ricreative dell'Oratorio quanto alle pratiche religiose. Annuncia, infine, che sull'esempio di don Bosco, che aveva istituito nel 1849/1850 una *Società di mutuo soccorso*, nel medesimo Oratorio era stato recentemente inaugurato un "*Ufficio-Sotto Agenzia per gli interessi giovanili economico-sociali*". Seguiva il testo dello *Statuto* dell'*Ufficio* e delle proposte formulate nel IV Congresso degli Oratori festivi a Milano (1909) circa le Sezioni e il loro coordinamento, di cui era stato relatore il salesiano don Domenico Finco, direttore a Faenza¹⁰¹.

Manteneva la promessa di continuare il discorso sugli oratori. Nel gennaio 1910, sotto la primitiva rubrica *Agli amanti della Gioventù. Lettere sugli Oratori festivi*, la *Lettera* era *Per i giovani catechisti*. Si dirà più avanti del contenuto¹⁰². Interessa ora registrare il programma preventivato dall'articolista. Scriveva:

"Prima di cominciare la nuova trattazione sugli Oratorî (nella quale dopo aver esposto in linea generale il concetto, la necessità e lo scopo degli Oratorî popolari moderni, non mancherò di far conoscere chiaramente le norme fondamentali onde si reggono i differenti Oratorî festivi in varî tempi e in varî luoghi [...]) credo esser cosa di somma utilità il richiamare l'attenzione degli amanti della gioventù sull'importanza d'infondere nell'animo e nel cuore dei giovani catechisti"¹⁰³.

Era un testamento. Il Don Simplicio teorico degli Oratori festivi, non si sa perché, abbandonava la scena, resistendo probabilmente come cronista.

A illuminare sull'istanza per ulteriori arricchimenti del potenziale educativo dell'Oratorio, diffusa in quegli anni, sembra opportuno rievocare brevemente quanto la V adunanza dei Direttori Diocesani dei Cooperatori aveva maturato circa l'"indirizzo economico-sociale" degli oratori. Essa aveva avuto luogo a Valsalice il 30 agosto 1909 ed era stata presieduta da don Rua, governante maturo e determinato, di spiccata sensibilità sociale, che non si smarriva dinanzi a nessun ardimento ponderato. La riunione si era conclusa con *Voti* decisamente innovativi circa l'adeguatezza degli Oratori festivi ai tempi soprattutto per i giovani dai 14 ai 25 anni: 1) pressante invito agli addetti a "rinnovarsi nello studio

¹⁰¹ Cfr. BS 33 (1909) n. 12, dicembre, pp. 363-366. Al IV Congresso di Milano don Finco si limitava a trattare delle *sezioni drammatiche, musicali e ginniche*, ma aveva anche dichiarato indispensabile la *sezione sociale*.

¹⁰² Cfr. § 12.

¹⁰³ Cfr. BS 34 (1910), n. 1, gennaio, p. 13.

quotidiano delle questioni di attualità” onde “comprendere tutta l’importanza della sociologia cristiana per la salvezza della società”; 2) viva raccomandazione a completare l’azione degli Oratori “con opere di indirizzo economico-sociale”, in modo che i giovani vi trovino “quella istruzione ed assistenza morale che viene loro offerta da Circoli ed Istituzioni anticristiane”; ad esempio:

“1) Circoli di cultura; 2) conversazioni sociali; 3) scuole professionali; 4) segretariati del lavoro; 5) ufficio d’iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza; 6) assicurazioni operaie popolari; 7) conferenze d’igiene professionale; 8) istruzioni sulla legislazione del lavoro; 9) iniziazione alle Conferenze di S. Vincenzo de’ Paoli; 10) preparazione ai Circoli militari; 11) assistenza dei giovani operai emigranti secondo il sistema di Kolping”, ecc.¹⁰⁴.

7. Tra flussi e riflussi: due protagonisti

Dal II Congresso degli Oratori del 1902 in poi tutti i più importanti Congressi degli Oratori festivi, eccetto quello tenuto a Milano nel 1909, furono organizzati dai salesiani. Fu, però, sempre notevole la partecipazione di rappresentanti di altre esperienze, soprattutto quelle dei preti dell’Oratorio di S. Filippo Neri e delle diocesi lombarde, ma anche di Roma e di Firenze, ecc. Tra essi ci furono anche dei relatori. Inoltre, è particolarmente significativo che dei relatori e dei partecipanti molti fossero contemporaneamente Cooperatori salesiani o ammiratori di don Bosco e delle sue opere e fattivi loro sostenitori: cardinali, vescovi, sacerdoti, laici, uomini e donne. Anzi, non pochi di essi si vedono sia nei Congressi degli Oratori che in quelli dei Cooperatori. Non fu, quindi, solo o prevalentemente per forza endogena, ma anche per reciproca osmosi, che gli uni e gli altri convergessero nel sottolineare determinate istanze di adeguamento ai tempi e alle necessità. Si deve, tuttavia, tener presente che per gli oratori salesiani poterono, in singoli o in gruppi, alternarsi due differenti forme di fedeltà ad una tradizione che risaliva a don Bosco, tradotta in precetti dal fatidico *Regolamento per gli esterni* da lui steso negli anni ’50. Era indubbiamente datato. Si imponeva, perciò, agli operatori sul campo il compito permanente di coniugare la fedeltà con il dovere, richiesto dallo stesso spirito innovatore di don Bosco e dalle sue dichiarazioni, di “conoscere i propri tempi e adeguarvi”, di operare “secondo i bisogni dei tempi”, tanto più ineludibile per un’istituzione di prima linea come l’oratorio.

7.1 *Fedeltà dinamica di don Rua*

Era esempio di sicura evoluzione anzitutto il Rettor Maggiore, don Rua, che, come si è visto dalle lettere edificanti del 2 luglio 1896 e 24 giugno 1898,

¹⁰⁴ BS 33 (1909) n. 10, ottobre, pp. 291-294.

quanto alle Società di mutuo soccorso e alle Casse di risparmio andava oltre le stesse riserve del settimo capitolo generale. Nella formula usata dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio per la consacrazione, all'inizio del nuovo secolo, della Società salesiana e delle sue opere, c'era anche questa invocazione:

“Nel bisogno sempre crescente d'infervorarci nell'Apostolato da voi affidatoci dell'educazione dei giovani popolani, ci occorre grande forza e potente aiuto. Dateci ve ne scongiuriamo, questo aiuto, somministrateci questa forza”¹⁰⁵.

Certamente, restava intangibile il principio dell'assoluto primato della dimensione educativa religiosa e morale. Nelle *Lettere mensili* del Capitolo superiore gli interventi di don Rua sugli Oratori nell'ultimo decennio del secolo sono irrilevanti: fugace è l'invito agli Ispettori “a mandargli una relazione sull'andamento degli Oratori festivi delle loro Ispettorie”¹⁰⁶. Frequenti sono, invece, nel primo decennio del nuovo secolo. Ricorrono maggiormente gli inviti a curare i catechismi quaresimali, “industriandosi affinché riescano molto frequentati e spiritualmente vantaggiosi agli allievi ed a continuare l'oratorio festivo anche durante le vacanze autunnali”¹⁰⁷. Ricordando che “lo scopo principale di queste istituzioni” (gli oratori festivi) era “insegnare ai giovani le verità di N. S. Religione”, raccomandava caldamente che ad esempio di don Bosco “anche nel tempo delle vacanze autunnali” si continuasse “a fare con tutta regolarità le sacre funzioni e specialmente il Catechismo”. Sapeva, infatti, “per esperienza che nella stagione estiva suole diminuire la frequenza agli Oratorii festivi per le molte distrazioni offerte alla gioventù”¹⁰⁸.

Nell'importante circolare del Natale 1902 sui *Doveri degli Ispettori*, con il sottotitolo *Cose che meritano speciale attenzione nella visita*, compare anche il desiderio che si tenesse

“sempre a mente essere la istituzione degli Oratori festivi e degli Ospizi di giovani poveri, la prima opera di carità verso i giovani abbandonati, di cui abbia Don Bosco incaricata la Congregazione. Veda l'Ispettore – continua – se in ogni casa vi è detto Oratorio festivo e, se non vi è, che cosa possa farsi per istituirlo; e, se vi è, vedere se funziona a dovere o che cosa possa farsi perché funzioni meglio”¹⁰⁹.

A poco meno di un mese di distanza dalla conclusione del III Congresso dei Cooperatori nella lettera edificante del 19 giugno 1903 destinata ai salesiani, im-

¹⁰⁵ Cfr. RUA, LC 258.

¹⁰⁶ Lett. mensile del 28 novembre 1899.

¹⁰⁷ Lettere mensili del 28 febbraio 1900 e 1901, 31 gennaio e 31 luglio 1902.

¹⁰⁸ Lettere mensili del 30 giugno 1903 e 1904; per i catechismi quaresimali e autunnali, cfr. lettere mensili del 24 febr. e 24 giugno 1905; più avanti anche in riferimento all'enciclica *Acerbo nimis* di Pio X: lettere mensili del 24 giugno 1907 e 1908 e del 24 giugno 1909, a pochi mesi dalla morte.

¹⁰⁹ Cfr. RUA, LC 298-299.

magina che non si sarebbero meravigliati che tornasse a parlare degli Oratorii festivi, sapendo quanto essi gli stessero a cuore. Si rallegra che le sue raccomandazioni non erano state vane: si erano aperti vari Oratori, “oggetto delle più sollecite cure per parte di molti buoni Sacerdoti e Confratelli coadiutori con eccellenti frutti anche nel reperimento di nuove vocazioni salesiane”¹¹⁰. Quanto poi alla fisionomia tipica dell’oratorio salesiano un nuovo passo in avanti faceva in seguito a buone notizie provenienti da operatori sul campo. Del genere era quella che gli aveva dato un salesiano a contatto con giovani in “pericolo di perdere la fede” e che egli segnala con evidente consenso. Erano giovani che dovevano convivere con persone che – scrive – “vomitano continuamente calunnie, derisioni, frizzi contro la nostra santa religione ed i suoi ministri” e, quindi, in pericolo di lasciar “libero campo al dubbio ed all’indifferenza per terminare coll’ateismo”. Come antidoto il direttore stava progettando di distribuire ogni domenica “ai giovanetti degli Oratorii festivi fogli religioso-apologetici”, che contenessero

“varie domande del Catechismo spiegate in modo vivo ed attraente, un paio di esempi che si riferiscano alle verità esposte, ed infine un dialogo apologetico su qualche errore o calunnia che più corre sulle bocche del popolo”.

Era iniziativa – comunica il Superiore – già attuata dalla casa di Sarriá in Spagna.

“Quanto bello sarebbe – ne conclude – se anche altri spendessero l’ingegno ed il tempo dedicandosi a questo genere di pubblicazioni, e quanto bene si farebbe col diffondere tali foglietti e libretti per prezzo di abbonamenti ed offrendoli ai nostri giovanetti come regali, premii, ecc.!”¹¹¹.

Qualche mese dopo, acconsentendo alla preghiera del presidente generale della Società della Gioventù Cattolica Italiana che i circoli e le altre associazioni giovanili esistenti presso gli istituti e oratori salesiani vi aderissero, raccomanda “ben volentieri a tutti i Direttori tale adesione”, tuttavia suggerendo che non vi fosse unito il qualificativo “Salesiani”. La clausola era prudente, ma la decisione più avanzata di quanto avesse deliberato l’ottavo capitolo generale. Faceva insieme “viva insistenza che si” moltiplicassero, “specialmente negli Oratorii festivi, siffatte istituzioni, unendovi anche tutti quegli allettamenti onesti moderni, non escluso lo *sport*, che” potevano “renderle più gradite ai giovani” ed essere “mezzi efficaci per ottenere lo scopo principale”, cioè “l’affluenza più numerosa dei giovani ed il loro progressivo avviamento alla pietà e morigeratezza”¹¹².

Sulla vitale importanza dell’insegnamento del Catechismo e delle Scuole di Religione ritornava nella circolare ai Cooperatori di inizio 1906. Ribadiva:

¹¹⁰ Cfr. RUA, LC 482-483.

¹¹¹ Lett. edificante del 14 giugno 1905, RUA, LC 498-500.

¹¹² Lettera mensile del 24 ottobre 1905.

“Secondo la mente di D. Bosco, gli Oratorii, in cui non si facesse il catechismo, non sarebbero che ricreatorii”; e confermava la piena sintonia con don Bosco:

“Per parte mia – dichiarava ai Cooperatori –, vi assicuro che nulla mi sta più a cuore, che il veder crescere il vostro zelo per l’Opera degli *Oratori* e per le *Scuole di religione*, le quali sono come il perfezionamento dei nostri catechismi”;

e diceva di essersi sentito molto consolato, nel recente viaggio in Italia, “nel trovare parecchi nostri Oratori festivi veramente in fiore, coll’insegnamento regolare del catechismo e colle scuole di religione”¹¹³. Mesi dopo riportava quanto gli aveva scritto un direttore, a proposito di nuove iniziative, oltre quelle tradizionali, introdotte nell’oratorio, ubicato “in un luogo difficilissimo”. Oltre che promuovere i ritiri mensili, l’aveva informato di aver

“fondato una società di mutuo soccorso per il caso di malattia (5 cent. settimanali di contribuzione); una cassa di risparmio per insinuar nei nostri giovani l’idea dell’ordine e dell’economia; e in questi giorni di sciopero e di errori sociali, un circolo di studi sociologici per mettere qualche idea retta e chiara negli apprendizzi”¹¹⁴.

La lettera edificante del 2 luglio 1896 manteneva ancora il suo originario vigore. In soprappiù non era stata certamente presidenza sola nominale quella da lui esercitata nei Congressi aperturisti del 1902 e 1903. Ringraziando tutti al termine di quest’ultimo diceva che accettava incondizionatamente le lodi tributate a don Bosco nel corso dei lavori congressuali, ma con beneficio d’inventario quelle ai salesiani. “Vuol dire – prometteva – che i complimenti pei Salesiani varranno come sprone ad essi per fare in avvenire quello che di essi si disse in questo Congresso”¹¹⁵.

7.2 *Il card. Andrea Carlo Ferrari e gli oratori milanesi*

Particolarmente stimolante si deve ritenere l’influsso milanese, anche se gli oratori salesiani, rivolti prevalentemente a destinatari estranei alle istituzioni ecclesiastiche, erano per principio sganciati dalla parrocchia, né parrocchiali né interparrocchiali, mentre a Milano e in Lombardia, oltre gli oratori “esenti”, erano in funzione soprattutto quelli parrocchiali. La vivacità sia *ad intra* che *ad extra* delle esperienze lombarde risultò particolarmente produttiva grazie all’avvento e alla lunga permanenza sulla cattedra di S. Ambrogio e di S. Carlo (1894-1921)

¹¹³ BS 30 (1906) n. 1, gennaio, pp. 3-4. “Ovunque poi godei (...) nel vedere (...) lo sviluppo che si dà continuamente agli Oratori festivi, così vantaggiosi alla Chiesa e alla civile società”, confidava nella circolare di inizio 1907: BS 31 (1907) n. 1, gennaio, p. 2.

¹¹⁴ Lett. edificante del 2 luglio 1906, RUA, LC 506.

¹¹⁵ *Atti del III Congresso...*, p. 211.

del card. Andrea Carlo Ferrari, “uno degli esempi più tipici di attività pastorale impegnata e solidamente organizzata”¹¹⁶. Oltre tutto, era grande ammiratore di don Bosco e delle sue opere e, come si è visto, effettivo “Cooperatore” salesiano, che dell’azione tra i giovani fece uno degli aspetti più marcati ed efficaci della sua azione pastorale. Egli, però, sia per temperamento e per formazione, sia per le particolari responsabilità di “pastore” in una grande diocesi, rispetto ai salesiani, sugli oratori e le altre associazioni era indotto ad assumere posizioni più nette e statutariamente motivate.

La sua azione pastorale ebbe come obiettivo ultimo l’istruzione religiosa dei fedeli, con l’insistente richiamo al clero del fondamentale dovere della predicazione e della catechesi. In quest’ottica, si inquadrava anche il vigoroso impulso agli “oratori”¹¹⁷. In essi dovevano avere l’assoluta preminenza l’istruzione religiosa e la formazione cristiana della gioventù, date in primo piano dal sacerdote e simboleggiate dalle periodiche solenni gare catechistiche organizzate in ciascun oratorio e tra tutti gli oratori.

Però, al termine del primo decennio di esperienza pastorale milanese, l’arcivescovo si era reso conto che in tempi di profonde trasformazioni socio-culturali, politiche ed economiche il tradizionale oratorio ambrosiano doveva aprirsi a nuove dimensioni oltre a quella religiosa. Le linee del nuovo corso erano da lui tracciate, in base al testo predisposto da una Commissione istituita *ad hoc* a metà del 1903, nello stringato (otto pagine) *Statuto degli oratorii maschili della città di Milano*, promulgato nella solennità di Epifania del 1904¹¹⁸.

“Con nostro grande dolore – motivava l’arcivescovo – abbiamo dovuto constatare che le mutate circostanze del vivere familiare e sociale hanno in questi ultimi tristissimi tempi in parte paralizzato il benefico influsso degli Oratori, sicché la gioventù trova non brevi ostacoli a frequentarli, e seducenti lusinghe ad abbandonarli, quando appunto di una educazione morale e religiosa ha maggior bisogno”.

Restava, tuttavia, intatta la persuasione che gli Oratori, “saggiamente modificati, o meglio integrati nel loro organismo” potevano “ancora contrapporre valido rimedio ai nuovi mali”. Occorreva

“che ad una *vita interna* dell’Oratorio svolgentesi in piccoli recinti, si aggiungesse anche una *vita esteriore*, che avviasse i giovinetti alle nuove condizioni dell’età matura, li incitasse all’emulazione e ne temperasse il coraggio; che alle cause di disgregamento si opponessero nuovi vincoli, sia di carattere religioso sia di indole ricreativa ed economica; che l’educazione stessa fosse più continuata per mezzo di convegni serali”¹¹⁹.

¹¹⁶ Cfr. P. ZERBI, v. Ferrari, Andrea, in *Dictionnaire d’Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, t. 16 (1967), col. 1205.

¹¹⁷ Cfr. P. ZERBI, *op. cit.*, col. 1205-1206.

¹¹⁸ Milano, Libr. Pontificia ed Arciv. S. Giuseppe 1904.

¹¹⁹ *Statuto...*, p. 4. Le sottolineature sono nostre.

Era la prospettiva che ispirava sia il primo titolo dello *Statuto* sulla *Natura degli Oratori* (art. 1-5) sia gli otto successivi, che ne indicavano le forme e le strutture operative: l'*Ordinamento interno* – l'*Istruzione e pratiche religiose* – i *Divertimenti* – la *Sezione ginnastica* – il *Convegno serale* – l'*Assistenza e previdenza* – le *Scuole di religione* e l'*Oratorio feriale*. Per l'ordinamento interno provvedevano le figure istituzionali collaudate dalla tradizione: Direttore, Assistente, Prefetto, Cancelliere, Cooperatori o assistenti, Maestri (art. 6-11). Tra innovativo e tradizionale è quanto si dice dell'istruzione e delle pratiche della pietà cristiana, delle gare catechistiche, degli interventi a talune celebrazioni parrocchiali. Nello spirito del nuovo Oratorio si inseriscono opportunamente le “speciali conferenze settimanali o corsi di religione” tenuti per i Cooperatori dal Direttore o dall'Assistente, integrate da “istruzioni sul metodo d'insegnamento e sopra altri argomenti di attuale importanza per la vita di famiglia e sociale” (art. 12-19). I *Divertimenti* prevedono varie espressioni: i giochi, preferibilmente di “moto e di corsa”, che “giovano allo sviluppo fisico” e moderano le inclinazione alle loro forme “morbose ed eccessive”; le “rappresentazioni teatrali”, però, “ad allettamento dei ragazzi piuttosto che ad esercizio di dilettanti”; la scuola di musica, mezzo di allettamento, di affinamento dell’animo dei ragazzi di umile condizione”, di decoro delle funzioni sacre; periodiche passeggiate, meglio con meta un santuario, aiuto a “superare il rispetto umano” (art. 20-25). La *Sezione ginnastica* doveva avere un sicuro indirizzo morale e disciplinare, essere compatibile con la partecipazione alle scuole di catechismo e alle pratiche religiose e disporre della facoltà di coordinare le proprie attività, sia transitoriamente che stabilmente, con quelle di altre società ginniche cattoliche della città (art. 26-31). Sotto il nome di *Convegno serale* si indicava l'Oratorio feriale “aperto anche nelle ore vespertine e serali” sia “per provvedere all'assistenza anche dei giovani” “impediti dal frequentare l'Oratorio nei giorni festivi” sia “per dare a tutti gli altri un'assistenza più efficace”. Analogamente a quello festivo esso prevedeva il divertimento, gli esercizi ginnici per i membri della sezione, l'istruzione e le pratiche religiose, la disponibilità di una biblioteca anche con giornali e periodici per i giovani operai esposti a letture nocive e, per aiutare i collaboratori a tenersi lontani dalle osterie, di un buffet, sia cooperativo, sia a profitto dell'Oratorio stesso. Particolarmente interessante era quanto prescritto circa l'istruzione, distinta in *religiosa* e *civile*, distinzione, come si è visto, ripresa da D. Simplicio alcuni mesi dopo in una delle sue *Lettere agli amanti della Gioventù*. La prima veniva dispensata “sotto forma di conferenze e discussioni” nelle quali i giovani potevano esporre le difficoltà ed obiezioni udite nelle scuole e nelle officine. Per l'istruzione civile era vivamente raccomandata “la fondazione di scuole professionali unitamente a quelle di cultura generale” (art. 32-39). Consistente e impegnativo era ciò che si proponeva nel campo assistenziale e previdenziale: istituire un ufficio di collocamento; procurare che i ragazzi operai, ad età conveniente, si iscrivessero ad “una delle società cattoliche di mutuo soccorso e di

previdenza, o nella lega cattolica del lavoro”; curarsi dei ragazzi bisognosi, specialmente in tempo di malattia, giovandosi delle Conferenze di S. Vincenzo o di un Comitato di Patronesse; per “sviluppare nei giovanetti operai lo spirito di previdenza” “istituire in ciascun Oratorio delle Casse di piccolo risparmio” (art. 40-43). Nell’Oratorio feriale, per i giovani studenti, riuniti eventualmente in Circoli, sarebbe stato utile istituire “scuole speciali di religione” e “Lezioni di Ripetizione delle materie scolastiche”, precedute o seguite da “un tempo libero per onesta ricreazione” (art. 44-47). Una *Commissione Arcivescovile e Coordinamento degli Oratorii* avrebbe vigilato sulla funzionalità degli oratori e li avrebbe coordinati “nei loro rapporti esterni e reciproci, e negli interessi e manifestazioni comuni”. A quattro Sottocommissioni erano “demandate le varie funzioni d’ordine collettivo nei rapporti esterni” contemplate dallo Statuto e la preparazione ed esecuzione dei deliberati della Commissione. Ognuna si occupava di un settore distinto: la parte religiosa-civile; conferenze, accademie, feste, pellegrinaggi, gare catechistiche, ecc.; la parte ricreativa e le attività ginniche; l’ufficio di collocamento e altre opere d’assistenza economica; la parte finanziaria (art. 48-55).

Le finalità e la fisionomia degli oratori si sarebbero precisate nel 1906 in seguito a nuovi eventi. Con la dissoluzione dell’Opera dei Congressi e la ricostituzione delle varie componenti del Movimento Cattolico a seguito dell’enciclica *Il fermo proposito*, il card. Ferrari non assistette inerte al conseguente scioglimento della *Sezione Giovani* dell’Opera. Proprio con l’appoggio dei membri della *Sezione*, che avevano in Filippo Meda, anch’egli Cooperatore salesiano, lo straordinario animatore, diede immediatamente vita nello stesso anno all’*Unione Giovani Cattolici Milanesi* o *Unione Giovani*, detti molto presto i “Giovani dell’arcivescovo”. Era ovvio che si facesse subito impellente la definizione dei rapporti tra l’Oratorio, “luogo dei giovani”, e la nuova aggregazione. Diverso era il caso degli oratori salesiani, che, essendo in certo senso iniziativa di “privati”, potevano concedersi in materia elasticità e fluttuazioni di scelte, come si è visto e si vedrà ancora. Per il cardinal Ferrari la distinzione tra oratori e Unione Giovani era limpida, sia per i fini specifici degli uni e dell’altra sia per la loro autonomia organizzativa. Fine proprio degli oratori era, essenzialmente, la “formazione” morale e religiosa dei giovani. L’impegno cristiano dei giovani dell’Unione era caratterizzato dalla militanza apostolica nel civile e nel sociale. L’oratorio, però, non era un *hortus conclusus*, ma orientava l’azione formativa anche alla preparazione di giovani disponibili all’azione cattolica, possibilmente in quella organizzata dell’Unione.

Era quanto, contro una forte opposizione persistente soprattutto nella metropoli, l’arcivescovo sosteneva nel *Primo Convegno degli oratori maschili della diocesi di Milano* del 13-15 agosto 1907: gli oratori non potevano essere fine a se stessi, ma dovevano avviare i giovani a inserirsi nelle Unioni Giovani. L’arcivescovo non arretrò nemmeno quando nel IV Congresso milanese degli Oratori

festivi del 1909, prevalse l'orientamento tradizionale¹²⁰. Nel III Congresso di Faenza del 1907, di cui si dirà, dibattendosi la questione se gli oratori dovevano limitare il loro compito al campo dell'educazione oppure avviare i giovani anche all'azione, specialmente con la fondazione al loro interno di Circoli che svolgessero anche una propria azione sociale, mentre la maggioranza si pronunciò per la seconda ipotesi, coerentemente il milanese don Antonio Merisi, assistente spirituale dell'*Unione Giovani*, si schierò nettamente per la prima opzione¹²¹. La posizione era perfettamente in linea con la nuova realtà messa in opera dal cardinale. Indubbiamente, agli Oratori era riconosciuta sempre un'importantissima funzione nel campo della catechesi e della testimonianza della fede; però, quanto all'azione pubblica il loro potenziale formativo si sarebbe dilatato e intensificato quando i giovani oratoriani si fossero inseriti nell'*Unione Giovani*¹²². L'Oratorio era il vivaio dell'*Unione Giovani* e l'*Unione Giovani* era necessaria a complemento dell'Oratorio; ambedue, collaboranti, erano necessari perché si avessero degli adulti praticanti e attivi¹²³.

Gli Oratori salesiani, da parte loro, erano istituzionalmente sciolti da vincoli con le organizzazioni giovanili diocesane. I Circoli giovani erano impiantati e operanti nel loro seno. Inoltre, in forza della fondamentale dissociazione salesiana dalla politica, oratori e circoli rimanevano estranei da esplicite militanze socio-politiche. Si comprende che l'adesione alla Sezione Giovani dell'Opera dei Congressi, prima affermata nel settimo capitolo generale venisse esclusa tre anni dopo dal Capitolo ottavo. Non solo, anche ammettendo, anzi caldeggiando, in Italia, l'adesione dei Circoli oratoriani alla Società della Gioventù Cattolica, si raccomandava di evitare la qualifica di "salesiani".

8. Rigidità regolamentari e vitalità oratoriana (1904-1910)

L'idea e l'esperienza negli oratori salesiani si rivelavano, dunque, realtà sempre in divenire, soggette a flussi e riflussi dovuti alle delibere dei capitoli generali, alle circolari del Rettor Maggiore, agli articoli e alle cronache del *Bollettino Salesiano* e all'animazione generata da Congressi e Convegni. Una certa rigidità poteva essere indotta soprattutto dal *Regolamento*, che i successivi capitoli tentarono, in diversa misura, di integrare con le modifiche suggerite dalle nuove situazioni sociali ed ecclesiali. Un nuovo testo definitivo sarebbe comparso nel 1924, che sarebbe temerarietà definire avanzato.

¹²⁰ Cfr. E. APECITI, *L'Oratorio ambrosiano da san Carlo ai giorni nostri*. Milano, Ancora 1998, pp. 99-131 (*L'Oratorio al tempo del cardinal Ferrari*).

¹²¹ Cfr. *Ibid.*, p. 131, nota 80.

¹²² Cfr. la densa sintesi di G. PONZINI, *Il cardinale A. C. Ferrari a Milano (1894-1921)*. Milano, Istituto di Propaganda Libreria 1981, pp. 420-440 (*Gli Oratori per la Gioventù*).

¹²³ Cfr. *Ibid.*, pp. 453-455.

Il nono capitolo generale del 1901 aveva sospinto indirettamente verso la soluzione. Aveva, infatti, affidato ad una commissione il compito più generale di selezionare tra le deliberazioni dei capitoli fino allora celebrati quelle che, per la loro rilevanza, si sarebbe dovuto inserire nel testo costituzionale – *deliberazioni “organiche”* – lasciando ai diversi regolamenti o ad altri strumenti normativi le altre. L’esito del lavoro era trasmesso al decimo capitolo generale. Durato dal 23 agosto al 13 settembre 1904, fu di tutti i precedenti quello con più sessioni (33). Sotto l’abile regia di don Cerruti, i lavori procedettero intensi e rapidi arrivando all’approvazione di tutte le deliberazioni “organiche”, convalidate come tali dalla S. Sede il 1° settembre 1905. A tanto non si arrivò per i Regolamenti: delle *case*, dei *noviziati*, dell’*ispettore*, delle *parrocchie*, degli *oratori festivi*, dell’*Unione dei cooperatori*. Perciò, nella seduta 22 del 6 settembre il Capitolo generale approvava quasi all’unanimità questa risoluzione:

“Il Cap. Gen. prega il Rev.mo Rettor Maggiore ed il Cap. Sup. a voler concretare nel modo che vedrà più conveniente i vari Regolamenti almeno entro l’anno e pubblicarli ad esperimento fino al prossimo Capitolo. Il Cap. Sup. dichiara di astenersi, come difatti si astenne dal votare in questo caso. Sopra 61 votanti, 58 sono favorevoli alla proposta e 3 no”¹²⁴.

Nella seduta 30 del 12 settembre veniva annunciata la composizione della Commissione, deputata a un testo di base: don Giuseppe Bologna, ispettore in Francia, presidente, don Baratta, Boido, Farina, Gamba, Manassero, Piscetta, Scaloni, Veronesi, Versiglia, Gusmano, Garino. Per ciascuno si sarebbe impegnata una Sottocommissione. Alcuni abbozzi di articoli già discussi e approvati nel corso del Capitolo danno un’idea del tono strettamente precettistico che avrebbe avuto il testo finale:

“Dalla pratica seguita, vivente ancora il fondatore, consta che ogni opera di carità può essere assunta dai salesiani; ma che tuttavia preferiscono occuparsi direttamente della gioventù, così che l’ordine di preferenza tra le opere salesiane è il seguente: a) oratori festivi, facciano essi casa a sé, o siano aggiunti ad altre fondazioni; b) case per artigiani; c) case per aspiranti al sacerdozio; (...) g) parrocchie e seminari diocesani; h) ospedali ed altre opere di beneficenza” – “Ogni Salesiano, per quanto a lui spetta, procuri l’impianto e lo sviluppo di oratorii festivi dovunque le circostanze locali e la previa intelligenza con l’autorità ecclesiastica rendono ciò possibile – Ogni oratorio festivo avrà un direttore e personale apposito. Tuttavia dove l’oratorio festivo è addossato ad una casa salesiana dal direttore di essa dipenderà pure il direttore dell’Oratorio quanto alle spese da farsi, quanto a feste, passeggiate od innovazioni di orario come pure quanto all’invitare esterni per collaborare all’oratorio festivo. Spetterà al direttore dell’oratorio festivo l’animare e guidare con apposite conferenze il personale addetto all’oratorio festivo”¹²⁵.

¹²⁴ [A. ANZINI], *Verbale del Capitolo Generale X*, pp. 41-42.

¹²⁵ *Ibid.*, pp. 1-2.

I sei Regolamenti erano pubblicati nel 1906, ognuno con la propria numerazione di pagine, ma con la numerazione continuata degli articoli per un totale di 1368, dal 1064 al 1368 accreditati agli Oratori festivi, ben 304.

Prima del *Regolamento per gli Oratorî festivi*, altri due hanno qualcosa da prescrivere per essi. Il *Regolamento per le case* al capo dedicato al Direttore, lo invita ad adoperarsi “quanto può per promuovere gli Oratori festivi” (art. 415): era riprodotta quasi alla lettera una deliberazione del secondo capitolo generale (1880) –, con l’uso di laconiche parole su un tema molto più sviluppato nell’art. 1066. Simile era ciò che si chiedeva all’ispettore nel suo *Regolamento*: “Sia sua sollecitudine di fondare, se ha personale e mezzi sufficienti, Oratori festivi, e di promuoverne lo sviluppo e la saggia direzione ove già esistono” (art. 977), ribadito nel *Regolamento per gli Oratorî festivi*: “Trattandosi di accettare nuove fondazioni si dia sempre la preferenza a quelle ove è possibile aprire un Oratorio festivo” (art. 1065); ma quanto alla *Visita canonica* alle Case nessun articolo era dedicato all’Oratorio (lo si troverà nel *Regolamento per gli Oratorî festivi*), del tutto ignorato anche dal *Regolamento per le parrocchie*.

Le integrazioni più significative, però, erano costituite dagli *Articoli generali*, che precedevano l’intero corpo regolamentare, inquadrandolo in vedute più vaste sull’insieme e, talvolta, anticipando e mettendo in particolare rilievo nuove disposizioni. Riproducevano, anzitutto, quasi alla lettera l’intero contenuto del *Regolamento per gli Oratorî festivi* scaturito dai capitoli generali terzo e quarto, di cui si è detto. Ora, però, riaffermata la priorità della scelta oratoriana, si dichiarava desiderabile che, per quanto possibile, l’oratorio festivo divenisse quotidiano, che nelle grandi città si stabilisse “una scuola di religione a pro degli studenti” e si davano norme circa i rapporti tra il direttore della casa e il direttore dell’Oratorio (art. 1064-1073). Venivano interpellati anche gli Ispettori e, in relazione ad essi, il Prefetto generale della Società. Si prescriveva che l’Ispettore fornisse personale non assorbito da altre occupazioni, vigilasse sul buon andamento degli Oratori, incoraggiasse, consigliasse; e che il Prefetto, nelle circolari agli Ispettori, e gli Ispettori ai Direttori, non omettessero mai di chiedere quanti giovani frequentavano l’Oratorio (art. 1074-1076). Niente di nuovo veniva detto rispetto alle associazioni, limitate alle compagnie, al piccolo clero e simili, e ai mezzi di attrazione: giuochi e divertimenti, premi a tempi fissi (vestiario, libri, oggetti di devozione), lotterie, passeggiate, teatrini facili e morali, scuola di musica, festicciole ecc. (art. 1078-1080). Non si fa parola dei circoli giovanili per oratoriani oltre i 14 anni né di doposcuola, sezioni sportive, casse di risparmio e iniziative analoghe. Come si è visto, a chi avesse voluto “aggregarsi a qualche Società lucrosa” veniva semplicemente indicata l’iscrizione alla vecchia Società di mutuo soccorso con il relativo regolamento (art. 1230)¹²⁶.

¹²⁶ Cfr. *Società di mutuo soccorso di alcuni individui della compagnia di San Luigi*. Torino, tip. Speirani e Ferrero 1850, OE IV 83-90.

Nel restante corpo del *Regolamento* non si trovano molte novità rispetto al testo di don Bosco. Riguardano nuovi compiti del direttore e le Scuole di Religione. Gli si chiede di “tenersi in buona relazione coi pubblici insegnanti e coi capi delle officine per ottenere il loro aiuto” o almeno che non ostacolassero “la frequenza dei loro giovanetti all’Oratorio”; di tenersi “pure in relazione coi membri delle Società Cattoliche e colle Amministrazioni di Opere Pie, raccomandando in modo particolare alla loro carità i giovanetti dell’Oratorio” (art. 1090); di darsi “massima sollecitudine di provvedere, o per sé o per mezzo di speciali protettori, al collocamento dei giovanetti presso buoni padroni” (art. 1095), materia di cui si occupava ancora il capo XIV dell’antico regolamento relativo ai *Patroni e Protettori* (ora, art. 1203-1208); di stabilire “la Società degli antichi Allievi” (art. 1101). Veniva riproposta la Società di Mutuo soccorso col relativo regolamento. Invece, erano formalizzate l’entrata e la frequenza all’Oratorio. Si ribadiva l’antica disposizione: “Tutti sono liberi di frequentare quest’Oratorio purché osservino il debito contegno (Rgt., parte II, capo II, art. 1231). Seguivano due nuovi articoli: “Ogni Oratorio abbia un registro mastro dove sieno notati tutti gli alunni che lo frequentano, col nome dei genitori e loro indirizzo” (art. 1232); “Si raccomanda l’uso dei libretti come il miglior mezzo di testificare la frequenza dei giovani all’Oratorio e aver norme per la premiazione” (art. 1233). Altra novità, specchio delle preoccupazioni e raccomandazioni dominanti in quei decenni, era costituita dall’aggiunta di un capitolo sulla *Cura delle vocazioni* (art. 1290-1294). Rilevante era anche l’*Appendice* dedicata alle *Scuole di Religione*, ormai familiari ai dibattiti congressuali, alle discussioni capitolari e nelle direttive date nelle circolari del Rettor Maggiore e nelle lettere mensili (art. 1352-1368).

Si ha l’impressione di una “legge” irrigidita in un fondamentale immobilismo, che non riesce a porsi al passo con la generalità degli oratori, di cui riferiscono le *Cronache* del *Bollettino*. Il testo non sembra rispecchiare tutta la ricchezza dell’esperienza viva salesiana, ancora tenacemente ancorato alla lettera del regolamento degli anni ’50 e non piuttosto aperto al suo spirito, perfettamente disponibile a quanto si andava dicendo e facendo nei decenni di cui ci si occupa. Gli oratori reali erano già andati oltre, peraltro in linea con le indicazioni degli stessi superiori centrali, con a capo il Rettor Maggiore, ognora positivo nei confronti delle aperture dei Congressi che sempre presiedeva, ed incoraggiante nelle lettere sia circolari che mensili.

9. “Ardimenti regolati” del V Congresso dei Cooperatori salesiani (Milano, 1906)

Era diffusa la percezione che la storia avanzava velocemente verso un’età nuova nella vita sociale, politica e religiosa dell’Italia. Ne era fortemente condizionata in particolare la sensibilità morale e religiosa delle generazioni in cre-

scita dei giovani, che vedevano la luce e crescevano in un mondo culturale inquieto e alla ricerca di rinnovate strutturazioni. Ne avevano particolare consapevolezza, in diverse misure, gli ecclesiastici e i laici, Cooperatori e operatori negli Oratori festivi, che accorrevano con interesse ed entusiasmo ai rispettivi Congressi. Non facevano, certamente, difetto quelli che vi prendevano la parola in varie forme: relazioni sugli argomenti in programma, comunicazioni su esperienze significative, diagnosi della realtà sociale in movimento, denunce di pericoli, proposta di soluzioni: tutti accomunati da sconfinata ammirazione per don Bosco e per la sua opera provvidenziale.

Il *Bollettino Salesiano* di maggio 1906 ricordava che il 6 e 7 [in realtà, 5 e 6] giugno si sarebbe tenuto a Milano, “sotto la presidenza dell’Em. Card. Andrea C. Ferrari”, il 5° Congresso dei Cooperatori salesiani. Secondo i promotori esso aveva lo “scopo di coordinare le Deliberazioni dei precedenti Congressi e renderle sempre più rispondenti all’indole e ai bisogni del tempo”¹²⁷. “*Studiare le deliberazioni dei Congressi precedenti per renderle ognor conformi ai bisogni del tempo*”, ripeteva l’editorialista del numero successivo, sottolineando “la continua fioritura” di “bisogni, d’idee, d’invenzioni e di scoperte” nella società presente, ricca “delle risorse che non ebbero le età precedenti ed anche delle nobili aspirazioni”: perciò da non anatemiare, ma da avvicinare, studiare, amare, aiutare. Nel programma era previsto che la prima sezione *Istruzione ed educazione della gioventù* si sarebbe misurata in particolare con i temi ormai classici: *Oratori e ricreatori festivi. Scuole serali e festive. Circoli educativi. Circoli di sport, di musica, di drammatica*¹²⁸. Nel corso del Congresso vi era dedicata la mattinata del 5 giugno. Il tema fu illustrato con due relazioni di base, una del parroco faentino don Domenico Pasi, ex-allievo dell’Oratorio salesiano della sua città, la seconda del torinese teol. Guido Garelli. La prima verteva “sull’istruzione ed educazione popolare della gioventù in generale e sugli Oratori festivi in particolare”; la seconda “sulle grandi attrattive che presentano ai giovani studenti ed artigiani i vari rami dello *sport*, la musica e la drammatica”. Dalle discussioni e dai confronti, svoltisi sia nelle sessioni generali, con presidente effettivo don Rua, sia nelle riunioni di sezione, emerse con chiarezza l’esigenza di salvaguardare l’unitaria fisionomia dell’Oratorio, ponendo al centro l’istruzione ed educazione religiosa e la pratica della pietà cristiana, e aprendolo contemporaneamente, e non solo all’estrinseco scopo dell’“allettamento”, a tutte le iniziative che potevano rispondere a bisogni vitali dei giovani: la musica, la drammatica, le gite istruttive oltre che ricreative, lo sport in tutti i suoi rami, favorendo il sorgere “negli Oratori, nei Circoli e anche fuori” di *Sezioni o Società cattoliche sportive*, di scuole domenicali e serali, degli *Avanti e dopo scuola*¹²⁹.

¹²⁷ BS 30 (1906) n. 5, maggio, p. 129.

¹²⁸ *Ibid.*, n. 6, giugno, pp. 161-163.

¹²⁹ Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, pp. 200-201, e n. 10, ottobre, pp. 292-298 (relazione di don Pasi e deliberati proposti dal teol. Garelli).

Ne risultarono “Voti” precisi e concreti, premesso, ovviamente, che i Cooperatori dovessero farsi carico dell’impianto di Oratori festivi e del loro sostegno materiale e morale. Essi riguardavano i Circoli di sport, Musica, le Sezioni filodrammatiche, le Opere di preservazione, partendo dal presupposto che lo spirito di don Bosco “voleva attuati tutti i mezzi, purché leciti, a fine di guadagnare e conservare la gioventù a Dio”. Si plaude, anzitutto, “alle numerose società sportive sorte negli ultimi tempi per opera dei figli di don Bosco e dei loro Cooperatori secondo i deliberati del III Congresso”. Perciò si fanno voti che *negli* Oratori, *nei* Circoli e *anche fuori* di questi si promuovano e moltiplichino “Sezioni o Società cattoliche sportive” e insieme i soci siano “pronti alle pratiche religiose e ad ogni altra pratica d’istruzione ed educazione cristiana”; si raccomanda l’adozione di tutti i rami dello sport in modo da appagare le esigenze di tutti, e sono caldegiate le gite, includendovi, se festive, una funzione religiosa, e si crede opportuno siano insieme *ricreative e istruttive*. Si auspica pure che, per maggiormente attrarre i giovani e stimolarli, si fondino nuove associazioni, si promuovano gare, concorsi, accademie sportive, si rafforzi inoltre lo spirito religioso con la partecipazione in massa a manifestazioni di culto. Molteplici appaiono le istituzioni musicali da mettere in opera: le *Scholae cantorum*, le Scuole di musica strumentale e corale, le bande musicali e le fanfare, squadre di tamburini, orchestre e scuole mandolinistiche; con la promozione di concorsi musicali, accademie pubbliche e private, concorsi di canzoni popolari. Analoga è l’insistenza sull’istituzione di sezioni filodrammatiche. Ad antidoto, poi, dei pericoli che la gioventù correva si formula il voto che in ogni oratorio ed istituto educativo si curi la fondazione di opere di perseveranza: Unioni di antichi allievi, Congregazioni mariane, Sezioni professionali giovanili, Società di mutuo soccorso, Uffici di collocamento, l’iscrizione dei giovani più adulti dell’Oratorio a Società di mutuo soccorso.

Si raccomanda pure ai fondatori di circoli e di società sportive l’adozione di “una divisa pratica ed attraente, finché si vuole, ma decente”, e di non dare alle società “nomi chiesastici”, ma tali da costituire quasi un programma di vita e da non cozzare con il rispetto umano di alcuni. Il Congresso dava parere positivo all’interpellanza di mons. Morganti, arcivescovo di Ravenna, che aveva presieduto l’adunanza promossa dal Comitato femminile o delle Patronesse, se, fatte le debite modifiche, quanto si era detto degli Sports negli Oratori maschili si poteva dire anche per gli Oratori femminili¹³⁰. Infine, a favore degli studenti, il Congresso faceva voti che presso le Società e gli Oratori si istituissero luoghi di ritrovo, dove i giovani potessero “trovare insieme lo svago di onesti passatempi e l’assistenza nell’adempimento dei loro doveri scolastici e religiosi”¹³¹.

¹³⁰ Cfr. *Ibid.*, n. 10, ottobre, pp. 296-297.

¹³¹ BS *Ibid.*, n. 11, novembre, p. 327.

Un suo particolare attivismo esplicò nel Congresso anche il Comitato femminile o Comitato di Cooperatrici. Nell'adunanza pomeridiana delle Patronesse aveva parlato la contessa torinese Rosa di San Marco, affermando che anche e soprattutto la donna era chiamata a cooperare efficacemente e direttamente alla cristiana restaurazione additata da Pio X, ricordando che don Bosco ne aveva chiesto l'aiuto e la cooperazione, a cominciare dall'umile e forte Mamma Margherita. Mons. Morganti ne dava conferma in base all'esperienza del Comitato femminile milanese. Sulla stessa lunghezza d'onda, in riferimento ai *Comitati Salesiani e Comitati femminili d'azione salesiana*, il Congresso faceva voti che accanto ad ogni Comitato Salesiano locale o diocesano fosse costituito un Comitato di zelanti Cooperatrici e insisteva perché i Comitati femminili fossero presenti presso gli Istituti ed Oratorî Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sull'esempio di quelli già sorti con relativo regolamento presso le case salesiane di Torino, Milano, Novara, Bologna, Faenza, Barcellona, Siviglia, Buenos Aires, ecc.¹³².

10. Il III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Faenza, 1907)

Si avverte un'evidente continuità di idee e di istanze, oltre che contiguità cronologica, tra il V Congresso dei Cooperatori salesiani e il *III Congresso degli Oratorî festivi e delle Scuole di Religione*, tenuto nella battaglia Faenza dal 25 al 28 aprile 1907. Animato da un Comitato esecutivo di grande dinamismo – presieduto da mons. Francesco Lanzoni e dal conte Carlo Zucchini, personalità eminenti della cattolicità romagnola – si rivelava il meglio organizzato, il più intenso, il meglio condotto e il più riuscito dei primi sei Congressi, con significative novità: la presenza attiva di laici militanti come il Presidente nazionale della Gioventù Cattolica, comm. Paolo Pericoli, e lo stesso Carlo Zucchini; l'apporto del rappresentante degli oratori milanesi ispirato alla pastorale giovanile diocesana del card. Andrea Carlo Ferrari; il forte rilievo dato alle Scuole di Religione per studenti delle scuole secondarie e universitari, ma anche per le studentesse e per le operaie; l'attiva presenza delle donne, giovani e adulte, Religiose e laiche, con un loro distinto e autonomo protagonismo; l'integrazione organica dell'Oratorio e della formazione religiosa con altre dimensioni: l'educazione fisica e sociale. Non a caso, parallelo al Congresso, con l'approvazione e il sostegno della Federazione Nazionale Cattolica fra le Società Sportive, era stato indetto un *Convegno-Concorso Interregionale Drammatico-Ginnastico-Musicale*.

Del Congresso erano Patroni i cardinali arcivescovi di Bologna (Svampa),

¹³² Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, p. 202; 31 (1907) n. 1, gennaio, p. 11; n. 2, febbraio, pp. 38-41 (con il testo del discorso della contessa Rosa di San Marco).

Ferrara (Boschi), Milano (Ferrari) e Torino (Richelmy). Il programma era diviso in due parti. La prima era centrata sull'Oratorio e la formazione religiosa:

“1. Erezione, Organizzazione e Personale dell'Oratorio Festivo; 2. Funzioni religiose, Frequenza de' Sacramenti, Predicazione e Catechismo, Gare Catechistiche ed Esercizi Spirituali, Compagnie e Circoli Religiosi; 3. Disciplina, Premiazione, Divertimenti, Biblioteche Circolanti, Scuole di Musica, Circoli di Drammatica e di Sport; 4. Oratorî nei giorni feriali, Avanti e dopo scuola, Patronati, Scuole serali, Uffici di collocamento”.

La seconda era centrata sulle Scuole di Religione:

“1. Costituzione, Organizzazione e personale della Scuola di Religione; 2. Scuole di Religione per i giovani operai, per gli studenti delle Scuole Secondarie, per gli studenti delle Scuole Superiori; 3. Disciplina e premiazione; 4. Conferenze di cultura religiosa”¹³³.

Il Comitato prevedeva anche una *Sezione Femminile*, di cui era segretaria la faentina signora Lucia Spada, Presidente di molte opere di azione cattolica femminile della città. Per le donne erano preventivate tre adunanze generali separate – il 25, 26, 27 aprile – con tematiche proprie, evidentemente connesse con i compiti assegnati ai Comitati femminili dal V Congresso dei Cooperatori:

1. “Scuole di Religione – Per le studenti e per le operaie – Comitato di patronesse; 2. Oratorî festivi – Comitati di Signore Benefattrici – Come procurare i mezzi necessari; 3. Premiazioni – Opere di complemento e aiuto agli Oratorî ed alle Scuole di Religione – Ancora delle Scuole di Religione”¹³⁴.

Del Congresso non fu pubblicato il volume degli *Atti*. Per rileggerne il decorso bisogna ricorrere a quanto ne ha riferito la stampa periodica e, fonte più ricca, al *Bollettino Salesiano*, che vi dedicò tre diffuse puntate¹³⁵.

La pacifica discussione del primo tema, *Erezione, Organizzazione e Personale dell'Oratorio Festivo*, subiva uno scossone quando si giungeva a trattare del posto che spettava “alle società ginnastiche, drammatiche e musicali annesse ai Ricreatori festivi, ed ai giuochi più atti a promuovere la frequenza dei giovani”. Si decideva di rinviare all'indomani una discussione più approfondita, mentre riunioni di sezione avrebbero studiato i vari tipi di attività integrative e ricreative. Nell'adunanza speciale per lo Sport, presieduta dal solerte mons. Morganti, furono base delle discussioni “i voti del Congresso dei Cooperatori

¹³³ Cfr. BS 31 (1907) n. 3, marzo, pp. 76, 78-79; n. 4, aprile, pp. 107-108; a celebrazione avvenuta, *Ibid.*, n. 5, maggio, p. 132. Notevole la presenza dei rappresentanti ufficiali del Vicario di S.S., card. Respighi, dell'arciv. di Torino e degli Oratori milanesi, rispettivamente mons. Nardone, direttore generale delle Scuole di Religione di Roma, mons. Muriana, direttore delle Scuole di Religione di Torino, don Antonio Merisi, impegnato anche nell'Unione Giovani.

¹³⁴ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, pp. 168-170.

¹³⁵ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, pp. 165-172; n. 7, luglio, pp. 196-199; n. 8, agosto, pp. 230-232.

Salesiani di Milano". Si concluse mandando "un plauso unanime a tutte le Società Cattoliche sportive in vista del bene che da esse si compie";

“alle forme di *Sport* già raccomandate si volle esplicitamente aggiunta la partecipazione delle sezioni ginnastiche alle gare di Tiro a segno nazionale, in vista dei benefici che [potevano] ritrarne i giovani, specie quelli [...] soggetti al servizio militare”;

si fece voto che tutte le Associazioni Sportive entrassero a far parte della *Federazione Nazionale Cattolica*¹³⁶.

Nell'assemblea generale ci fu un tripudio di discorsi, quello del card. Svampa inneggiante alla vitalità prorompente delle opere salesiane incentrate negli Oratori festivi e nelle Scuole di Religione, del conte Carlo Zucchini, del comm. Pericoli, dell'incontenibile don Trione. Naturalmente con il consueto tono sereno e fiducioso parlò anche il presidente effettivo don Rua¹³⁷.

Nelle due riunioni particolari del giorno seguente sorsero più interrogativi circa le attività integrative rispetto a quelle relative al nucleo vitale di ogni oratorio: le funzioni religiose, la frequenza di sacramenti, la predicazione e i catechismi, le gare catechistiche, gli esercizi spirituali, le compagnie e i circoli religiosi. “Qualcuno – è riferito – vorrebbe che per togliere i giovani alle bettole e dai caffè, si annettessero agli Oratori anche delle vendite di generi alimentari”. Mons. Cazzani, vescovo di Cesena, reagiva sostenendo che l'Oratorio non doveva “avere in sé il monopolio delle manifestazioni della vita”, ma “insegnare ai giovani a star nella vita e a far sì che sappiano imparare il senso pratico della misura in tutto”. In seguito a schermaglie sui giochi di interesse ed altre cose minute, si rilevava che i direttori degli Oratori quali educatori dovevano “tener alta la mira”. Partecipavano vivacemente alla discussione il p. Amadini dell'Oratorio dei Filippini di Brescia, il gesuita p. Joseph Strickland, il cav. Grossi-Gondi di Roma, l'avv. Benucci, il comm. Persichetti di Roma. Infine, su proposta del comm. Pericoli, il Congresso approvava

“la raccomandazione di promuovere i giuochi educativi e sportivi come il giuoco del calcio, tollerando altri giuochi, specialmente quelli a scopo di lucro, solo quando l'età dei giovani e le circostanze locali non permett[eva]no di fare altrimenti”.

Sostanzialmente positivo era il consenso circa le bande e le filodrammatiche. Nell'adunanza particolare mattutina del giorno successivo si ponevano tre quesiti non sempre univocamente risolti nei vari tipi di Oratorio, a Torino, a Milano, a Brescia, a Roma: 1) Era conveniente dar vita in seno all'Oratorio a un Circolo che addestrasse i giovani all'azione pubblica? 2) Il Circolo doveva es-

¹³⁶ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, p. 165.

¹³⁷ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, pp. 166-167.

sere considerato pupillo o figlio maggiorenne dell'Oratorio stesso? 3) Vi si potevano ammettere anche i giovani non iscritti all'Oratorio? Le risposte furono ispirate a grande equilibrio: 1) Soltanto con il Circolo giovanile l'Oratorio avrebbe completato e resa più efficace la propria opera, a condizione, però, che nei Circoli oratoriani non si facesse propaganda politica militante, ma una "preparazione sociale", proponendo ai giovani lo studio, dal punto di vista cristiano – si diceva –, delle "questioni che agitano oggi la società e le soluzioni proposte"; 2) "Per ragioni di prudenza, di vita e di sviluppo" il Circolo doveva essere considerato maggiorenne e attuato tra giovani adulti; 3) Vi si sarebbero dovuti accogliere a braccia aperte tutti i giovani che l'avessero voluto, "premessi per altro un periodo di prova"¹³⁸.

Su più punti vertevano i molti interventi nell'adunanza generale del secondo giorno, presieduta congiuntamente dal card. Svampa, don Rua, il conte Zucchini e vari vescovi. Il cav. Grossi-Gondi di Roma parlava a lungo di un recente ritrovato sperimentato in Francia, meno in Italia – le *Proiezioni luminose applicate all'Insegnamento del Catechismo* –, non tanto per attuare "una vera scuola di religione", ma per attirarvi quelli che abitavano in quartieri di grandi città, dove non si aveva nessun'altra azione pastorale: "Quivi – affermava – gli spettacoli di proiezioni, di cinematografi, offerti gratuitamente, o quasi, riusciranno la miglior missione possibile che ci sia rimasta", e indicava i modi per renderli didatticamente fruttuosi. Di seguito, il comm. Angelo Persichetti, assessore comunale per l'Istruzione a Roma alle soglie ormai della Giunta Nathan (1907-1913), ritornava con i noti accenti sul tema *Lo Sport e la ginnastica negli Oratorii festivi*. Chiudevano la seduta il can. Costetti, che parlava delle *Scuole femminili di religione*, e mons. R. Nardone, rappresentante del Vicario di Sua Santità, sugli *Oratori* e le *Scuole di Religione di Roma*, integrate da utili servizi scolastici e parascolastici¹³⁹. Sulle *Scuole di religione* si concentrava interamente l'adunanza particolare del 27 aprile.

Vari furono i temi toccati nella solenne sessione conclusiva. Don Luigi Orione riferiva sulla "frequenza dei SS. Sacramenti negli Oratori Festivi e nelle Scuole di Religione, mostrandone l'assoluta necessità" per la vera vita cristiana dei giovani. Il marchese Filippo Crispolti parlava dell'*Educazione dei ragazzi del popolo*. Arturo Poesio, presidente del Circolo S. Cuore di Roma, sottolineava la "necessità dei *Circoli giovanili* a compimento degli stessi Oratori festivi".

D. Rua si compiaceva del felice esito del Congresso auspicando che ne venissero praticate le deliberazioni¹⁴⁰. Molte lo erano di fatto nei giorni del Congresso e in quelli successivi con il grande Concorso tra le diciotto filodramma-

¹³⁸ Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, pp. 196-197.

¹³⁹ Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, pp. 197-199.

¹⁴⁰ Cfr. *Ibid.* n. 8, agosto, pp. 230-232.

tiche presenti, il Concorso tra i complessi bandistici e le fanfare e lo spettacolare Concorso tra le Società sportive¹⁴¹.

Nei tre giorni congressuali si erano avute anche altrettante adunanze della Sezione femminile, del cui Comitato era segretaria e animatrice la scrittrice faentina Lucia Spada. Folta fu la presenza di signore e signorine, non solo di Faenza, rappresentanti di Associazioni femminili, Opere di Patronato e Scuole di Religione; ma anche di Suore della Carità, Ancelle del S. Cuore e Figlie di Maria Ausiliatrice con un certo numero di educande. Nell'adunanza del 25 aprile, presieduta da mons. Domenico Muriana di Torino, si parlò della necessità di fondare anche Scuole di Religione femminili, da farsi nei giorni feriali con la possibilità di partecipazione anche da parte delle signorine che avevano finito gli studi e di riservare, nei giorni festivi, una Scuola di Religione distinta alla classe operaia e alle giovani impiegate in ore libere dalle istruzioni parrocchiali, unendola possibilmente al Ricreatorio. Il giorno successivo si parlava, invece, di oratori femminili e si perveniva alle seguenti conclusioni: 1) "Ogni Oratorio abbia locali ampi e comodi perché le fanciulle vi si trovino bene e vi accorranò volentieri"; "si insegni il catechismo *con buon metodo e da maestre idonee*"; "alle più grandi si insegni e si spieghi non solo il catechismo ma anche la storia sacra"; "un Comitato di signore" "s'adopri pel bene delle giovani anche allorché escono dall'Oratorio, procurando loro il collocamento a lavoro, unendole in Società Cattoliche, avendo cura dei loro risparmi e procurando loro buone letture". Nella terza giornata si passava "a trattare delle Opere speciali in cui le giovani degli Oratori Festivi e delle Scuole di religione" potevano trovare appoggio e sostegno. La signora Spada segnalava la *Società Cattolica Femminile con Mutuo Soccorso* di Faenza, di cui era presidente, e la signora Augusta Nanni-Costa riferiva su analoga Società a Bologna, da lei presieduta. Arrivava al termine della seduta don Rua, che ringraziava della partecipazione al Congresso delle signore, specialmente quelle venute da fuori Faenza, e raccomandava a tutte di lavorare per la gloria di Dio.

Al Congresso di Faenza don Rua faceva rapido cenno nella lettera edificante del 24 giugno 1907 rimandando al *Bollettino* per informazioni più particolareggiate sulle questioni trattate. Per suo conto esprimeva un pensiero che aveva occupato la sua "mente durante tutto quel Congresso". A suo parere era stata "una vera glorificazione" di don Bosco, essendosi riconosciuto tutto ciò che aveva pensato e insegnato coll'esempio e colla parola in favore dei giovani: "non solo l'opportunità – precisava, dilatando il più umile passato – ma la necessità degli Oratorii Festivi, proposti come mezzi efficacissimi per attirare la gioventù", "la ginnastica, lo *sport*, la drammatica e la musica che già fin dai primi anni D. Bosco introdusse nei suoi oratori", si era ribadito "il dovere di preservare dall'errore la gioventù specialmente colle pratiche di pietà, coi catechismi e

¹⁴¹ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, pp. 170-172.

colle scuole di religione”. Tutto ciò l’aveva assicurato “una volta di più che Don Bosco aveva conosciuto intimamente i bisogni dei tempi, che aveva trovato il rimedio ai mali proprii del secolo”¹⁴². Alla ginnastica, alla musica, alle rumorose ricreazioni come mezzi di attrazione agli oratori festivi accennava, sia pur incidentalmente, nella lettera sulla *Vigilanza* del 31 gennaio 1908, a pochi mesi dalle settarie calunnie a carico dei salesiani, ricordate sotto il nome di *fatti di Varazze*¹⁴³. Nella circolare del 24 giugno 1908, esprimeva la gioia provata durante il lungo pellegrinaggio in Terra Santa nel ricevere lettere che rassicuravano sul generale sviluppo degli Oratori festivi, sull’impegno per accrescere il numero dei giovani che li frequentavano e promuovere “i catechismi, le gare catechistiche e la frequenza dei SS. Sacramenti”, sulla promozione delle compagnie di S. Luigi, di S. Giuseppe e del SS. Sacramento. Ma aveva anche appreso “con immensa consolazione” che in molti Oratori, pei più adulti, si erano fondati “Circoli”, che ne erano “il necessario complemento”, “diretti con apposito regolamento, forniti di tutto quanto [poteva] essere richiesto dall’indole e dall’età dei giovani”. L’Oratorio era più frequentato, la scuola di musica era numerosa, la filodrammatica fiorente, si potevano celebrare feste solenni e oltre modo edificanti, “si videro centinaia di giovanotti dai 16 ai 30 anni accostarsi alla Sacra Mensa”, “in una grande città d’Italia i socii del Circolo Don Bosco riescono ad impedire una dimostrazione ostile contro l’Arcivescovo [e] coraggiosamente ne scortarono la carrozza fino al suo palazzo”, alcuni di essi erano il braccio destro del Direttore dell’Oratorio ed esercitavano un vero apostolato tra i loro compagni. L’opera fu completata da quei Salesiani, che, imitando don Bosco, “prepararono i giovani dell’Oratorio a divenire più tardi confratelli della Società di S. Vincenzo de’Paoli”¹⁴⁴.

11. Un triennio fecondo di iniziative (1907-1909)

Le aperture del Congresso di Faenza, viste con simpatia ed evidente consenso dal presidente, don Rua, diedero nuovo impulso alla dilatazione delle iniziative oratoriane. Esse, peraltro, erano state chiaramente auspiccate e prefigurate da Don Simplicio, che nel numero di marzo del *Bollettino* lo aveva annunciato, dichiarando che una delle cose buone che il Congresso avrebbe dovuto fare era “quella di studiare le *Norme fondamentali per l’istruzione e l’educazione religiosa della gioventù maschile negli Oratorii e nelle Congregazioni festive, nei ricreatorii popolari, ed in altre istituzioni di Roma*, approvate dalla Commis-

¹⁴² RUA, LC 513-514. Le stesse cose diceva poi con identiche parole nella circolare ai Cooperatori di inizio 1908: BS 32 (1908) n. 1, gennaio, p. 2.

¹⁴³ Cfr. RUA, LC 392; rinnovato riferimento nella lettera edificante del 24 giugno 1908, RUA, LC 523.

¹⁴⁴ Cfr. RUA, LC 530-531.

sione Cardinalizia per l'Opera della Preservazione della Fede". "Intanto – continuava –, quasi a conferma dell'identità dello spirito degli Oratorii Salesiani colle prescrizioni delle *Norme*", era "lieto di annunciare la fondazione di un nuovo Circolo giovanile", costituito di soli operai, nell'Oratorio festivo della Casa madre, avvenuta il 4 febbraio alla presenza di emblematiche personalità: don Filippo Rinaldi, rappresentante di don Rua, il marchese Amedeo di Rovasenda, Presidente del Consiglio regionale delle Associazioni cattoliche giovanili del Piemonte, e il sig. Luigi Ramello, presidente dell'Unione Operaia Cattolica¹⁴⁵. Il mese successivo, assicurando che la preparazione al Congresso faentino era ricca di promesse e plaudendo ai recenti Deliberati in favore della fondazione di Oratori festivi e Congregazioni Mariane del III Congresso Regionale Piemontese delle Associazioni giovanili cattoliche, faceva notare: "Gli Oratorî festivi, organizzati come debbono essere organizzati (e – ad onore del vero – bisogna riconoscere che presentemente c'è un grande movimento in questa parte)" ormai avevano anche il carattere di ricreatori e non difettavano di "Circoli di perfezionamento e di cultura sociale". Segnalava pure lo sviluppo che avevano

“preso ultimamente presso gli Oratorî festivi salesiani i Circoli sportivi, ché da Torino – precisava –, ove accanto all'*Auxilium* è sorto il *Circolo sportivo «Valdocco»*, fino alle sezioni ginnastiche di quasi tutti i Collegi ed Oratoriani Salesiani del Chilí ed al giovanissimo Circolo dell'Oratorio festivo di Patagónes in Patagonia, avrei proprio da farne un lungo elenco”.

Si limitava al momento a riportare lo Statuto del Circolo «Valdocco», “che – dichiarava – mostra assai bene lo spirito cui debbono essere informate le Società sportive o drammatiche e musicali degli Oratorî”¹⁴⁶.

11.1 *Circoli, Società, Concorsi regionali, interregionali, nazionali*

“Il 3° Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione” – annunciava in giugno l'appassionato Don Simplicio – non poteva avere esito migliore a profitto dell'Opera degli Oratori. Ne dava a conferma la bella notizia che a Parma era sorto un nuovo Circolo sportivo, la «*Victoria*»¹⁴⁷. Di belle notizie del genere ne sarebbero seguite presto altre: le Società ginniche «*Fortitudo*» al Torrione di Bordighera, con lo stendardo in seta regalato dalle Suore Trinitarie; «*Lux*» a S. Severo; «*Robur*», germinata dal *Football Club*, a Ciudadela in Spagna; «*Ardor*, con fanfara propria, a Catania¹⁴⁸. Al VII Congresso Regionale Toscano della Gioventù Cattolica, tenuto a Pisa il 21 ottobre, a cui parteciparono

¹⁴⁵ Cfr. BS 31 (1907) n. 3, marzo, pp. 76-78, con aggiunto il testo delle *Norme*.

¹⁴⁶ Cfr. *Ibid.*, n. 4, aprile, pp. 107-110.

¹⁴⁷ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, pp. 176-177.

¹⁴⁸ Cfr. *Ibid.*, n. 10, ottobre, pp. 300-301; n. 12, dicembre, p. 357.

anche i giovani del Circolo «*Don Bosco*» dell'Oratorio salesiano della città, il presidente effettivo, comm. Paolo Pericoli

“ricordò con profonda soddisfazione l'imponente Congresso di Faenza e ringraziò il rev.mo Don Rua di avere attuato i voti del Congresso Faentino col l'aver fatto aderire i vari Circoli degli Oratori ed Istituti Salesiani alla Federazione Generale della Gioventù Cattolica Italiana”¹⁴⁹.

Una Società sportiva «*Robur*» con la filodrammatica e la nuova *Schola cantorum* «*Pergolesi*» era sorta anche a Macerata¹⁵⁰. L'Oratorio della S. Famiglia di Firenze dava vita a più circoli e associazioni: il *Circolo drammatico-musicale dell'«Immacolata*, la *Scuola di canto*, il *Circolo drammatico*, la *Società Ginnastica «Fortitudo»*¹⁵¹.

I Circoli salesiani sorgevano e prosperavano anche nell'interazione tra loro e con altri parrocchiali e di altri Istituti religiosi. Il 16-17 maggio 1908 la Società sportiva *Ardor* di Catania promuoveva un concorso ginnico regionale con il coinvolgimento dell'episcopato dell'isola e dello stesso cardinale arcivescovo Nava; e il 7 giugno il circolo *Auxilium* di Valdocco, in occasione della celebrazione della sua prima festa sociale si faceva promotore di un vivace Convegno di dieci Circoli torinesi, presieduto da don Rinaldi, con discorsi e discussioni sul “noto *Ordine del giorno* votato all'ultimo Congresso Cattolico di Genova”¹⁵². Ben undici furono le squadre ginniche che nei giorni 23-27 settembre dello stesso anno parteciparono al Concorso Ginnastico Internazionale svoltosi in Vaticano, con la sfilata inaugurale, alla presenza di Pio X, preceduta dalla Banda musicale della *F.E.R.T.* dell'Oratorio di Faenza. Nella stessa occasione era stato organizzato anche un *Concorso drammatico*, con la partecipazione di 12 Società: erano uscite vincenti la Filodrammatica dell'Oratorio di Parma e il Circolo S. Cuore di Roma¹⁵³. Anche in occasione della seconda festa sociale, il circolo *Auxilium* di Valdocco organizzava un Convegno dei Circoli della città di Torino – ascesero a venti – con la partecipazione del cattolico deputato bresciano Giovanni Maria Longinotti e dello stesso don Rua. Il deputato rievocava la sua frequenza alla Scuola di Religione di Parma, dove aveva imparato – diceva – i “bisogni della società”: della fede e delle opere della fede, ossia “saper mostrare e far comprendere al popolo che anche per mezzo nostro – diceva – si possono ottenere migliori e benefizi sociali”. A quest'opera avrebbero dovuto rivolgersi le Associazioni. “Così solo – dichiarava – si potran conquistare le masse e rendere efficace l'opera di quei pochi parlamentari che sono entrati alla Camera e che combattono in nome della libertà, della giustizia”. Seguiva una discussione, protratta

¹⁴⁹ Cfr. *Ibid.*, n. 12, dicembre, p. 357

¹⁵⁰ Cfr. BS 30 (1906) n. 1, gen., p. 28; 31 (1907) n. 1, gen., p. 27; 32 (1908) n. 1, gen., pp. 29-30.

¹⁵¹ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, p. 174; analogamente nell'Oratorio di Schio (Vicenza), *ibid.*

¹⁵² Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, pp. 206-207.

¹⁵³ Cfr. *Ibid.*, n. 11, novembre, p. 342 e 33 (1909) n. 1, gennaio, pp. 14-15.

fino alle 23, diretta dall'avv. Marconcini, sopra uno schema di *Statuto per un Circolo Operaio Giovanile*. Concludeva don Rua, manifestando “il vivo desiderio di vedere tutta la gioventù cattolica unita in un sol pensiero e in un solo intento di propositi e di opere”¹⁵⁴. Interessante era anche la svolta impressa a Schio al Circolo dell'Oratorio, affinché con lo sviluppo delle associazioni ginnica, musicale e drammatica non diventasse un puro ricreatorio laico. Assecondando i voti dell'arciprete si volle che l'Oratorio divenisse “il *semenzaio delle Società Cattoliche di adulti operosi ed esemplari*”. Si erano, perciò, aperte nuove sale per la Società «Concordia» e si era stabilito che, avendo “scopo di cultura e formazione religioso-sociale”, fosse tenuta da allora in avanti “la più importante dell'Oratorio” e che militare in essa fosse la condizione previa “per appartenere alle sezioni di Banda, Ginnastica e Filodrammatica”¹⁵⁵.

Quanto alle competizioni intersocietarie il *Bollettino* rievocava con particolare compiacenza la vittoria dell'*Ardor* di Catania al Concorso Internazionale di ginnastica e sport, tenuto a Milano nei giorni 5-8 settembre tra sette Società salesiane, il trionfale viaggio di ritorno con udienza del papa e il rientro in sede: “un avvenimento”, che coinvolse l'intera città, con un imponente corteo al quale parteciparono, con altre Società, rappresentanze della Federazione Democratica Cristiana, del Circolo cattolico universitario, della Federazione e Associazione Giovanile Cattolica, della Monarchia liberale e attraversando la città, arrivava all'Oratorio S. Filippo, dove presero la parola vari oratori. Accoglienze analoghe avevano avuto la *F.E.R.T.* a Faenza, la *Robur* a Macerata, la *Virtus* a Loreto, la *Valdocco* a Torino¹⁵⁶. Era una forma non irrilevante dell'impatto sociale degli Oratori e delle loro diramazioni.

11.2 *Il IV Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Milano, 1909)*

Al centro della Società salesiana si dava discreto rilievo anche al IV Congresso degli Oratorii convocato “per iniziativa dell'Episcopato Lombardo e con rappresentanze di tutte le Diocesi d'Italia”. Veniva celebrato il 9 e 10 settembre 1909. Parteciparono come relatori anche due salesiani: don Stefano Trione, svolgendo il tema dell'Oratorio festivo di don Bosco e don Domenico Finco, di cui si è detto sopra, riferendo sulle Sezioni integranti. Nella breve cronaca del *Bollettino* veniva citato con particolare compiacenza l'intervento del gesuita p. Joseph Strickland, che auspicava si pubblicasse un fascicolo con

“tutte le norme riguardanti l'istituzione e il funzionamento degli oratorî, proprie non solo delle *Congregazioni degli Oratorii* di Milano tre volte secolari,

¹⁵⁴ Cfr. BS 33 (1909) n. 7, luglio, pp. 205-206, 219.

¹⁵⁵ Cfr. *SCHIO. Opportuna deliberazione*, BS 33 (1909) n. 9, settembre, p. 266.

¹⁵⁶ Cfr. BS 33 (1909) n. 11, novembre, pp. 333-334.

ma anche degli Oratori fondati dal Ven. D. Bosco, il quale come osservò l'eloquente oratore, se non sono tre volte secolari, si son però in poco tempo *tre volte cento* moltiplicati in ogni parte del mondo; e così anche degli oratorii pur fiorentissimi secondo il metodo di S. Filippo Neri¹⁵⁷.

Il tema centrale del Congresso e delle discussioni ivi avvenute era costituito dalla preoccupazione di preservare l'identità formativa degli Oratori ambrosiani, alieni dall'incorporare Sezioni estranee, anche se vi preparavano educativamente i giovani. Perciò, più che promuovere all'interno iniziative estrinseche alla loro natura erano chiamati a rinnovare i metodi di formazione religiosa, cercandone altri idonei "a rendere spontanea l'osservanza delle pratiche religiose, a porre al culto esteriore un fondamento intimo e radicato nelle convinzioni dell'intelletto, a rendere infine piacevole al giovine la pietà stessa", "fondamento indispensabile – si diceva – perché il laicato riesca poi praticante i precetti della Chiesa e sia la forza viva della parrocchia". Per questo non approvava alla formale approvazione il seguente progetto di deliberazione, che pure dichiarava come punto fermo "la necessità di considerare l'oratorio come una istituzione la quale per esplicare efficacemente la sua azione deve contenerla sostanzialmente nei limiti esterni fissati dalla tradizione":

"Il IV Congresso (...) riconosce però anche la necessità che per le attuali esigenze della vita sociale e politica del nostro paese, non solo non si ostacoli ma si favorisca l'iscrizione dei giovani dell'oratorio alle associazioni cattoliche; il che può farsi senza pregiudizio ai loro doveri verso l'oratorio, quando essi si appoggiano ad Associazioni riconosciute dall'autorità ecclesiastica",

in primo piano, ovviamente, la Gioventù Cattolica. Naturalmente erano auspiccate ed ammesse nell'Oratorio tutte le forme ricreative e integrative che potevano costituire mezzo di attrazione per i giovani: il canto, il teatro, la ginnastica, lo sport, il cinematografo e simili¹⁵⁸.

11.3 *L'XI Capitolo generale salesiano e le sue caute riserve (1910)*

Anche nella regolamentazione ufficiale salesiana persisteva indiscussa l'assoluta fedeltà al Fondatore e alla tradizione oratoriana inaugurata da lui. In quest'ottica, passi in avanti rispetto al passato non ne faceva nemmeno l'undicesimo Capitolo generale dell'agosto 1910. Suoi scopi, indicati nella lettera di convocazione di don Rua del 10 gennaio 1910, erano:

¹⁵⁷ Cfr. *Ibid.*, n. 8, agosto, p. 234; n. 10, ottobre, pp. 296-297.

¹⁵⁸ Cfr. *Atti del IV Congresso nazionale degli oratori maschili tenutosi a Milano il 9-10 settembre 1909*. Milano, Ghirlanda 1909, pp. 11, 13, 17, 28-29, 59-61; cfr. G. PONZINI, *Il Cardinale A. C. Ferrari a Milano...*, pp. 431-435.

“l’elezione del *Rettor Maggiore e degli altri membri del Capitolo Superiore*, la revisione dei Regolamenti, attualmente *ad experimentum*, secondo fu deliberato nell’ultimo Capitolo Generale, e la discussione di quelle altre proposte giudicate vantaggiose per il buon andamento della nostra Pia Società”.

Don Rua non sarebbe stato presente, colto dalla morte il 5 aprile. La presidenza del Capitolo, fino all’elezione del nuovo Superiore generale, don Paolo Albera, sarebbe toccata a don Filippo Rinaldi, prefetto generale della Società salesiana, una presenza al Capitolo determinante per la fissità della regolamentazione degli oratori. Nella seduta nona del 20 agosto – avrebbe puntualizzato anni dopo il Direttore Spirituale generale, don Giulio Barberis –

“dopo lunghe discussioni, non essendosi potuto approvare alcune proposte fatte in riguardo [il regolamento degli Oratori festivi] e un nuovo schema di regolamento proposto, si venne alla seguente precisa conclusione, che si approvò a quasi unanimità: «Si conservi intatto il regolamento degli Oratori festivi di D. Bosco, quale fu stampato nel 1877, facendovi solo in appendice quelle aggiunte che si tenessero opportune, specialmente per la sezione dei giovani più adulti»¹⁵⁹.

Era decisione che concludeva con l’autorità del Capitolo un breve dibattito che nel suo corso aveva avuto protagonista don Rinaldi. La Commissione preparatoria aveva sfrondato il testo del regolamento del 1877/1886 di tante particolarità, riguardanti soprattutto la molteplicità delle cariche. Don Rinaldi aveva espresso con fermezza il suo disaccordo:

“Il Regolamento stampato nel 1877 – aveva affermato – fu veramente compilato da Don Bosco, e me lo assicurava Don Rua quattro mesi prima della morte. Faccio, quindi, voti che sia conservato intatto, perché, se sarà praticato, si vedrà che è sempre buono anche oggi”.

Il Relatore aveva osservato che il Regolamento era stato compilato da don Bosco su regolamenti di oratori festivi lombardi e che non era mai stato praticato integralmente in nessun Oratorio festivo, compreso quello della Casa madre. Don Rinaldi aveva insistito nella sua posizione, spalleggiato da don Vespignani che aveva dichiarato di aver egli stesso fatto copia del testo trascrivendolo dall’originale di don Bosco e di aver ancora copia delle prime bozze. Effettivamente, don Vespignani era stato a Valdocco nel 1877, quando don Bosco stava rifinendo per la stampa il testo del Regolamento, ed era ancora presente a Valdocco nella fase delle prime bozze. Anche don Barberis aveva assicurato di aver visto l’autografo. Don Rinaldi aveva concluso con perentorie parole: “Nulla si alteri del Regolamento di Don Bosco, che altrimenti perderebbe l’autorità”. Ne seguiva la deliberazione conforme¹⁶⁰.

¹⁵⁹ Lettera mensile del 24 aprile 1914.

¹⁶⁰ Cfr. E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. IV Torino, SEI 1951, pp. 7-8.

Le “aggiunte” probabilmente rispondevano più adeguatamente a una realtà in cammino. Era in armonia con questa indicazione quanto il direttore spirituale, proprio don Barberis, quasi a conclusione di un fecondo quadriennio, dopo aver raccomandato che i direttori degli Oratori festivi si pendessero “cura speciale dei più grandicelli”, precisava:

“Convieni poi che questi più adulti siano uniti in circoli adatti alla loro età e alle circostanze: il principale di detti circoli, dove sonvene varii, convieni fosse intitolato «Circolo Ven. D. Bosco». Raccomanda che i vari circoli d’Italia si facciano aggregare alla *Società della Gioventù Cattolica Italiana*”;

e indicate le procedure per l’aggregazione, ne dava le motivazioni: “I vantaggi di questa ascrizione già raccomandata dal sig. D. Rua di f. m. sono molti, e ultimamente la Santa Sede ha espresso chiaro il desiderio che tutti i circoli cattolici fossero federati”¹⁶¹.

12. Il V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 1911)

Prima, durante e dopo le discussioni capitolari, bloccate sui Regolamenti, gli Oratori non registravano battute d’arresto, con la particolare fioritura, per lo più al loro interno, dei Circoli giovanili. *Gli Oratori festivi ossia l’Opera principe delle Opere di don Bosco* trovavano ampio spazio anche nel *Bollettino Salesiano* con una serie di articoli su don Bosco, il suo sistema educativo, la Società salesiana e i suoi scopi. Si sottolineava che il primo Oratorio aveva avuto inizio “con una lezione di catechismo”, seguita presto – un “presto” fuori tempo! – da “una solenne gara catechistica”¹⁶². E continuava ad affermarsi in essi, pur tra incertezze e parziali allentamenti, la centralità della formazione religiosa e morale e, quindi, del catechismo. Se ne aveva ulteriore prova nel *Bollettino* di gennaio 1910 con l’articolo di Don Simplicio, già citato, *per i giovani catechisti*. Ma all’insistenza sullo scopo primario degli Oratori si associava questa volta un più esplicito riferimento al metodo di cui si sarebbe dovuto attrezzare il Catechista.

“Il Vangelo – ragionava l’Autore – ha guadagnato il mondo a Gesù Cristo, e l’insegnamento del catechismo deve ritornarlo a Lui: è dallo studio del Catechismo che possiamo riprometterci la cristiana ristorazione della società”.

Era questo il fondamento dell’alta missione del Catechista, ma anche del dovere e della propria indispensabile preparazione. Ne riconduceva a tre i principali:

“1) Si ricordi che l’insegnamento del catechismo è un insegnamento! Perché pur troppo, in mezzo al movimento pedagogico che si compie attorno a noi –

¹⁶¹ Lettera mensile del 24 dic. 1914.

¹⁶² Cfr. BS 33 (1909) n. 11, novembre, pp. 323-325.

dove non solo non è ogni cosa da disprezzarsi ma c'è molto da imparare – molti restano tuttora troppo inerti e come ad occhi chiusi. La scienza della religione è la più importante delle scienze; impartiamola adunque con amore, e coscienza e metodo, almeno almeno come oggi s'insegnano le altre scienze”;

sant'Agostino e Dupanloup avevano detto con chiarezza dell'arduo lavoro richiesto dalla preparazione al catechizzare; “2) Il catechista si persuada che al metodo ed alla diligente preparazione egli deve congiungere quell'apostolico zelo, che è maestro, è vero, di mille risorse richieste dalle particolari circostanze del momento”, ma “di quello spirito di fede e di quel fascino soave di pietà che son doti di un'anima intimamente cristiana”: “la santità non dà solamente l'intelligenza delle cose divine, ma anche il modo di esporle”; “3) Questo modo poi consiste nel cercare che ogni lezione imprima nella mente dei giovani una di quelle verità fondamentali che sono le colonne dell'insegnamento cattolico”¹⁶³.

L'attenzione al *metodo* rispondeva ai “segni del tempo”: il declino del positivismo, la miglior formazione professionale dei maestri e delle maestre voluta dalla legge Gianturco del 1896, l'interesse per la pedagogia e la didattica scolastica con fondamento psicologico, l'introduzione del tirocinio, la riorganizzazione e l'avocazione allo Stato della scuola elementare e popolare (legge Orsano 1905 e Daneo-Credaro 1911). I catechisti o le catechiste delle parrocchie e degli oratori, se non erano insegnanti nelle scuole, non potevano reggere ad alcun confronto con gli allievi e le allieve che uscivano dalla Scuola Normale. Era naturale che per loro e, in genere, per i cattolici impegnati nella scuola pubblica e privata e nelle istituzioni parascolastiche, in particolare nell'insegnamento catechistico, diventasse inderogabile il dovere di non restare al margine dei progressi della pedagogia e della didattica, né laiche né incompatibili con i contenuti religiosi da trasmettere¹⁶⁴.

Nella prima lettera ai salesiani del 25 gennaio 1911 il nuovo Rettor Maggiore don Albera scriveva: “Vedo con gioia indicibile moltiplicarsi gli Oratori, i Circoli giovanili, le Associazioni di antichi allievi. Queste sono opere veramente salesiane; sono desse la prova più perentoria che vive tra di noi lo spirito di D. Bosco e di D. Rua. Ma anche qui più che mai odo insistente la parola: *Tene quod habes*. Pare mi metta in guardia contro qualche grave pericolo che minacci l'esistenza di queste provvidenziali istituzioni, e ne diminuisca i frutti”¹⁶⁵. Non era, crediamo, una messa in guardia dalle “novità” di programmi e di metodi, ma piuttosto dal pericolo che l'Oratorio fosse declassato dal primo posto tra le opere salesiane o ad esso ci si dedicasse pigramente o vi si destinasse personale insufficiente. Un esempio di quanto un Circolo giovanile potesse aprire l'Oratorio a

¹⁶³ BS 34 (1910) n. 1, gennaio, pp. 13-14.

¹⁶⁴ Cfr. I. ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia*. Roma, LAS 1975, pp. 419-422, 431-437, 444-449, 546-558.

¹⁶⁵ ALBERA, LC [= *Lettere Circolari*, Torino 1922] 19.

mondi più ampi del solo recinto salesiano era già stato dato dall'accoglienza riservata il 19 dicembre 1910 ai presidenti e delegati dei Circoli giovanili cattolici italiani convenuti a Roma per il loro Congresso Nazionale. Vi furono impegnati, oltre la banda musicale, i soci del Circolo S. Cuore, l'ispettore don Conelli, il direttore della casa don Tomasetti, il comm. Pericoli, la filodrammatica con un apprezzato trattenimento drammatico-musicale¹⁶⁶.

Nella lettera mensile di aprile lo stesso Rettor Maggiore comunicava le date dell'imminente Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione, invitando a prendervi parte "quanti Direttori, incaricati di Oratori festivi e di Scuole di Religione" potevano "comodamente intervenire"¹⁶⁷.

12.1 *Un Congresso di raccolta (1911)*

Nel corso del 1911 il *Bollettino Salesiano* si riferiva più volte al V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione¹⁶⁸. Ne dava l'annuncio, ricordando che il primo era stato tenuto a Brescia nel 1895, il secondo nel 1902 a Torino, il terzo a Faenza nel 1907, il quarto a Milano nel 1909. Il V, organizzato dai salesiani come il secondo e il terzo, avrebbe avuto a Presidente onorario il card. Richelmy, arcivescovo di Torino, e don Albera Presidente effettivo. Ne era pure indicato il programma sommario, che precisava i due poli intorno a cui si sarebbe svolto: *Oratori e Scuole di Religione*¹⁶⁹. Il mese successivo se ne annunciava il compimento e si dichiarava che non si aggiungevano altri particolari, essendo intenzione di darne un resoconto completo¹⁷⁰. Tuttavia, veniva anticipata una cronaca alquanto diffusa del succedersi delle adunanze plenarie, delle numerosissime adesioni di cardinali, arcivescovi e vescovi, dei relatori e dei relativi temi, di discorsi tenuti da diversi personaggi ecclesiastici e laici, dell'affollata partecipazione, nella quasi totalità, di sacerdoti¹⁷¹. Si informava, pure, sul lavoro delle sette Sezioni con i "Voti e Deliberati" formulati da ognuna sui rispettivi temi: I. *L'organizzazione interna degli Oratori e la formazione del personale insegnante e assistente addetto*; II. *Spirito di pietà e Funzioni religiose*; III. *Insegnamento del Catechismo, Gare catechistiche, Prediche e sermoni*; IV. *Sport, musica e drammatica*; V. *Educazione sociale, Risparmio e previdenza*; VI. *Oratori femminili*; VII. *Scuole di Religione*. I relatori portavano il contributo di esperienze in città dove gli Oratori e le Scuole di Religione erano particolarmente

¹⁶⁶ Cfr. BS 35 (1911) n. 2, febbraio, p. 59.

¹⁶⁷ Lettera mensile del 24 aprile 1911.

¹⁶⁸ Cfr. *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911*. Relazione, proposte e studi compilati d'ordine del Presidente (...) D. Paolo Albera (...). Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa", 1911, 100 p.

¹⁶⁹ *Il Congresso degli Oratori festivi*, BS 35 (1911) n. 5, maggio, 134.

¹⁷⁰ Cfr. BS 35 (1911) n. 6, giugno, p. 183.

¹⁷¹ Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, pp. 205-207.

fiorenti: mons. Merisi di Milano, il savonese p. Francesco Martinengo dei Preti della Missione a Torino, mons. Muriana a Torino e il can. Diverio di Mondovì (sugli Oratori femminili), il gesuita p. Lorenzini sull'insegnamento del catechismo e sulla predicazione¹⁷².

Più avanti si annunciava che era in corso di stampa un fascicolo di 100 pagine, nel quale non solo veniva riportato ciò che era stato "proposto, discusso e raccomandato", ma anche "abbondantemente raccolto quanto di meglio si [era] detto e proposto nei Congressi antecedenti"¹⁷³. Il compilatore, don Abbondio Anzini, ne dava conferma nell'indirizzo preliminare a don Albera. Per il suo lavoro – diceva – si era messo a contatto con don Stefano Trione, Promotore e Segretario Generale del Congresso, "per averne i lumi necessari ed il materiale opportuno: raccolti tutto quanto fu scritto sui precedenti Congressi; confrontai i Regolamenti dei principali tipi di Oratorii", distribuendo il materiale raccolto e rielaborato in quattro parti, precedute dal testo col quale Pio X benediceva quanti si fossero adoperati "per la erezione e pel buon esito degli Oratorî in ogni Parrocchia e pel costante insegnamento in essi della dottrina cristiana"¹⁷⁴. Il fascicolo era articolato nei seguenti quattro titoli: I. *Relazione, proposte e voti del V. Congresso degli Oratorî festivi e delle Scuole di Religione*; II. *Studi, norme e schemi di Regolamenti per gli Oratorî maschili*; III. *Oratorî femminili ed Opere annesse*; IV. *Norme pratiche, pensieri e voti per le Scuole di Religione*¹⁷⁵.

Al Congresso nella Sezione III, deputata allo studio del tema *Insegnamento del Catechismo. Gare e prediche* erano stati dibattuti in particolare due problemi classici nella storia della catechesi, la catechesi-scuola e la catechesi-predicazione. Venivano approvate ambedue le soluzioni:

1) "Il Congresso fa voti che l'insegnamento religioso (catechismo e storia sacra) venga organizzato con criteri rigorosi di scuola, con locali adatti, distinzioni di classi, programmi ed orari ben definiti, sanzione di esami e premi, e con tutti gli amminnicoli dettati dalla scienza pedagogica-didattica; e che i deliberati del Congresso catechistico nazionale di Milano siano fatti conoscere e per quanto è possibile attuati anche negli Oratorî"; 2) "La predicazione negli Oratorî abbia per norma i determinati bisogni della classe giovanile a cui viene diretta. La predicazione domenicale alla S. Messa sia la spiegazione omiletica del Vangelo; quella pomeridiana si ispiri possibilmente alle circostanze dell'anno liturgico e ove è necessario completi la scuola di catechismo"¹⁷⁶.

Ovviamente si supposeva che l'Oratorio non fosse istituzione per l'infanzia e la prima fanciullezza e che l'istruzione catechistica di base fosse data dalla famiglia.

¹⁷² *Ibid.*, n. 8, agosto, pp. 238-239; n. 9, settembre, pp. 263-264.

¹⁷³ *Ibid.*, n. 11, novembre, p. 331.

¹⁷⁴ A. ANZINI, *Gli Oratorî Festivi...*, p. 3.

¹⁷⁵ *Ibid.*, pp. 7-18, 19-64, 65-75, 77-100.

¹⁷⁶ *Ibid.*, pp. 15-16.

Quanto alle sezioni sportive, di musica e drammatica, definibili come “attrattive dei ricreatori festivi”, “per evitare che [venisse] meno la finalità dell’Oratorio stesso” il Congresso faceva voti che dipendessero dalla medesima direzione e vivessero della stessa vita dell’Oratorio. Per la salvaguardia della bontà delle esibizioni filodrammatiche si auspicava che venisse pubblicato un catalogo con l’indicazione della produzione di sicuro valore educativo¹⁷⁷.

Per l’educazione sociale ottenevano unanimi consensi i contenuti della relazione del salesiano don Felice Cane, che aveva portato l’assemblea ai seguenti voti:

“I Direttori degli Oratori festivi: 1° rendano più completa ed efficace la loro opera di assistenza e di preservazione morale della gioventù, coll’aprire i locali dell’Oratorio anche nei giorni feriali, istituendovi dopo scuola e convegni serali, secondo i bisogni dei giovanetti studenti ed operai; 2° dopo di aver provveduto ad una soda e completa istruzione religiosa, diano grande importanza alla preparazione e formazione sociale dei giovani più adulti, mediante circoli di coltura, nei quali – meglio che con elevate e saltuarie conferenze – con elementari, brevi, frequenti ed organici corsi e conversazioni si avviino i giovani alla conoscenza ed all’amore dello studio dei principali odierni problemi sociali, ma con speciale riguardo a quelli d’interesse locale: e che fra i libri della biblioteca dell’Oratorio tengano il primo posto gli Atti pontifici sull’azione sociale e specialmente l’Enciclica *Rerum novarum*; 3° affine di unire la pratica delle prime e più elementari forme di vita sociale alla teoria appresa, nei circoli di coltura istituiscano speciali sezioni che provvedano: a) collocamento degli apprendisti presso padroni onesti, abili e cristiani ed all’assistenza nelle eventuali contese; b) ad avviare i giovani alle forme più semplici e remunerative del risparmio, valendosi delle facilitazioni praticate da parecchi istituti di credito per il servizio dei depositi e con un tasso di favore; c) all’iscrizione dei giovani ai migliori istituti di previdenza e, preferibilmente, alla Cassa Nazionale di previdenza per l’invalidità e la vecchiaia degli operai”¹⁷⁸.

Anche la Sezione femminile, riunitasi il mattino del 18 maggio, con la partecipazione di molte signore e signorine, aveva deliberato cose in parte analoghe per quante frequentavano gli Oratori femminili: biblioteche circolanti, scuole della buona massaia, laboratori di lavoro oppure collocamento o protezione delle giovani operaie in buoni laboratori; avviamento al risparmio e alla previdenza. In sostanza erano ribadite e precisate le deliberazioni dei Congressi precedenti¹⁷⁹.

La Sezione VII si era occupata delle *Scuole di Religione*, anche in conformità a quanto disposto da Pio X nell’enciclica *Acerbo nimis* (1905), a profitto degli studenti delle scuole secondarie e universitarie o delle stesse scuole medie. Pure per queste *Scuole*, generalmente pensate autonome, venivano formulati

¹⁷⁷ Cfr. *Ibid.*, p. 16.

¹⁷⁸ *Ibid.*, pp. 16-17.

¹⁷⁹ Cfr. *Ibid.*, p. 17.

Voti di marcato orientamento didattico, seppur integrato da altri elementi extra-scolastici:

1° «Si insegni anzitutto la religione nei suoi dommi e nella sua morale con metodo didattico»; 2° «A lato della istruzione dottrinale e storica vi sia anche l'istruzione liturgica», limitata a nozioni elementari: «Anno liturgico e Feste ecclesiastiche; storia simbolica, messa, ecc.»; 3° «Nel corso superiore venga: a) data facoltà agli alunni di presentare obiezioni orali, circoscritte però all'argomento trattato nella lezione stessa; b) suggerito agli alunni di presentare per iscritto anche anonimo, le obiezioni che crederanno opportune; c) data facoltà all'insegnante di rispondere o meno alle obiezioni stesse, regolando la sua condotta secondo le circostanze»; 4° Si cerchi di guadagnare la benevolenza e la fiducia dei giovani perché vi accorran con amore e vi conducano i loro compagni»¹⁸⁰.

Era ambizioso il disegno, tracciato dal compilatore, di *Oratorio festivo moderno con programma massimo*, un oratorio “universale”, aperto a tutti, senza formalità burocratiche e, perciò, ben differenziato dagli oratori parrocchiali e interparrocchiali, che “mirano solo ad una parte determinata di gioventù”. Se ne doveva riconoscere “fondatore incontrastato” don Bosco. Il quadro del personale, infatti, dava ordine e organicità a quello previsto dal suo Regolamento. Accuratamente era congegnato il calendario delle pratiche religiose – festive, mensili, annuali – inclusive del catechismo e dell'istruzione religiosa e delle Compagnie, che – si notava – non dovevano essere assorbite dai Circoli¹⁸¹. Erano pure offerti non pochi “Schemi” o regolamenti per le numerose *Opere di perfezionamento annesse all'Oratorio*, notando che

“I Circoli e le varie opere di complemento dell'Oratorio devono ricevere la vita dall'Oratorio non da elementi i quali, si direbbe, hanno preso in affitto i locali dell'Oratorio per certe determinate ore, e dipendere in tutto dal direttore”.

oltre la Scuola di Religione [nell'Oratorio], le Scuole serali, domenicali e dopo scuole; il Circolo giovanile unico oppure per Studenti e Operai; la Scuola di canto; la Sezione musico-strumentale: banda, fanfara ed orchestra; Sezione drammatica; Sezione ginnastica o Circolo Sportivo; Cassa Operaia; Società di Mutuo-soccorso; Biblioteca circolante; Patronato per l'Oratorio; Ritrovo serale operaio; Ufficio sotto-agenzia per gli interessi giovanili economico-sociali; Cassa Deposito e di Risparmio; Educatori autunnali¹⁸². Come si è visto, tra le *Opere di perfezionamento* era citata anche la Scuola di Religione. Il compilatore, però, si affrettava a precisare che, “generalmente, parlando di Scuola di Religione, s'intende una vera e propria Istituzione moderna indipendente con sog-

¹⁸⁰ *Ibid.*, pp. 17-18.

¹⁸¹ *Ibid.*, pp. 32-41.

¹⁸² *Ibid.*, pp. 45-55.

getti ed intendimenti particolari, distinta, quindi da un'eventuale Scuola di Religione oratoriana"¹⁸³.

Evidentemente, un discorso appropriato era anche fatto per gli Oratori con programma *minimo* e *medio*, questo, parrocchiale o interparrocchiale¹⁸⁴. Veniva pure offerto un essenziale profilo dell'*Organismo e Regolamento degli Oratori Filippini*, desunto dal *Manuale* di p. Cottinelli, dell'*Organismo e scopo degli Oratori Milanesi d'istituzione Borromea*, tratto dagli *Atti* del IV Congresso del 1909, e delle *Regole comuni delle Congregazioni mariane erette nelle case e chiese della Compagnia di Gesù*¹⁸⁵.

12.2 *Echi immediati del V Congresso nella vita reale degli Oratori*

Dal Congresso del 1911 gli Oratori prendevano nuovo vigore, confermando gli avanzamenti del triennio 1908-1910, con Circoli sempre più attivi all'interno e all'esterno del mondo salesiano. Continuavano le iniziative già intensificate dopo il Congresso di Faenza: le attività delle Sezioni o Società ginniche, filodrammatiche, musicali; la partecipazione a gare e concorsi a carattere interregionale e nazionale, eventualmente organizzate anche da quelle salesiane, un'opportunità per entrare in contatto con tanti altri circoli, salesiani e non salesiani, promossi da diocesi e istituti religiosi; la sensibilizzazione sociale, intraecclesiale ed extraecclesiale, favorita dalla costante presenza di autorità ecclesiastiche e civili e dall'apporto di personaggi significativi del movimento cattolico, con notevoli risonanze anche nella stampa cattolica. I legami col mondo ecclesiastico e civile si facevano sempre più stretti. Di tutto parlava nelle più svariate forme il *Bollettino* con dovizia di informazioni e di illustrazioni, spesso documentate con la riproduzione di gruppi fotografici di Società e Circoli, onorati dalla presenza di vescovi e cardinali.

Per l'Oratorio della Spezia si riferisce non solo della filodrammatica e dei successi mietuti ovunque dalla sezione sportiva *Fulgens*, ma anche delle iniziative del Circolo S. Luigi: la *Scuola di Religione*, le varie riunioni Intersociali, le Conferenze *mensili* ai soci, tenute negli anni 1910 e 1911 dal noto mons. Pini, Assistente ecclesiastico dell'Unione Giovani di Milano¹⁸⁶. A Trieste – si informa – “il Circolo Michele Rua si fa di giorno in giorno sempre più frequentato e fiorente. Le conferenze istruttive si alternano su argomenti importantissimi”. Di recente il prof. don Fei aveva trattato della “*Questione sociale* e delle diverse scuole che vogliono risolverla”, in particolare delle due principali – socialista e cattolica – “facendo risaltare la superiorità della scuola sociale cattolica”¹⁸⁷.

¹⁸³ *Ibid.*, p. 85.

¹⁸⁴ *Ibid.*, pp. 25-35.

¹⁸⁵ *Ibid.*, pp. 60-62.

¹⁸⁶ Cfr. BS 35 (1911) n. 7, luglio, p. 220.

¹⁸⁷ Cfr. BS 36 (1912) n. 4, aprile, p. 123.

Della temperie di quegli anni e di una realtà diffusa è anche simbolo la festa per la benedizione della bandiera dell'Oratorio salesiano San Carlo di Treviglio, impartita da mons. Ghezzi vescovo di Borgo S. Sepolcro con la partecipazione attiva della Società ginnica *Trivium* e dell'*Argentiae*, banda musicale e Unione di Gorgonzola, affiancate da rappresentanze di Oratori, Associazioni e Circoli della zona – Bergamo, Cassano d'Adda, Casirate, Cavenago Brianza, Calvenzano, Inzago, Vaprio, Romano di Lombardia – che si mossero in corteo verso l'Oratorio, attraversando da un capo all'altro la città¹⁸⁸. Ancor più solenne riusciva la festa della benedizione della bandiera del Circolo D. Bosco di Sampierdarena, con discorsi sulle Biblioteche Circolanti e sulla "necessità dell'organizzazione". "Compiuto il sacro rito – aggiunge il cronista –, il nuovo vessillo [era] portato in trionfo per le vie della città, accompagnato da tre musiche e dalle rappresentanze di più di trenta circoli ed associazioni"¹⁸⁹. Annunciando l'apertura nell'Oratorio di Trino Vercellese della *Sala di lettura «Sacro Cuore»*, il giornale vercellese *Azione*, informava: "La sala sarà aperta per la lettura di libri, giornali e periodici riservando una mezz'ora a efficacissimi dialoghi e conversazioni su argomenti economici e sociali": era accessibile tutte le sere da novembre a febbraio, i giorni festivi negli altri mesi¹⁹⁰. A fianco dei salesiani non si lasciavano vincere in spirito di iniziativa le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ne è testimonianza particolare una lunga relazione sull'Oratorio di S. Angela Merici di Valdocco: le iscritte erano 700 e circa 500 regolarmente frequentanti; di varia età: "dai sei anni fino al giorno in cui prendono stato", è annotato. Intensa è, naturalmente, l'attività catechistica, integrata da attività promosse da più Sezioni: l'associazione delle *Figlie di Maria*, le *Scuole* o *Sezioni di canto e di declamazione*, un *Dopo Scuola*, un *Ufficio Sotto Agenzia* "per gl'interessi giovanili economico-sociali con varie sezioni, delle quali la più attiva è la *Cassa deposito*, una *Scuola di Religione* per signorine, distinta dalla classe di catechismo per le adulte", aperta a "quelle Figlie di Maria e le più grandi delle giovani dell'Oratorio, che preferiscono un'istruzione maggiore". Attorno all'Oratorio erano costituite altre istituzioni: l'*Associazione Ex-Allieve*, protagonista nell'organizzazione del 1° Congresso internazionale del settembre 1911, il *Circolo di Cultura*, una *Scuola Popolare quotidiana* per operaie, una *Scuola di lavoro*, da cui le giovani riportano anche un conveniente salario, una *Casa-Famiglia* o *Pensionato per signorine*, impiegate o studentesse, un *Giardino d'infanzia*. A tutto non mancava l'appoggio efficace di un Comitato di Dame e Signorine, dette le *Amiche delle Lavoratrici*¹⁹¹. Ad un folto e festoso Convegno giovanile a Borgo S. Martino dava luogo, il 25 maggio 1913, la benedizione della bandiera del Circolo

¹⁸⁸ Cfr. *Ibid.*, n 6, giugno, p. 188.

¹⁸⁹ Cfr. *Ibid.*, n. 8, agosto, p. 249.

¹⁹⁰ Cfr. *Ibid.*, n. 12, dicembre, p. 377.

¹⁹¹ Cfr. BS 37 (1913) n. 2, febbraio, pp. 58-59; n. 3, marzo, p. 92.

S. Giuseppe. Fu lungo il corteo di Società e Circoli sfilato attraverso il paese tutto imbandierato. Vi fu il ricevimento in municipio e, dopo un lieto banchetto, “si svolsero varie gare ciclistiche e calorose partite al *foot-ball*”¹⁹². Grande rilievo veniva pure dato all’affollato *Concorso Filodrammatico Nazionale indetto per l’incremento del teatro educativo*, promosso dal Circolo giovanile D. Bosco di Pisa. Vi parteciparono filodrammatiche di 15 città e la cerimonia delle premiazioni era presieduta dal card. Maffi, spesso presente alle feste dell’Oratorio salesiano. Un oratore inquadrava l’iniziativa entro una campagna contro un imperante teatro realista, che – affermava – “fotografando la vita reale, rivelandone le sue più nascoste miserie, le più nauseanti volgarità, si rende, talvolta inconsapevolmente, un pericoloso banditore di corruzione»: quello salesiano era “un teatro di semplicità, di bontà e di purezza”¹⁹³. È pure interessante vedere lo “spirituale” don Albera – come, del resto, in più circostanze – prendere posto il 19 ottobre 1913 sul palco d’onore per assistere alle ultime fasi del grande *Convegno Ginnastico Regionale Piemontese*, bandito dalla Società *Valdocco*, sotto gli auspici del Consiglio Regionale Piemontese, sezione della F.A.S.C.I. (Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane)¹⁹⁴.

13. Valutazioni e approfondimenti spirituali di don Paolo Albera

Del V Congresso si trova più volte eco in circolari di don Albera, aperto alle innovazioni, ma anche vivamente sollecito della loro costante impregnazione spirituale: l’ufficio di governante non gli faceva dimenticare i ventennali compiti di Direttore Spirituale generale. Egli iniziava la circolare del 25 dicembre 1911 *Sulla disciplina religiosa* svelando che alle pene connesse con il suo pesante servizio di Superiore si erano alternati “soavissimi conforti”:

“Fra l’altro – scriveva – basterebbe ricordare le gioie che inondarono il nostro cuore nei Congressi degli Oratorî festivi e degli ex-Allievi, riusciti entrambi il più bel trionfo, la più splendida glorificazione del Venerabile nostro Fondatore e Padre D. Bosco e dell’Opera sua, il più efficace incoraggiamento ai suoi figli”¹⁹⁵.

Nella lettera mensile del giorno precedente, dopo aver dichiarato che non si poteva “far cosa più gradita” al “Fondatore che dar sempre maggior sviluppo agli Oratorî festivi, principio e anima dell’opera sua”, aveva comunicato di aver inviato agli Ispettori copie del fascicolo degli *Atti* del V Congresso perché le distribuissero “a suo nome ai varî Direttori di Oratorî”¹⁹⁶.

¹⁹² Cfr. *Ibid.*, n. 8, agosto, p. 251.

¹⁹³ Cfr. *Ibid.*, n. 9, settembre, p. 284.

¹⁹⁴ Cfr. *Ibid.*, n. 12, dicembre, pp. 378-379.

¹⁹⁵ ALBERA, LC 53.

¹⁹⁶ Lettera mensile del 24 dicembre 1911.

Don Albera tracciava le linee fondamentali della sua concezione dell'Oratorio festivo nella prima lettera edificante del 31 maggio 1913. Esso, a suo parere, costituiva il primo lato di quella che riteneva *La pietra angolare dell'Opera Salesiana*, "formata dagli Oratori festivi, dalle Missioni e dalle Vocazioni ecclesiastiche", "i tre fini primari e nobilissimi" prefissi da don Bosco alla sua Opera. Era, secondo lui, all'origine del "vivo entusiasmo e verace simpatia" per essa "da parte di ogni ceto di persone, incominciando dalle Autorità religiose, civili e militari". L'aveva toccato con mano anche nel suo recente viaggio in Spagna; più avanti l'avrebbe confermato riandando alla lunga visita alle case dell'America meridionale. "L'Opera prima", come per don Bosco, era l'Oratorio festivo. "L'Oratorio festivo di D. Bosco – soggiungeva – è un'istituzione tutta sua che si differenzia da ogni altra consimile tanto per le finalità cui tende, come per i mezzi che usa". Lo qualificava anzitutto la vasta gamma dei destinatari. "Secondo D. Bosco – spiegava – l'Oratorio non è per una data categoria di giovani a preferenza degli altri, ma per tutti indistintamente dai sette anni in avanti". Non era richiesto lo stato di famiglia, non ostavano "né la vivacità del carattere, né l'insubordinazione saltuaria, né la mancanza di belle maniere", né lo stato di abbandono o di miseria. Escludeva soltanto "l'insubordinazione sistematica e contagiosa, la bestemmia, i cattivi discorsi, lo scandalo". La tolleranza del superiore doveva essere illimitata. All'Oratorio era ammesso chiunque vi fosse accorso "con la buona volontà di divertirsi, istruirsi e di compiere insieme con tutti gli altri i doveri religiosi", al fine di farsi "buoni cittadini in terra" – citava dall'*Introduzione* al regolamento manoscritto degli anni '50 – per essere "poi un giorno degni abitatori del cielo". Da questa "apostolica aspirazione" don Bosco aveva tratto "la Pia Società Salesiana, che, nata nel suo Oratorio e per l'Oratorio" – ammoniva –, *non può vivere e prosperare se non per questo*. Perciò, pur riproducendosi in mille luoghi e tempi diversi, l'Oratorio, "*unico nella sua natura*", era "l'anima della Pia Società". Se si fosse fatto altrimenti non si sarebbe meritato "d'essere considerati quali veri figli del Padre"¹⁹⁷.

Ne sorgeva l'imperativo, rafforzato dal riferimento all'autorità morale di don Rua: "*Attorno ad ogni casa salesiana deve sorgere un oratorio festivo*". Il più bel giorno per lui sarebbe stato sapere che era sorto un nuovo Oratorio festivo salesiano. Andava oltre. Non solo ogni casa salesiana avrebbe dovuto farne nascere uno,

"ma – aggiungeva, assecondando ancora un voto di don Rua – se le circostanze di luogo e di tempo lo permettessero, anche più Oratori potrebbero essere appoggiati alla medesima casa impiegando in essi e sacerdoti e chierici e coadiutori, perché si esercitino in ciò che è parte principale dello scopo della nostra Congregazione"¹⁹⁸.

¹⁹⁷ ALBERA, LC 111-113.

¹⁹⁸ ALBERA, LC 114-115. Giova ricordare che nei primi anni '40, una figlia di Maria Ausiliatrice, l'honduregna Maria Romero (1902-1977), proclamata beata il 12 aprile 2004, dava

“Fui perciò sommamente lieto – soggiungeva – che il primo Congresso da me presieduto, quale Rettor Maggiore, sia stato quello degli *Oratori festivi e delle scuole di Religione*. Parvemi felice auspicio con cui D. Bosco e D. Rua si degnarono pormi in mano direttamente la *Magna Charta* della nostra Congregazione, perché la facessi praticare in tutta la sua ampiezza”.

Faceva memoria anche dell'autografo concesso allora da Pio X, che benediceva quanto si sarebbe fatto con “*l'erezione di numerosi Oratori festivi*” e col “*costante insegnamento in essi della Dottrina Cristiana*”¹⁹⁹.

Per lo sviluppo degli oratori annessi a collegi e ospizi, i due protagonisti erano il direttore della casa “animato da vero spirito di don Bosco” e l’“Incaricato dell’Oratorio”. Il superiore avrebbe dovuto prendere l’iniziativa della fondazione, ma insieme provvedere alla designazione di un Incaricato, che ne fosse diretto responsabile della gestione: perciò concedergli “la necessaria libertà d’azione”, consigliarlo “di frequente sul da farsi” ed aiutarlo “personalmente o per mezzo del suo Capitolo”. Anzi avrebbe potuto “disporre le cose in modo che, senza scapito degli studi e della disciplina, anche i convittori più grandicelli e sicuri” fossero “adibiti a prestar l’opera loro negli Oratorî festivi”. Ancor più: oltre che poter contare sui salesiani e sui giovani più idonei della Casa, l’Incaricato avrebbe dovuto trovare aiutanti, catechisti e incaricati per il buon ordine generale anche tra i giovani adulti dell’oratorio e altri laici. Naturalmente, anche per evitare che l’oratorio diventi una piccola Babele, l’Incaricato avrebbe saputo amalgamare e indirizzare il suo personale mediante una conferenza settimanale, favorendo una delle note caratteristiche dell’oratorio: la varietà che attira e lega i giovani. Se il direttore dell’oratorio non fosse stato capace “con sante industrie *vestire a festa* tutte le domeniche il suo Oratorio”, si sarebbe ben presto spopolato²⁰⁰.

Tutti gli espedienti messi in opera per rendere l’Oratorio ricco di attrattive non dovevano, perciò, andare mai disgiunti “dalle più industriose sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù”; “siano preparate – ne concludeva – le istruzioni, le spiegazioni del Vangelo, perfino i catechismi”²⁰¹.

“L’Oratorio è in te” – ripete don Albera citando da don Rua –, rivolgendosi al direttore dell’oratorio. Non ne sono il personale, le strutture e le attrezzature “i principali fattori”, ma “un Direttore ripieno dello spirito” di don Bosco, “assetato di anime, ricco di buona volontà, ardente di affetto e di interessamento per i giovani”. Supplirà abbondantemente alla scarsità e umiltà delle cose tanto de-

vita, dal collegio di S. José di Costa Rica, ad una ricca raggera di Oratori di periferia, tra la poverissima gente abitante tra città e campagna, impegnandovi le sue giovani *Misionaritas*, collegiali e oratoriane. Nel 1945 gli Oratori nei sobborghi e nei villaggi erano già venti, raggiungendo negli anni successivi il numero di trenta.

¹⁹⁹ ALBERA, LC 114-115.

²⁰⁰ ALBERA, LC 115-117.

²⁰¹ ALBERA, LC 118.

siderate: “un locale adatto, cioè una cappella conveniente, un vasto cortile, un teatrino, attrezzi di ginnastica e giuochi numerosi ed attraenti”²⁰². Ovviamente, la loro presenza sarebbe stata superflua o dannosa se avesse potuto indebolire la chiara coscienza del fine primario e l’impegno incondizionato del serio fattore umano, del personale addetto. Sarebbe stata, invece, auspicabile per un oratorio ideale una larga disponibilità di strutture e di strumenti, idonei ad accrescere il numero dei frequentanti e ad agevolarne la fedeltà. Ma, in ogni caso – avvertiva –, tutto ciò non doveva “mai essere disgiunto dalle più industriose sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù”. Era questa *la vera vita dell’Oratorio*. Allo scopo è richiesto che “siano preparate le istruzioni, le spiegazioni del Vangelo, perfino i catechismi”, porgendo cose adattate ai bisogni dei giovani e nel modo più interessante possibile; e che sia favorita la frequenza dell’Eucaristia. Si otterrà che nell’oratorio non si avranno “più soltanto dei ragazzetti, ma giovanotti affezionatissimi che saranno il nerbo delle Compagnie e dei Circoli e di tutte quelle opere di perfezionamento che devono abbellire l’Oratorio come i frutti la pianta e dei quali si parla diffusamente nella *Relazione sugli Oratorii festivi e le scuole di Religione*”. Concludeva con un suggerimento agli ispettori salesiani: radunare “di quando in quando a speciale convegno i Direttori e gli incaricati degli Oratorii festivi per uno scambio di idee”²⁰³. Le “opere di perfezionamento” erano quelle già indicate da don Rua nella circolare del 2 luglio 1896: oltre che fondare nell’Oratorio compagnie e circoli, “far aggregare i giovani a qualche circolo operaio cattolico”, “facilitare l’aggregazione alla cassa di risparmio, od altro”²⁰⁴.

Con l’aumento dei mezzi di “attrazione” crescevano gli avvertimenti anche del nuovo Direttore Spirituale generale, don Giulio Barberis, sul primato della dimensione religiosa – con la relativa cura dei catechismi festivi e quaresimali – e sui potenziali pericoli indotti dalle “produzioni cinematografiche e le rappresentazioni teatrali”, da sorvegliare attentamente e sottoporre a visione preventiva da parte del direttore²⁰⁵. Ancora il Rettor Maggiore insisteva sui catechismi quaresimali, sulla preparazione alla prima comunione, sulle gare catechistiche: “forse in quest’anno di disoccupazione accorreranno più numerosi ai nostri Oratorii festivi”, notava pochi mesi prima dell’entrata dell’Italia in guerra²⁰⁶. Insistenti erano gli interventi del Direttore spirituale: animare i giovani ai catechismi quaresimali, istruirli a curare sia la memorizzazione che la comprensione di

²⁰² ALBERA, LC 117-118.

²⁰³ ALBERA, LC 118-119.

²⁰⁴ Cfr. RUA, LC 451; [ALBERA], *Manuale del direttore*. S. Benigno Canavese, Scuola Grafica Salesiana 1915, p. 340.

²⁰⁵ Cfr. lettere mensili del 24 gennaio, 24 febbraio, 24 dicembre 1912; 24 gennaio e 24 dicembre 1913; del Rettor Maggiore, 24 gennaio e 24 febbraio 1914.

²⁰⁶ Cfr. lett. mensile del 24 gennaio 1915; cfr. anche lettere mensili del 24 febr. e 24 giugno 1916 e del 24 giugno 1917.

quanto studiato, usando “un buon metodo”; raccomandava, pure, che venisse praticato il Regolamento “espressamente composto e fatto stampare” da don Bosco e si seguisse il *Sistema Preventivo*, “gloria” di don Bosco e “vanto” dei salesiani; sorvegliare sui “teatrini e le rappresentazioni cinematografiche”: per i primi richiamava “alla primitiva semplicità e castigatezza tanto inoculata da D. Bosco”; per le seconde dichiarava i direttori “responsabili degli inconvenienti che avvenivano per non aver rivedute prima le pellicole delle rappresentazioni cinematografiche”²⁰⁷. Infine, nel 1916 rinnovava la raccomandazione, già da lui fatta al termine del 1914 e già da don Rua il 24 ottobre 1905, che i Circoli giovanili salesiani d’Italia si federassero alla Gioventù Cattolica Italiana, anche perché i loro soci chiamati alle armi avrebbero potuto trovare assistenza e aiuto morale presso i Circoli Cattolici locali. In Piemonte, pagando la *Quota globale* ogni socio avrebbe ricevuto a domicilio il quindicinale *Foglio dei giovani* e il Circolo nella sua sede il mensile *Gioventù Italica*²⁰⁸.

Al suggerimento, insinuato agli ispettori nella prima lettera edificante, don Albera si ricollegava nella seconda del 29 gennaio 1915. Si rallegrava che dappertutto aumentasse lo “zelo per la cura dei giovani esterni”; parecchi ispettori avevano raccolto a convegno i direttori degli oratori per studiare i mezzi di renderli più popolati, quasi tutte le case avevano messo in opera un oratorio festivo, si erano aperti parecchi nuovi Oratori e Circoli giovani. “I frutti – constatava – non potevano non essere abbondantissimi”. Ne facevano “fede le gare catechistiche fatte in vari luoghi” accolte con grande plauso da personalità ecclesastiche e laiche, “i Circoli, le Compagnie, le Casse di Risparmio”, la frequenza dei sacramenti, l’irraggiamento positivo del bene “nelle famiglie e nella società”. Era una nuova conferma – ribadiva – che l’Oratorio “è l’Opera nostra per eccellenza. E non si direbbe buon figlio di D. Bosco quegli che non avesse la *passione* dell’Oratorio festivo”²⁰⁹.

Erano idee, sue e del predecessore, che nel medesimo anno riesponeva sistematicamente nel denso capitolo *Dell’oratorio festivo* del *Manuale del direttore*, che almeno per sessant’anni sarebbe passato tra le mani di ciascun direttore salesiano²¹⁰. Era un gioiello che coronava degnamente un periodo di assoluta fecondità e di splendore dell’Oratorio festivo nello stile di don Bosco.

Ma già era stato alzato il tragico sipario della prima guerra mondiale. Bisognerà attendere il 1922 – dopo il lungo intermezzo dell’inquieto anteguerra, della guerra e del confuso dopoguerra – per trovare il VI Congresso, che si

²⁰⁷ Cfr. lett. mensili del 24 febbraio, 24 marzo e 24 novembre 1915.

²⁰⁸ Cfr. lett. mensile del 24 febbraio 1916.

²⁰⁹ Cfr. ALBERA, LC 166-167; si vedrà che il testo di don Albera era riportato anche da BS 39 (1915) n. 3, marzo, p. 94.

²¹⁰ Cfr. *Manuale del direttore*. S. Benigno Canavese, Scuola Grafica Salesiana 1915 [440 p.], pp. 331-334.

svolse a Cagliari dal 21 al 23 aprile, con il favore e il patronato dell'arcivescovo Ernesto Piovela, che, preconizzato vescovo di Alghero, aveva partecipato al Congresso degli Oratori del 1907 a Faenza²¹¹.

14. Un abbozzo di consuntivo

A conclusione di questa rassegna si possono sottolineare due dati particolarmente interessanti, uno positivo e l'altro limitativo, alla luce, questo, dell'avvento di un discorso fortemente innovativo sul rapporto tra oratorio e catechesi, nuova nei fini e nei metodi.

1° Risulta evidente il progresso nella concezione dell'Oratorio come integrale forma di vita giovanile, nell'affermazione dell'essenzialità in esso dell'istruzione e formazione religiosa, gradatamente arricchita nei suoi contenuti, e, come esito, la presa di coscienza del potenziamento reciproco della loro efficacia in proporzione alle aperture alle crescenti esigenze del tempo che lo vivono, progettando il loro futuro.

“L'Oratorio – scriveva un buon conoscitore di don Bosco e della sua opera prima – dev'essere un'istituzione sempre attiva e sempre moderna, cioè sempre piena di nuova vitalità in corrispondenza a qualsiasi bisogno dei giovani, dei tempi e dei luoghi. Abbiam detto in principio che l'Oratorio festivo fu la cellula primigenia dell'Opera Salesiana; oggi esso è pur la cellula dell'azione cristiana, ma perché l'Oratorio sia realmente il semenzaio e il centro di tutte le Istituzioni Cattoliche Giovanili, oggi è indispensabile che abbia le sue opere d'istruzione e di preparazione dei giovani alla vita che si vive. Se in passato in molti Oratorii si mirava quasi esclusivamente all'istruzione religiosa e ai divertimenti, come attrattive a quella (cose che possono anche oggi bastare pei giovanetti dagli 8 ai 12 e 14 anni), se in seguito si vennero ammettendo pei più grandicelli anche scuole ricreative e sportive, or questi mezzi non bastano più. Nuove istituzioni s'impongono, se si vuol far opera efficace e duratura; istituzioni che con ogni facilità di vita vigorosa dovrebbero vivere a lato degli Oratorii. Cioè, alle *Associazioni religiose*, alle *scuole ricreative e sportive*, oggi bisogna aggiungere *Circoli di cultura e di studio*, *Conversazioni sociali*, *Biblioteche circolanti*, *Segretariati del lavoro*, *Uffici di collocamento*, *Casse di previdenza «tempus»*, *Agenzie d'iscrizione alle casse di previdenza per l'invalidità e vecchiaia*, e tutte quelle altre istituzioni che i bisogni particolari dei luoghi richiedono”²¹².

2° “Un Congresso non produce mai tutto il bene che può, se la sua influenza rimane limitata alle persone che vi prendono parte”, era l'*incipit* della relazione sul V Congresso degli Oratori festivi, fatta da don Anzini nell'opuscolo sovracitato del 1911. Era vero: gli eventi storici, anche più clamorosi, infatti,

²¹¹ Cfr. BS 31 (1907) n. 5, maggio, p. 165.

²¹² *La Pia Società Salesiana. II. Il suo scopo*, § I. *Gli Oratori festivi ossia l'Opera principe delle Opere di D. Bosco*, BS 33 (1909) n. 11, novembre, p. 325.

hanno un effettivo significato storico solo se “fanno storia” e ne toccano gli operatori e il corso. Più avanti, probabilmente in relazione a un ipotizzabile assenteismo anche salesiano, soprattutto da parte delle autorità intermedie, Ispettori e Direttori, ma pure di operatori sul campo, lo stesso autore abbozzava *Un perché ed una preghiera*. Accennato ai cinque Congressi degli Oratori festivi dal 1895 al 1911 e dopo averne rievocati i problemi, i dubbi, le discussioni, le soluzioni, le proposte e i partecipanti che vi si erano impegnati con la costanza della presenza aumentando il proprio patrimonio di idee e di esperienze, annotava: “Ma pur troppo è da confessare che non fu molto numerosa la schiera di questi generosi apostoli”. “Quale la causa?”, si chiedeva. Erano più d’una. Le individuava nella *noncuranza*, nella *diffidenza* preconcepita e nella caduta dei Congressi, da “vitali palestre del pensiero e dell’azione” in accademie nelle quali i discorsi esorbitanti dalla pratica e la lettura delle tante adesioni formali finiscono coll’assorbire la maggior parte del tempo. La “noncuranza – scriveva – si riassume nel solito ritornello: – *Mah! I Congressi lasciano il tempo che trovano! Si ripetono sempre le solite cose; si fanno tanti voti che restano lettera morta; perciò è inutile che m’interessi!*” La seconda causa era più sottile e poteva colpire anche i presenti, per diffidenza e animosità indotti a vedere in quanti portavano “il *pondus diei et aestus*” del Congresso secondo fini personali. L’accademia, infine, non faceva altro che confermare gli inerti e sfiduciati nella persuasione che i Congressi avevano fatto il loro tempo. Al disastroso atteggiamento degli assenteisti – “Se tutti facessero come costoro, addio azione! Addio salvezza della gioventù! Addio apostolato sacerdotale!” – poteva in qualche modo ovviare la volontà dei Congressi

“che le deliberazioni, i voti e le idee maturate nel loro seno, venissero a cognizione di quanti non vi presero parte, sia dando ampie relazioni su per i giornali, e periodici e sia particolarmente con la pubblicazione di *Atti e Manuali* opportunamente redatti e gratuitamente inviati a quanti sono pastori d’anime ed apostoli della gioventù”²¹³.

Ovviamente, anche fatto tutto questo, resta da vedere quale sia la misura e l’impatto della loro diffusione: quanti raggiunti? Quanti i lettori? Quanti coinvolti, mentalmente e operativamente?

3° L’ultimo classico Congresso salesiano sugli Oratori si era celebrato alla vigilia di un altro, riservato alla catechesi, che segnava l’inizio di innovazioni che avrebbero portato molto lontano. Era il Congresso Catechistico Diocesano di Brescia, tenuto dal 3 al 5 settembre del 1912, preparato e organizzato con estrema cura da un eccezionale esperto di movimento oratoriano e catechistico, don Lorenzo Pavanelli, coadiuvato per la fondazione pedagogica dal cremonese don Lorenzo Vigna. Lo preannunciava, ne seguiva i lavori e ne comunicava le

²¹³ A. ANZINI, *Gli Oratori Festivi...*, pp. 23-24.

impegnative decisioni il Pavanelli stesso nella rivista *Il Catechista Cattolico*, edito a Torino da Roberto Berruti (fratello di don Pietro Berruti, 1885-1950, dal 1832 alla morte prefetto generale della Società Salesiana) e diretto da due spiccate personalità del movimento catechistico italiano, Giuseppe d'Isengard, prete della Missione, e il can. teol. Amedeo Ghizzoni di Piacenza. Il Congresso si proponeva uno scopo ben preciso. In base alla consapevolezza “della necessità imprescindibile di stabilire un conveniente parallelo tra l'istruzione civile e l'insegnamento cristiano” – preannunciava il Pavanelli –

“il Congresso è impostato non sul problema *se si debba fare il catechismo*, ma sull'altro, *come si debba fare il catechismo*, ai tre livelli: elementare, complementare, supplementare, in corrispondenza all'età dei destinatari: fanciulli, ragazzi, giovani”²¹⁴.

Concluso il Congresso ancora il Pavanelli ne dava un resoconto, prima in forma assolutamente sintetica e poi più diffusa.

“Vi si è affrontata – con sana modernità di vedute e con ardore di propositi – la questione del rinnovamento dell'insegnamento catechistico, della necessità delle divisioni in classi e dei criteri didattici, e dello studio della pedagogia e della psicologia sperimentale”²¹⁵.

Un mese dopo dava indicazioni più analitiche. Le tre giornate si erano svolte su tre temi: 1° L'ordinamento diocesano; 2° L'ordinamento parrocchiale; 3° Le istituzioni supplementari. Per un insegnamento del catechismo impartito in forma di vera scuola, era stabilito un programma d'insegnamento elementare diviso per bimestri o ordinato per le cinque classi, lasciando anche il tempo alle ripetizioni, agli esami, alle ferie. Progetto coraggioso, presentato come “un tentativo e sottoposto ad un anno di prova” veniva immediatamente approvato dall'autorità diocesana. “Tale programma – precisava don Pavanelli –

“applica senz'altro il metodo induttivo come quello invalso in ogni insegnamento, e svolge la religione con metodo ciclico in modo che in germe la prima classe elementare contiene quanto si insegna pure nella quinta, ma evitando le ripetizioni e distribuendo le nozioni sulla *Fede*, sulla *Legge*, sulla *Grazia*, non tanto per approfondirle man mano, quanto per estenderle e completarle”.

Il vescovo ausiliare – informa ancora l'articolista –, accettando completamente le proposte, dichiarò che tale sistema, l'intuitivo, non era che un ritorno al

²¹⁴ Cfr. *Congresso Catechistico Diocesano, Brescia 3, 4 e 5 settembre 1912. Il disegno logico dei lavori del prossimo Congresso Catechistico*, “Il Catechista Cattolico” 4 (1912) n. 8, agosto, pp. 215-220.

²¹⁵ L. PAVANELLI, *Il Congresso Catechistico Diocesano di Brescia*, “Il Catechista Cattolico” 4 (1912) n. 9, settembre, p. 247.

Vangelo, e il metodo ciclico non era che l'applicazione all'insegnamento religioso d'un metodo già invalso nelle altre discipline. Era ovvio che con ciò si evidenziava la necessità del costituirsi di *una pedagogia e di una didattica*, a cui iniziare i catechisti e conseguentemente anche i sacerdoti, loro guide. Si domandava, quindi all'autorità ecclesiastica che si erigesse in Seminario la cattedra di pedagogia, voto subito accolto dal vescovo presente.

Si era consapevole che i problemi che ne derivavano per le parrocchie non erano di facile soluzione: *Orari, locali, arredi, distribuzione degli alunni, registri, proiezioni, saggi finali, criteri di premiazione, gare, ecc.* Risposte orientative venivano date da alcuni direttori di Oratori parrocchiali della diocesi, che riferivano sulle loro esperienze e realizzazioni. Quanto alle proiezioni, in una serata del Congresso mons. Zammarchi proiettava splendide diapositive ad illustrazione delle lezioni catechistiche sulla morale cristiana tenute agli alunni delle scuole pubbliche.

In relazione al terzo tema del Congresso sulle *istituzioni supplementari*, padre Caresana, prete dell'Oratorio, parlava delle *Scuole specializzate per studenti e doposcuola*, attivate nel fiorentissimo Patronato della Pace, sottolineando l'urgenza di fornire "agli studenti un antidoto esposti alle tante insidie della scuola secondaria". Il prof. don Luigi Eloni, invece, parlava della sua lunga pratica delle "*Lezioni di religione nelle scuole serali*"²¹⁶.

Negli anni seguenti si succedevano insistenti i riferimenti al nuovo corso catechistico con particolare accentuazione di tre temi: L'organizzazione del Catechismo in forma di vera scuola, il sistema ciclico e il metodo intuitivo, con scambi di esperienze e valutazioni universalmente positive. *Il sistema ciclico e il metodo intuitivo nell'insegnamento del catechismo* costituiva addirittura l'oggetto di una lettera pastorale del vescovo di Aosta, Giovanni Vincenzo Tasso²¹⁷. A due anni dall'inizio dell'esperimento don Pavanelli ne tracciava un bilancio positivo, in risposta alle molte osservazioni pervenute, chiarendo e integrando²¹⁸. Il dialogo sarebbe continuato a lungo.

Da questa base si sarebbero innescate pochi anni dopo le istanze e le soluzioni ispirate alle "scuole nuove" o all'"attivismo", condivise pure dal movimento organizzato dell'Azione Cattolica²¹⁹. La Crociata catechistica promossa da don Ricaldone negli anni 1938-1942 avrà dei legami, più o meno condizionati dalla fedeltà alla tradizione, vera o presunta, originata da don Bosco, con questi

²¹⁶ Cfr. L. PAVANELLI, *Il Congresso Catechistico Diocesano di Brescia*, "Il Catechista Cattolico" 4 (1912) n. 10, ottobre, pp. 388-390.

²¹⁷ Cfr. "Il Catechista Cattolico" 6 (1914) n. 1, gennaio, pp. 2-4.

²¹⁸ Cfr. L. PAVANELLI, *Dopo il primo esperimento del Catechismo in forma di vera scuola*, "Il Catechista Cattolico" 6 (1914) n. 9-10, settembre-ottobre, pp. 283-294.

²¹⁹ È singolare che del Congresso e del movimento da esso innescato il *Bollettino Salesiano* non abbia fatto parola.

movimenti e le relative istanze. Ma queste avevano trovato esplicite espressioni anche nel mondo salesiano a partire almeno dal 1910. Si ricorderà l'animosa *Lettera* di Don Simplicio *Per i catechisti* apparsa nel fascicolo di gennaio del *Bollettino* e il più autorevole e preciso *Voto* sull'*Insegnamento del Catechismo* deliberato dal Congresso degli Oratori del 1911. Esse erano state poi riprese, con evidente influsso bresciano, tramite *Il Catechista Cattolico*, dal Direttore spirituale generale, don Giulio Barberis, in due lettere mensili del 1913 e del 1915. Nella prima, riferendosi alla preparazione dei catechisti, precisava: "Un catechista che comprenda l'importanza della sua carica studia profondamente il metodo più conveniente, per far profitto, metodo intuitivo che attiri l'attenzione dei giovani e renda l'istruzione piacevole e desiderabile"²²⁰. Nella seconda don Barberis toccava lo stesso tasto, insistendo su un accresciuto impegno dei direttori "per far fiorire gli Oratorii festivi" in Quaresima, soprattutto procurando di "animare molto i giovani a studiar bene il Catechismo" e istruendo i catechisti a far capire bene ciò che facevano studiare a memoria. "Tutte due le cose – osservava – sono di massima importanza e lo studio del catechismo e il capir bene quanto si studia. Affinché il catechismo venga con *buon metodo* raccomanda a tutti gli Oratorii ed anche a tutte le case l'abbonamento all'ottimo periodico il *Catechista Cattolico*, che esce in Torino (Libr. del S. Cuore – abb. ll. 3 all'anno)"²²¹.

²²⁰ Lettera mensile del 24 dic. 1913.

²²¹ Lettera mensile del 24 febr. 1915. Le sottolineature sono nostre.

**L'ORATORIO SALESIANO IN ITALIA, "LUOGO" PROPIZIO
ALLA CATECHESI NELLA STAGIONE DEI CONGRESSI (1888-1915)**

Introduzione: Con la catechesi l'offerta educativa totale

- I. PROTOSTORIA DI UNA TRADIZIONE ORATORIANA
ORIGINATA DA DON BOSCO

- II. L'ETÀ D'ORO DEGLI ORATORI E DELLE SCUOLE DI RELIGIONE
(1889-1915)
 1. I salesiani e le sinergie
 2. Transizione con professata fedeltà a don Bosco (1889-1895)
 - 2.1 Don Rua oratoriano
 - 2.2 Attenzione all'oratorio in interventi al vertice della Società salesiana
 3. Tra documenti capitolari e orientamenti di governo (1895-1901)
 4. Il decollo dei Congressi salesiani per l'oratorio:
il II Congresso degli Oratori festivi (1902)
 5. Cooperatori salesiani operatori negli oratori (1903)
 6. Gli Oratori negli autorevoli interventi di "Don Simplicio"
 7. Tra flussi e riflussi: due protagonisti
 - 7.1 Fedeltà dinamica di don Rua
 - 7.2 Il card. Andrea Carlo Ferrari e gli oratori milanesi
 8. Rigidità regolamentari e vitalità oratoriana (1904-1910)
 9. "Ardimenti regolati" del V Congresso dei Cooperatori salesiani (Milano, 1906)
 10. Il III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Faenza, 1907)
 11. Un triennio fecondo di iniziative (1907-1909)
 - 11.1 Circoli, Società, Concorsi regionali, interregionali, nazionali
 - 11.2 Il IV Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Milano, 1909)
 - 11.3 L'XI Capitolo generale salesiano e le sue caute riserve (1910)
 12. Il V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 1911)
 - 12.1 Un Congresso di raccolta (1911)
 - 12.2 Echi immediati del V Congresso nella vita reale degli Oratori
 13. Valutazioni e approfondimenti spirituali di don Paolo Albera
 14. Un abbozzo di consuntivo